ABBONAMENTI — Interno e Colonie — Estero

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXII — Lunedì 20 Luglio 1914 — ROMA — Lunedì 20 Luglio 1914 — Num. 196

Le conseguenze dello sciopero ferroviario

Codice penale e articolo 56

Le punizioni disciplinari

L'on. Salandra ha fatto l'altro giorno al Senato, conchiudendo la discussione sui provvedimenti per il personale ferroviario, molto esplicite dichiarazioni:

« Lo sciopero degli agenti ferroviari — egli ha detto — è un caso specialissimo e della maggiore evidenza, nel quale il consentire il diritto di sciopero costituirebbe una tale assurdità giuridica ed economica che non si può concepire un Governo che lo ammetta.

« Del resto, la questione se lo sciopero nei servizi pubblici debba o no essere concesso è una questione teorica: oggi noi abbiamo due leggi: il Codice penale e la legge sull'esercizio di Stato delle Ferrovie, le quali puniscono come reati lo abbandono dei pubblici servizi.

« Il Governo ha il dovere di fare eseguire queste leggi, e lo compirà con criterii non di premeditato rigore, ma di serena, tranquilla ed equanime applicazione completa della legge ».

In effetti le sedi dipartimentali delle Ferrovie di Stato hanno denunziato alla autorità giudiziaria gli agenti che abbandonando il lavoro nelle tristi giornate del giugno scorso sono caduti sotto la sanzione degli art. 180 e 181 del Codice penale.

Dicono questi articoli:

Art. 180. — Il pubblico ufficiale, che, avendo nell'esercizio delle sue funzioni acquistato notizia di un reato in materia attinente alle medesime, per il quale si debba procedere d'ufficio, omette o indebitamente ritarda di riferire all'Autorità, è punito con la multa da lire cinquanta a mille.

Art. 181. — I pubblici ufficiali, che, in numero di tre o più, e previo concerto, abbandonano indebitamente il proprio ufficio, sono puniti con la multa da lire cinquecento a tremila e con l'interdizione temporanea dall'ufficio.

Sono in corso, in seguito alle imputazioni di cui all'art. 181, parecchi processi, dei quali particolarmente interessanti saranno quelli fissati ad Ancona per il 29 corr., contro alcuni componenti il Comitato direttivo del Sindacato Ferroviario, Armando Petroni, Amerigo Gottardi, Gaetano Moruzzi, Ettore Baldassarri, Pericle Toschi, Luigi Armellini, Giovanni Vittorini e Luigi Poggi.

Ad un processo che è durato a Parma due sedute, il 15 e il 16 corrente, contro 35 ferrovieri denunziati ai sensi dell'art. 181 del C. P. perchè abbandonarono il servizio in occasione dello sciopero generale per i fatti d'Ancona, il P. M. chiese la condanna in base a varie sentenze della Cassazione di Torino, ma il Tribunale assolse tutti gli imputati per insufficienza di prove.

L'art. 181 del Codice Penale punisce lo sciopero con una multa e l'interdizione temporanea dall'ufficio. Ma la legge 7 luglio 1907 sull'esercizio di Stato delle Ferrovie contiene all'art. 56 disposizioni anche più gravi contro gli agenti scioperanti.

Dice quest'articolo 56 al secondo comma dopo aver stabilito nel primo che tutti gli agenti addetti alle Ferrovie esercitate dallo Stato sono considerati pubblici ufficiali:

« Senza pregiudizio dell'azione penale secondo le leggi vigenti, coloro che volontariamente abbandonano o non assumono il lavoro o prestano l'opera propria in modo da interrompere o perturbare la continuità e regolarità del servizio sono considerati come dimissionari e sono surrogati.

« Può però il direttore generale su parere favorevole del Consiglio di Amministrazione, considerate le condizioni individuali e le personali responsabilità, applicare invece la sospensione dal servizio, la proroga del termine per l'aumento di stipendio o di paga, o la degradazione ».

Per applicare l'art. 56 ha funzionato in questi giorni presso la Direzione generale una commissione disciplinare che ha ormai compiuto i suoi lavori. Crediamo anzi che il Governo sia già stato informato delle punizioni inflitte e che la pubblicazione relativa debba avvenire tra oggi e domani.

La Commissione ha proceduto nel suo esame con molto scrupolo e con criterii che, come l'on. Salandra ebbe a dire al Senato, non furono di premeditato rigore, ma di serena ed equanime applicazione della legge. Il secondo comma dell'art. 56 è stato applicato ai soli diretti responsabili od incitatori dello sciopero, mentre si è approfittato del terzo comma dell'articolo citato per usare larga indulgenza agli agenti che si dovevano considerare come vittime troppo docili di una propaganda sconsigliata.

La giustizia punitiva è necessaria data la natura umana, e il paese vedrà con soddisfazione, non disgiunta dalla malinconia che inspira il castigo, che la legge sia applicata e il suo impero restituito.

Non sappiamo come i ferrovieri accoglieranno queste punizioni. Essi dichiarano tuttora che ogni punizione di carattere disciplinare sarebbe seguita dallo sciopero nelle 24 ore. Si rifiutano cioè di riconoscere allo Stato il diritto di applicare l'art. 56 che nega agli agenti ferroviari, nella loro qualità di pubblici ufficiali, il diritto di sciopero.

Senonchè la legge esiste e deve essere applicata. Le punizioni stesse — per quanto dominate dallo spirito di indulgenza a cui il Presidente del Consiglio ha accennato in Senato — dimostrano che lo Stato è risoluto ad applicarle ed è preparato a lottare se gli si facesse resistenza. Comprenderanno i ferrovieri che di fronte a questa ferma attitudine, confortata dal desiderio di pace e di proficuo lavoro che domina nel paese, lo sciopero sarebbe una follia rivoluzionaria, senza giustificazioni nè legali nè sentimentali di sorta? Si renderanno conto i loro dirigenti della renitenza che dimostrerà la massa medesima a questo moto, e delle conseguenze che potrebbe avere?

Nessun governo potrebbe consentire lo sciopero dei pubblici servizi. Non lo consente la Francia repubblicana, ministro Briand che viene dal socialismo: non lo consentirebbe una repubblica sociale dove tutti i servizi si dovrebbero considerare pubblici. La repubblica sociale anzi, è diretta ad eliminare il diritto di sciopero per sostituirlo con istituti arbitrali. E' fuori di dubbio dunque che questo Ministero, e qualunque altro se la lotta dovesse protrarsi, non ammetterebbe il diritto invocato con una così singolare interpretazione del dovere sociale. La lotta, se fosse ingaggiata, dovrebbe essere considerata dai ferrovieri come perduta dall'inizio, lotta disperata non contro una limitazione della libertà, ma contro la libertà medesima, insurrezione rivoluzionaria contro una legge dello Stato alla quale lo Stato deve mantenere autorità se vuole esistere.

Non ricorderemo qui ai ferrovieri le conseguenze economiche della loro certa sconfitta. Essi le soffrirebbero per i primi, e se anche non fossero, come la legge consente, licenziati in massa, risentirebbero nella vita quotidiana del torpore che paralizzerebbe le fonti comuni della vita nazionale.

Ormai il paese invoca lo sciopero ferroviario, di cui è facile anticipare il risultato, come la liberazione da un incubo. Ma, nonostante tutto, non ci sentiamo di augurarlo noi, poichè la sorte della grande famiglia ferroviaria non ci è indifferente come a quei pochi mestatori che non hanno ormai più nulla da perdere.

La massa dei ferrovieri

non pensa affatto allo sciopero

Abbiamo voluto provare il nostro ottimismo al controllo vivo della realtà; ed abbiamo interrogato parecchi ferrovieri del Compartimento di Roma sull'eventualità di uno sciopero a breve scadenza. Un gruppo di operai delle officine hanno accolto la nostra domanda con un sorriso ironico, esclamando:

— I giornali conservatori non si accorgono che sono essi, proprio essi, che con le loro gonfiature, con il loro spavento per lo sciopero generale, producono lo stato d'animo attuale, di incertezza e di disagio per tutti.

Poi hanno continuato:

— Lo sciopero generale! Ma dovreste pensare che la massa ferroviaria, e per essa il Sindacato (non parliamo della Federazione che non è sospettata di intenzioni catastrofiche); prima di « pensare » allo sciopero, prima di « tentarlo », dovrebbe mettersi di accordo con la direzione del partito socialista, con la Confederazione del lavoro e con altre organizzazioni economiche e politiche, senza delle quali non sarebbe possibile alcun movimento serio della nostra classe. Ed abbiamo detto « pensare » allo sciopero e « tentare » lo sciopero, poichè crediamo che altra cosa sia discutere sulla opportunità di fare o meno uno sciopero, ed altra cosa sia attuarlo. Se i ferrovieri italiani non hanno perduto la testa (e certamente non l'hanno perduta — tutt'altro!), rifletteranno a lungo prima di avventurarsi effettivamente ad un abbandono simultaneo del servizio, che « solo in un caso » può riuscire utile ed essere giustificato.

Abbiamo chiesto:

— E quale è questo caso?

— Lo sciopero generale ferroviario si giustifica solo nel caso che si ottenga con esso un cambiamento di Governo, con sostituzione di un altro Governo del quale i ferrovieri possano attendere vantaggi maggiori di quelli che hanno finora ottenuto.

— Intendete la parola « Governo » nel senso di Gabinetto ministeriale, o di forma di Governo?

— L'una e l'altra cosa. La differenza può importarci dal punto di vista delle nostre convinzioni politiche, non da quello del nostro interesse di ferrovieri addetti all'azienda dello Stato.

— Cosicchè niente sciopero, almeno per ora?

— Ma naturalmente! E perchè dovremmo scioperare in questo momento? Saremmo degli ingenui, degli stolidi, perchè da uno sciopero — che ora non potrebbe riuscire se non molto parzialmente — riceveremmo soltanto il danno e le beffe.

— Si è detto: le punizioni....

— Bisogna intendersi su queste punizioni. Se il Governo, o meglio la direzione generale delle Ferrovie, applicasse lo art. 56 del Regolamento nel modo più rigoroso e più antipatico, considerasse cioè come dimissionarii quei ferrovieri che nel mese scorso abbandonarono il servizio ed espellesse i capi del movimento, o addivenisse ad altre gravi misure repressive, senza alcun dubbio potremmo essere nel « caso » di cui parlavamo prima: si potrebbe, cioè, « pensare » allo sciopero o « tentare » di attuarlo, magari con qualche probabilità di farlo divenire generale. Ma tutto ci fa ritenere che il Governo non vorrà ricorrere alle misure disciplinari più severe, per quanto sappiamo bene che una parte dell'opinione pubblica e della stampa stia facendo vive pressioni per indurlo a ricorrere a questi mezzi estremi. A noi invece è sembrato che le dichiarazioni del Ministro dei Lavori Pubblici e dell'on. Salandra alla Camera e al Senato — per quanto improntate al proposito di garantire in ogni caso la continuazione del servizio pubblico e di punire i colpevoli di qualche fatto singolo più o meno lesivo delle leggi e del regolamenti — non avessero il sottinteso di attuare licenziamenti in massa con una sanzione che l'on. Pescetti, fra altri deputati, dimostrò inumana e feroce.

« Non sapremmo spiegarci come mai il Ministero Salandra, che ha dato l'aumento di quindici milioni ai ferrovieri ed ha accordato parecchie garanzie ed ha promesso altri miglioramenti economici ed altre garanzie, potrebbe ridurre al nulla il buon risultato di queste concessioni e di queste promesse e mettere a repentaglio la tranquillità dei ferrovieri e la continuazione del servizio solo per sfogarsi contro Tizio o contro Caio con punizioni-capestro che irriterebbero la massa senza produrre l'effetto desiderato: di rafforzare la disciplina. A dir vero, l'ultimo decreto dei quindici milioni, se ha soddisfatto quella parte del personale che ne ha ricevuto direttamente i beneficii, ha creato un certo malcontento nelle categorie che, prima di quel decreto, avevano paghe eguali o di poco superiori a quel minimo che ora si è esteso ai ferrovieri più umili. Ma questo malcontento, questa specie di sperequazione economica potranno essere eliminati senza bisogno di ricorrere allo sciopero. Le riforme che i ferrovieri desiderano sono molteplici e di varia natura; ma per esse appunto si è adunata la Commissione Reale; e, anche senza di questa, le organizzazioni dei ferrovieri fanno e faranno tutte le pressioni possibili.

— Riassumendo, dunque: le voci diffusesi sono infondate?

— Perfettamente. Noi, massa ferroviaria, non pensiamo ora affatto allo sciopero. E non penseremo allo sciopero se non nel caso che il Governo con il suo atteggiamento reazionario ci costringesse a pensarvi.

« Ma, più che altro, non faremo lo sciopero, se non quando tutte le probabilità siano per la buona riuscita di esso.

« Non ostante tutte le insinuazioni e le denigrazioni che si lanciano contro la nostra classe e i capi della nostra organizzazione, state certi che abbiamo una testa sulle spalle e non cediamo alle impulsività fanciullesche, come invece fa una parte dell'opinione pubblica ».

14 rappresentanti di categorie

non si presenteranno alla Commissione

Dicevamo ancora ieri che la Commissione Reale per il personale delle Ferrovie aveva deciso di interrogare altri appartenenti alla categoria nel caso che il rappresentante eletto rifiutasse di presentarsi o di lasciarsi interrogare.

E' interessante conoscere a complemento di questa notizia che i rappresentanti delle categorie del personale, i quali dichiararono per lettera o verbalmente di non presentarsi alla Commissione, sono quattordici.

Un'ora di cannonate

intorno a Durazzo

DURAZZO, 18, sera.

I ministri europei invitati al campo ribelle per le ultime trattative.

E' cominciata la soluzione della questione che era sorta tra il Governo ed i ribelli a proposito delle famose lettere rimesse da questi ultimi rappresentanti delle Potenze. I rappresentanti dell'Italia, della Francia, della Russia e dell'Inghilterra avevano come ieri vi dissi, fatto presente agli insorti che non avrebbero potuto recarsi a conferire con essi, se il loro invito non fosse stato esteso ai rappresentanti di Germania e d'Austria, in omaggio alla internazionalizzazione dell'Albania.

Gli insorti hanno risposto quest'oggi arrendendosi all'invito fatto dai Diplomatici europei; hanno inviato una lettera anche per i ministri di Germania e d'Austria, invitando tutti a recarsi mercoledì al campo di Shiak per tentare la definizione della vertenza. In città si nutrono speranze che il colloquio abbia buon esito ed è probabile che prima del Ramadan sia desiderio anche degli insorti di trovare una via di conciliazione, o irrompere contro Durazzo, in un assalto definitivo, che li tolga da questa situazione, angosciosa anche per loro.

Le trincee - Le dimissioni di Fabius

Oggi il Re, a cavallo, si è recato a visitare le trincee e le opere di difesa dalla parte del ponte delle Paludi. Avendo egli fatte alcune osservazioni critiche intorno al modo con cui esse erano state costruite, il capitano olandese Fabius, l'eroe del famoso incidente Muricchio-Chinigò, ha rassegnato al Re le proprie dimissioni, ritenendosi offeso da quegli apprezzamenti.

La situazione in città non è variata dai giorni precedenti: la popolazione vive tra l'ansia, l'aspettazione e la paura.

Le notizie che giungono da Vallona non fanno cenno a nessun nuovo avvenimento sopravvenuto in città; ma continuano a descrivere con tragici e commoventi particolari le torture e le offese, cui le popolazioni dell'Albania meridionale sono abbandonate.

Il capitano Ghilardi, con 300 volontari due mitragliatrici, è partito stanotte da Vallona per marciare contro gli insorti accampati oltre la Voiussa.

L'Albania del Sud e il ministro italiano

E' stata rimessa a Durazzo, al Ministro Italiano, da parte della popolazione dei distretti dell'Albania del sud, la seguente protesta:

« I sottoscritti rappresentanti i distretti dell'Albania meridionale hanno l'onore di comunicare a S. E. il Ministro d'Italia quanto segue: Nel momento in cui l'Albania si dibatte in una tragica guerra civile, fomentata da intrighi ambiziosi dell'armata regolare greca con una avanguardia di irregolari cretesi, violando l'accordo di Corfù, si impadronisce della città di Coritza dopo aver seminato la desolazione e la morte nei villaggi e nelle borgate dell'Albania del sud, ridotti ad un cumulo di rovine brucianti. Conoscendo la condotta inumana dei soldati epiroti, uomini, donne, vecchi e fanciulli fuggono in tutte le direzioni, inseguiti dal nemico che si compiace dell'orrenda carneficina. I malati ed i vecchi che non sono potuti partire, non sono stati risparmiati.

« L'esattezza di queste orrende mostruosità può essere stabilita dall'invio di una commissione internazionale di inchiesta, nell'Albania del sud.

« Lo spettacolo più tragico è dato dalla vallata di Voiussa presso Vallona, dove centomila profughi, mancanti di viveri, in preda ad una tragica disperazione, chiedono l'attenzione generosa del mondo civile, turbati dall'indifferenza di cui sono vittima. In nome della solidarietà umana, e della responsabilità morale, dell'Europa protettrice dell'Albania indipendente, i sottoscritti pregano V. E. di voler sollecitare l'appoggio morale della nobile Italia in favore dei profughi che sono incalzati e minacciati dalla morte la più spaventevole.

Se l'Europa che ha garantito l'integrità dell'Albania non obbliga subito la Grecia a rispettare il volere della Conferenza di Londra, l'Albania sarà piombata nella tragedia, e i centomila profughi le cui case sono state distrutte e la cui vita è minacciata, saranno obbligati a restare vittima della più grande ingiustizia del secolo ».

Firmati: Pandeli Evangeli, Epaminonda Balamaci, Pandeli Tsali ».

Accoglierà l'Europa l'appello disperato delle vittime dell'Albania meridionale? Interverrà essa a troncare con un atto di energia questa situazione dolorosa e riscuoterà con un momento di oculatezza, i lunghi indugi e le tragiche responsabilità che con la sua indifferenza ed il suo quietismo si è assunta?

Auguriamocelo. Poichè la situazione in Albania è in questo momento sopratutto legata alla questione dei confini meridionali dell'Albania.

Vallona attende la sua sorte da ciò che succederà a Durazzo: Durazzo l'attende forse da ciò che succederà a Vallona; ma sia l'una che l'altra città, come l'Albania intera, attendono che il loro destino sia fissato da quella lontana e smemorata nutrice che è stata finora per tutti gli albanesi l'Europa.

Italo Sulliotti.

Un'ora di cannonate

BRINDISI, 19.

Secondo informazioni qui giunte con una nave proveniente da Durazzo, ieri sera alle 23.30 gli insorti avrebbero attaccato furiosamente Durazzo. Il combattimento sarebbe durato nella notte, però se ne ignora l'esito. Sarebbe questa la prima volta che gli insorti avrebbero osato bombardare le opere di difesa della città con parecchi pezzi di artiglieria a tiro rapido.

Si crede all'attacco

Una provocazione inconsulta?

DURAZZO, 18 (notte).

Nel momento in cui vi trasmettevo le ultime note del mio precedente dispaccio, ha echeggiato improvvisamente su tutto il cerchio che circonda Durazzo, una musica infernale, cui non eravamo più da qualche giorno abituati. Dalla parte del ponte della Palude, dalla parte di Porta Romana, dalla collina di Rasbobul e dalle ondulazioni collinose che muoiono verso la spiaggia, raffiche di fucileria echeggiano impetuose, punteggiando l'oscurità della notte da linee di fuoco.

La voce del cannone risponde improvvisamente dalla parte della fortezza Veneziana, e quello che è più grave si ode mischiarsi a l'echeggiamento terribile, la voce dei cannoni che gli insorti hanno piazzato sulla collina di Rasbobul. Da questo momento la città è seriamente minacciata, non solo per la eventuale entrata degli insorti in città; ma per il fatto che i cannoni degli insorti piazzati sulle colline, e evidentemente aggiustati di tiro durante la giornata, possono da un momento all'altro far cadere una pioggia di obici sulla città e colpire magari lo stesso Palazzo Reale.

Si vedono distintamente gli shrapnells e le granate degli insorti cadere sulla fortezza Veneziana, non sappiamo con quale esito. I cannoni del Governo rispondono con un tiro rabbioso che a quanto ci pare di scorgere, è efficace, contro le posizioni dei ribelli.

Dalle paludi si ode levarsi il clamore del grido di guerra degli insorti: Padiscià, Padiscià! Si ha quasi l'impressione che l'assalto decisivo sia cominciato.

E' certo, a mio avviso, che l'assalto degli insorti è stato provocato da qualche atto inconsulto dei difensori delle prime trincee. Poichè fino ad ora gli insorti non hanno mai violato il patto concernente la tregua, durante la quale debbono avvenire le conversazioni tra loro ed i rappresentanti del Governo o delle Potenze europee.

ITALO SULLIOTTI.

Era un falso allarme!

DURAZZO, 19, ore 0,30.

Alle ore 23 è stato iniziato un vivissimo fuoco di fucileria e di artiglieria contro presunti insorti, durato fino alle 0,30.

E' risultato trattarsi di un falso allarme.

Vallona non assalita per ora

VALLONA, 19.

Sembra evidente che gli insorti e gli epiroti abbiano sospeso la loro avanzata sopra Vallona.

× × ×

VIENNA, 18.

I giornali riferiscono che gli epiroti hanno cessato la loro avanzata su Vallona. Essi si ritirano verso il nord dello Epiro.

La « Neue Freie Presse » scrive: la situazione a Vallona viene considerata, in questi circoli bene informati, migliorata, poichè sono giunte notizie che gli epiroti hanno sospeso l'avanzata verso la città e sono ritornati ai confini dell'Epiro settentrionale.

Altri giornali esprimono l'opinione che il Governo greco, il quale sembra prossimo a risolvere pacificamente le sue divergenze con la Turchia, saprà far comprendere agli epiroti l'inutilità della loro passeggiata militare su quell'Adriatico dove l'Austria e l'Italia non ammettono che l'Albania autonoma.

Re Giorgio non assisterà alla manovre tedesche

PARIGI, 19.

Una notizia pubblicata dal *Berliner Tageblatt* dava come certa l'attesa di Re Giorgio a Wilhelmshöhe per le manovre tedesche.

Questa notizia viene ora recisamente smentita.

Il corrispondente del *Matin* ha potuto, per mezzo di una alta personalità, telefonare direttamente al Castello imperiale e ha saputo che Re Giorgio non andrà in Germania.

D'altra parte si telefona da Londra che un comunicato della *Reuter* dichiara che nei circoli inglesi si ignora completamente il progetto di visita del Re Giorgio all'Imperatore Guglielmo.

Si conferma invece che alle manovre tedesche si recheranno contemporaneamente il Re d'Italia e l'Arciduca Ereditario d'Austria.

La visita di Poincaré allo Czar

PARIGI, 19.

Il *Figaro* riceve da Pietroburgo: L'intervista fra lo Czar e il Presidente della Repubblica francese Poincaré, dopo quella di Constanza e dopo il viaggio del Capo dello Stato Maggiore russo a Parigi e a Tolone, acquista notevole importanza.

Le conseguenze dell'incontro saranno molte e feconde per le gravi questioni del mantenimento dell'equilibrio mondiale che saranno metodicamente e dettagliatamente esaminate. Si troveranno al primo posto le questioni del Mediterraneo e d'Oriente, poi lo stato d'anarchia albanese e i rapporti austro-serbi, quindi l'unione serbo-montenegrina e la tensione greco-turca. Saranno anche trattate la questione persiana ed i rapporti russo-svedesi, e ciò permetterà a Poincaré di poter recare a Stoccolma categoriche assicurazioni, che dissiperanno il malinteso tra la Svezia e la Russia.

31 corpi d'armata russi

in caso di guerra europea

PARIGI, 19.

Il *Matin* ha dal suo corrispondente di Pietroburgo: ho voluto sapere da un'alta personalità bene informata quale sarebbe il compito e l'efficenza dell'esercito russo nel caso di una guerra europea. Ecco quanto mi è stato detto: l'esercito russo conta oggi 44 corpi d'armata, ma 12 sono di servizio in Siberia, nell'Estremo Oriente, nel Turchestan, nel Caucaso e quelli di Pietroburgo non potrebbero lasciare la loro sede cosicchè rimangono 31 corpi d'armata che sarebbero concentrati in caso di necessità in Austria e in Germania. Dopo la recente guerra balcanica non è più il caso di pensare alla Rumania che sarebbe piuttosto disposta a mettersi in guerra con l'Austria per strapparle la Transilvania. In caso di una guerra balcanica considerando che l'Austria potesse opporre 14 corpi d'armata la Russia si sentirebbe sempre sicura, poichè quand'anche la Germania le venisse in aiuto non potrebbe disporre più di sei corpi e i 31 corpi russi otterrebbero una vittoria sicura, facile e rapida. Le forze russe si potrebbero inoltre mobilitare in quindici giorni.

La questione dell'Home Rule

Quel che si vede della agitazione nell'Ulster

(Nostra corrispondenza)

BELFAST, 17.

Lo sport del volontariato

Il pubblico continentale, il quale segue oramai da sei mesi le strane notizie che i giornali pubblicano dall'Irlanda riguardo la questione dell'Ulster, deve trovarsi in una disperata impossibilità di rendersene conto, oppure deve cercare di sfuggire ad essa, con la idea che si tratta di una colossale mistificazione; la più colossale delle mistificazioni che la storia politica abbia mai creato.

E questa impressione si comprende. Infatti in qualunque altro paese del mondo in cui non solo avessero avuto luogo le polemiche violentissime, le minacce disperate, i propositi veementi, manifestati dalle varie parti per la questione dell'Ulster, ma accanto al governo del paese si fossero costituiti due governi provvisorii avversarii l'uno all'altro, e di più questi Governi avessero costituito una organizzazione militare in piena regola con diecine di migliaia di fucili, con mitragliatrici, con cannoni: in qualunque altro paese, diciamo, in cui si fosse arrivati a questo estremo punto in una questione politica, si sarebbe già in piena rivoluzione, anzi in una di quelle rivoluzioni che mutano da capo a fondo la costituzione nazionale o sociale. Nella Gran Bretagna vi è tutto questo, ma viceversa non vi è nessun pericolo che da tali premesse si possa arrivare a quelle che in qualunque altro ambiente sarebbero le inevitabili conclusioni.

Come si spiega questo straordinario stato di cose?

× × ×

La spiegazione non può a meno di essere lunga e complicata. Ma intanto ve ne presento una immediata che può parere uno scherzo a prima vista, ma invece ha una grandissima importanza. E cioè diciamo che molta parte di quello che sta accadendo nell'Ulster e in altre parti d'Irlanda, più che un fenomeno di rivoluzione è un fenomeno — indovinate un po? — di sport.

Precisamente, di sport. Di quello sport che va dal podismo all'aeroplano, dal canottaggio al foot-ball, e che ora si è esteso fino allo scimmiottare l'esercito.

Non dubitate, quella « sportmanship » che è buona parte del carattere anglosassone ha guadagnato bene l'isola verde, che fino a ieri detestò l'Inghilterra, i suoi costumi e le sue leggi; e si manifesta sotto questa forma militare, che, in fondo, compendia tutti gli sports.

Tutta questa gente si diverte un mondo a *fare il soldato*.. per burla. Se ci fosse la coscrizione, come abbiamo sul continente, probabilmente tutti questi bravi borghesi e operai, felicissimi oggi di gironzolare per la città con una uniforme nuova fiammante, e col fucile in spalla, se la spasserebbero un po' meno a fare gli esercizi; ma la coscrizione non c'è e in questo caso *fare il soldato* è un bellissimo sport, e si è volontari come si è affiliati alle associazioni di canottaggio, di lawn-tennis, e via di seguito.

Fare gli esercizi in piazza; manovrare fucili e cannoni; fare le passeggiate di allenamento, e aver l'aria di essere pronti a qualche cosa d'indefinito ma che si suppone essere eroico, diverte un po' tutti, specialmente poi questa popolazione irlandese il cui carattere è di molto urlare prima di battersi e che tende a divertirsi fanciullescamente anche delle cose più serie.

Indubbiamente il substrato della agitazione nell'Ulster è costituito da questioni economiche, da questioni politiche; e lo antagonismo fra l'Ulster e il resto della Irlanda trova anche alimento nella questione religiosa, nella lotta fra protestanti e cattolici, che benchè da alcun tempo sopita, si ridesta ora e si rinfocola acerbamente, e queste questioni dovremo anche esaminare a suo tempo; ma per ora, lasciando da parte il retroscena della questione, ciò che si vede, ciò che appare agli occhi di tutti e meraviglia i continentali è l'organizzazione dei due eserciti, l'Ulsteriano ed il Nazionalista; quello che ha per duce supremo sir E. Carson, e questo capitanato da sir J. Redmond. Ma bisogna esser qui per comprendere che ciò che appare come un grande pericolo ed una situazione grave agli occhi dei continentali, non si riduce che ad un innocentissimo spasso al quale volentieri si danno uomini e donne, con la convinzione certa, assoluta, profonda, malgrado le parole grosse, e gli infiammati proclami dei due governi provvisorii, che la rivoluzione nessuno la farà, perchè nessuno ha voglia di farla; perchè tutti, cominciando da sir E. Carson, e dai giornalisti conservatori, e terminando con il più umile pifferario o il meno abile tamburino dei due eserciti, tutti sentono che la questione dell'Ulster non è di quelle che si risolvono con le armi, e perchè il buon senso del popolo dice che non si fa una rivoluzione per mandare a spasso Asquith e Lloyd George e mettere al loro posto Balfour e Bonar Law.

Ma si può benissimo « fare il soldato », senza disturbare nessuno, senza correre veramente gravi pericoli, schierandosi, pur parlando di rivolta, sotto la bandiera che è dell'esercito regolare, dell'esercito ulsteriano, dell'esercito nazionalista, la vecchia e amata « Union Jack », la bandiera azzurra crociata di bianco e di rosso del Regno Unito. E si è volontari. I volontari di Carson e i volontari di Redmond.

× × ×

Veramente questa della organizzazione dei volontari non è una trovata degli Ulsteriani, che da due anni si sono irreggimentati.

Da più di una ventina d'anni, tutti i sabati nel pomeriggio, a Londra ed in tutte le grandi città scozzesi ed inglesi si vedono sfilare per le vie giovani dalla unifrome militare, con la baionetta o la sciabola a fianco ed il fucile in spalla, i quali vanno nei parchi e nelle piazze a fare gli esercizi militari, comandati da ufficiali dell'esercito, inquadrati regolarmente in reggimenti, dei quali al ministero della guerra si tiene il debito conto.

Questi giovani sono i volontari; sono, in certo modo, la nazione armata. Essi suppliscono, per la difesa del paese in caso di guerra, alla deficienza numerica dell'esercito regolare inglese che, come sapete, è mercenario.

Se, in Inghilterra, ci fosse la coscrizione come sul Continente; se tutti fossero obbligati per un periodo di tempo ad essere militari, a vivere la vita della caserma; a subire la disciplina del reggimento, si può essere certi che i volontari sarebbero in numero infinitamente minore, e l'entusiasmo per l'uniforme e per gli esercizi sarebbe più scolorito; ma la coscrizione non c'è, e c'è in tutta la popolazione inglese la persuasione che il territorio della patria deve essere difeso dai cittadini; e che l'esercito regolare non basta ad assicurarne la difesa. Di qui la organizzazione dei battaglioni di volontari.

Sul principio pareva che la cosa non assumesse grande importanza; poi col passare degli anni se ne è sentita la efficacia ed oggi, mentre i giovani della aristocrazia entrano nella ufficialità dell'esercito regolare, si può dire che non ci sia inglese, operaio o borghese, che non sia o non sia stato volontario.

Sport anche questo, certamente, ma sport che compendia in sè le principali attività sportive: podismo, ginnastica, corsa e via di seguito, e quindi, anche per questo lato, bene accetto alla gioventù e alla popolazione inglese.

L'Irlanda si era tenuta, fino ad ora, estranea a questo movimento. Per due ragioni principali: la prima che la popolazione, stretta fino a qualche anno fa da una grande miseria, aveva da pensare a tutt'altro che allo sport militare; la seconda perchè la maggior parte degli irlandesi, ai quali piace la vita militare, si arruolano nell'esercito regolare e, bisogna riconoscerlo, non sono nè i peggiori nè i meno validi soldati dell'esercito britannico.

Ma la questione dell'« Home Rule, vitalissima per l'Irlanda, e per la quale la Irlanda ha sostenuto una lotta disperata che dura dal 1886, due anni dopo sorta la Lega Nazionale, quando Gladstone presentò il « bill » la prima volta e cadde, tale questione ha dato un corso nuove alle attività irlandesi ed ha spinto la Irlanda sulla via del nuovo sport. Parlando di voler fare la resistenza alla applicazione della legge, fingendo di preparare la rivolta armata, l'Irlanda si trova ora ad avere organizzati i suoi battaglioni di volontarii, come il resto del Regno Unito, i quali battaglioni non faranno affatto la rivoluzione, non dubitate, ma saranno un ottimo coefficiente se un giorno si tratterà di difendere contro lo straniero il suolo della patria. E questa considerazione è, forse, una di quelle che hanno determinato il governo, quello legale, a chiudere un occhio e talvolta tutti e due sugli sbarchi delle armi e delle munizioni, con le quali si sono approvvigionati i due eserciti, l'ulsteriano e il nazionalista il quale, benchè sorto più tardi è, al momento attuale, più forte di quello dell'Ulster ed altrettanto agguerrito... alle marcie, s'intende, alle parate, alle riviste, e a fare bella mostra di sè.

Quello che gli irlandesi e gli ulsteriani hanno aggiunto di nuovo alla organizzazione dei volontari sono le squadre femminili. E bisogna vedere come sono fiere e militaresche queste ragazze, assai graziose nella loro uniforme arieggiante un costume boero ridotto per donna; e fanno pensare che un giorno o l'altro esse vorranno far valere per il « vote for woman » la loro capacità marziale ed il servizio prestato. E sarà un fatto divertente assai vedere come gli uomini riusciranno a liberarsi delle nuove competitrici.

× × ×

Ma, per tornare a ciò che si vede nell'Ulster, è più che certo che se di rivolta e di resistenza armata si parla molto, un vero lievito di rivoluzione non c'è. Non si sente, non si avverte quello stato degli animi che fa capire si possa essere alla vigilia di una grande catastrofe.

Ieri l'altro fu veduto Carson traversare in automobile le vie della città per recarsi alla stazione e partire per Londra, dove si dice lo abbia in tutta fretta chiamato Bonar Law, per mettersi d'accordo col Governo e trovare la soluzione alla faccenda.

Strano tipo questo Carson. « King Carson », come lo chiamano qui, dalla faccia ironica e gli occhi stanchi, che ha saputo mettere in armi una provincia. Egli passava salutato militarmente dai suoi volontarii, applaudito entusiasticamente dalla folla, e il suo gesto aveva veramente qualche cosa di regale. Mi dicono che egli sia uomo di grande energia e che, sotto il suo aspetto di uomo affaticato, celi un carattere di ferro capace delle più audaci risoluzioni. E può anche darsi; ma la risoluzione della violenza egli non la prenderà. Non la prenderà, non solo perchè sa quali terribili responsabilità peserebbero su le sue spalle — e in Inghilterra in simili faccende non si scherza — ma anche perchè i suoi soldati non lo seguirebbero certamente fino al punto di fare alle fucilate per davvero.

E per persuadersi di ciò basta avere veduto, come ho veduto io, incontrarsi una squadra di ulsteriani con una squadra di nazionalisti. Hanno gli uni verso gli altri il contegno di cavalieri antichi.

In qualunque altro paese di questo mondo un simile incontro avrebbe per risultato uno spargimento di sangue e combattenti portati all'ospedale e al cimitero. Qui no: le due squadre s'incontrano in aperta campagna; una va, una viene dalle esercitazioni; ognuna delle due tiene rigorosamente la propria parte; i tamburi ed i pifferi battono la marcia e suonano la canzonetta in voga; il buon umore, il chiaro e spiritoso buon umore irlandese, non abbandona i rivali: i lazzi scattano da una parte e dalla altra; i nazionalisti cantano una vecchia canzone irlandese:

when our dear land should be free

(quando la nostra cara terra sarà libera); gli ulsteriani urlano a squarciagola una canzonetta, venuta ora di moda, creata a scorno di quelli che non hanno voluto rispondere all'appello del colonnello Maxwell per arruolarsi volontarii:

Shame on the pawky merchant
Who lingers in his home
When colonel Heron Maxwell
Has summoned him to come.

(Vergogna al sordido mercante — Che si attarda in casa — Quando il colonnello Heron Maxwell — L'ha invitato a seguirlo). Ma nè l'inno che aspira alla liberazione, nè la beffa ulsteriana trascinano le due parti alla lotta. Le due squadre si allontanano in senso inverso, i canti, e i suoni dei pifferi e dei tamburi chiamano la gente alla finestra e su la porte delle botteghe, e i saluti sono scambiati, cordiali, fra i soldati nemici, che si conoscono, e bevono insieme volentieri il « wiskey » pepato, quando hanno deposto il fucile, la uniforme, e per conseguenza anche le idee bellicose.

Vi dico: questa gente giuoca a « fare il soldato » con un gusto, un garbo, un buon umore indescrivibili.

Si sente, ci si accorge che lo fanno per buon umore, e sanno essi stessi che è così, e cedendoli alle esercitazioni si viene alla conclusione che se anche si arrivasse ad una battaglia, sarebbe probabilmente come una di quelle dei venturieri del XV secolo. Dopo molto sparare di bombarde e colubrine non ci sarebbe nè un morto, nè, forse, un ferito.

OBSERVER.

L'opificio pirotecnico saltato in aria
a Castellammare di Stabia

CASTELLAMMARE DI STABIA, 18.

Nel vicino comune di Lettere presso Castellammare di Stabia e propriamente nella frazione Prebenda ebbe a verificarsi una spaventevole disgrazia.

Durante un violentissimo temporale, una scarica elettrica cadde in una fabbrica di fuochi pirotecnici in contrada Console. La fabbrica che era tenuta da Paolillo Aniello fu Luigi d'anni 44 di Angri scoppiò seppellendo cinque persone: il Paolillo, sua moglie Rachele Catasta, i figli di costei, di primo letto, Carolina Caro di anni 14 e Ferdinando Caro di anni 20, il garzone della fabbrica Giovanni Alfano, di anni 40. Le vittime sono anzi sei, essendo la Catasta in cinta di nove mesi.

Il disastro avvenne alle 18 e un quarto. Fu un momento di terrore. Tutte le persone che lavorano nel laboratorio non ebbero nemmeno il tempo di fuggire che le bombe, già preparate, esplosero tutte facendo saltare in aria il fabbricato. Della casa non rimase che il suolo battuto che pure era completamente lesionato.

Le pietre del muro furono lanciate in un giro di circa 300 metri quadrati. Delle cinque persone che si trovavano nell'interno del laboratorio, soltanto l'Alfano Giovanni, sopravvisse per pochi minuti e fu soccorso da alcuni contadini che erano nelle case coloniche circostanti. Uno degli accorsi tale Vincenzo Dantuono, porse qualche aiuto all'Alfano, ma mentre era intento all'opera pietosa una nuova detonazione si udì per lo scoppio di altre bombe che non erano ancora esplose. Il Dantuono insieme con gli altri fuggì, ma per la nuova esplosione rimasero feriti alla gamba sinistra i contadini Dantuono Antonio e Raffaele D'Auria. Quando altra gente ritornò sul luogo dopo la nuova esplosione l'Alfano era già morto. Egli aveva il corpo completamente annerito e il basso ventre schiacciato. La giovinetta Carolina Caro, aveva gli crani completamente fracassato, le vesti bruciate ed il corpo annerito. Anche il disgraziato Aniello Paolillo, presentava tale orrendo spettacolo.

Per fortuna il fulmine non colpì anche il deposito delle polveri che era a pochi metri di distanza dal laboratorio, poichè si sarebbero avute in tal caso a lamentare altre vittime. Del laboratorio, come ho detto, non è rimasta una sola pietra ritta. Gli alberi circostanti sono stati abbattuti dalla esplosione e tutte le vegetazioni circostanti sono rimaste bruciate.

Dopo l'esplosione è stato un continuo accorrere di pietosi sul luogo del disastro, specialmente dai sobborghi di S. Antonio e Vengri dove erano domiciliate le vittime. Tra i primi ad accorrere furono il sottoprefetto di Castellammare cav. Pennella il deputato del collegio, on. Ruspoli, il capitano dei carabinieri, cav. Gallo, il sindaco cav. Greco, il commissario cav. Brachi e il vice pretore di Gragnano avv. Parlati col suo cancelliere ed il maresciallo de' crabinieri Russo con otto militi.

I particolari della catastrofe

CASTELLAMMARE DI STABIA, 19.

Eccovi i particolari dell'orrenda catastrofe di Lettere, che vi ho già segnalata.

Da quattro anni il fuochista Aniello Paolillo, quarantenne, da Angri, aveva chiesto ed ottenuto di impiantare, nella frazione S. Antonio Abate, di questo comune, ad un chilometro dal centro di Celiere, e propriamente ai piedi della collina, presso la rotabile, che mena a Nocera, una fabbrica di fuochi artificiali. Essa era composta di una casa di circa 16 metri quadrati, adibita a laboratorio e di un'altra piccola casetta a circa 20 metri di distanza dalla prima, che serviva di deposito.

Lavoravano alla preparazione di questi fuochi, il proprietario Aniello Paolillo, un operaio, Giovanni Alfano, la moglie Rachela Catorta, ed i figliuoli di lei Ferdinando e Carolina.

Al momento della catastrofe, avvenuta quando cioè maggiormente imperversava il temporale, altri quattro figliuoli del Paolillo, fortunatamente erano assenti dalla casa. Essi devono a quest'unica circostanza, di essere scampati.

Come è noto ieri sulla ridente plaga tra Angri e Castellamare si abbatteva un violentissimo temporale, con abbondanti e terribili scariche elettriche. Una di queste cadde sull'opificio e specialmente sulla parte di esso adibita a laboratorio.

Sapete già che vi furono purtroppo sei vittime. I cadaveri vennero estratti dalle macerie, dagli accorsi, in uno stato pietosissimo. Lo spettacolo che le macerie presentano è spaventevole.

Nella fabbrica erano molti quintali di fuochi lavorati!

Primo ad esser ritrovato, tra le macerie, fu il cadavere del Paolillo; poi quello dell'Alfano, orrendamente [illegible] dilaniate. Poco [illegible] giaceva il corpo della moglie del Paolillo, sventrato e sanguinolente; tra gli arti inferiori appariva il feto, del quale la misera donna era gravida, e già in istato avanzatissimo.

Presso questi cadaveri erano ancora in un paiolo i resti di patate lesse, il cibo, evidentemente allestito per il desinare. A breve distanza due altri cadaveri, anch'essi bruciati, contorti spasmodicamente, orrendamente mutilati, quelli della Carolina e di Ferdinando Caro, figliuoli di primo letto della moglie del Paolillo.

La costernazione della cittadinanza è indescrivibile.

La stagione di Ostenda
si annuncia particolarmente brillante

La stazione d'Ostenda s'annuncia brillantissima e l'elegante folla che si reca in questa incantevole *spiaggia*, per estasiarsi nei godimenti del mare incomparabilmente bello e delle molteplici solennità artistiche e sportive che vi si svolgono senza interruzione durante tre mesi, sarà quest'anno favorita eccezionalmente.

Fra i grandi artisti che si produrranno ai concerti del Kursal, citeremo le signore: Frieda Hempel, dell'*Opera Reale* di Berlino; Maria Kousneizoff, dell'*Opera* di Monte-Carlo; Maria Barrientos, del teatro *Colon* di Buenos-Ayres; Elvira de Hidalgo, *Scala* di Milano; Claire Croxa, Susanna Brohly, Nico Vauchelet, Germaine Lubin, Jeanne Guionie, Hélène Demellier, Luise Brunlet, dell'*Opéra Comique* di Parigi, Ruby Heyl, del Teatro Reale de *Covent-Garden;* Félicie Koschowska, dell'*Opéra* di Berlino; Bianca Bellinctoni dell'*Opéra* di Nizza ecc., ecc.

A questi nomi celebri fanno degno riscontro quello dei tenori: Giuseppe Martinelli, dell'*Opéra* di Montecarlo; Eduardo Ferrari Fontano, dell'*Opéra* di Boston; ecc., dei baritoni Pasquale Amato, del *Metropolitan* di New York; Riccardo Stracciari, il famoso cantore italiano; Francesco Gigada, *Scala* di Milano; Jean Noté dell'*Opéra*, ecc.

E trattative sono iniziate con la sig.a Emmy Destinn, dell'*Opéra* di Berlino; con Selma Kurz, dell'*Opéra* di Vienna; con Géraldine Farrar del *Metropolitan* di New-York; col tenore M. M. Caruso e con Titta Ruffo.

Si aggiungano a ciò le grandiose riunioni sportive internazionali; *meetings* di polo, foot-ball, golf, lawn-tennis, scherma, nuoto, remo, vela, tiro al piccione, concorsi d'auto e di aviazione (35 giornate di corse dotate di 700.000 fr. di premio), e ognuno si farà una pallida idea del fascino supremo che esercita Ostenda. E non si dimentichi la fonte minerale che essa possiede, i cui effetti salutari su tante affezioni sono ormai consacrati da una lunga esperienza.

LETTERE EMILIANE

L'analfabetismo a Bologna - Le querele dell'on. Calda - La grave lotta di Molinella.

BOLOGNA, luglio.

L'estate folgora per la terra di Romagna: erano parecchi anni che il luglio non era così soffocante sotto i portici felsinei, così ardente per la campagna che, al tramonto, mandano acuto odor di canapa in fiore ed è tagliata da lampi sanguigni che sembrano un fitto balenar di sciabole. Bella e ricchissima la campagna in quest'epoca e noi che dobbiamo scorrazzarla frequentemente in lungo e in largo, la godiamo magnifica e lussuriosa.

In città v'è poco di nuovo: il Consiglio comunale socialista s'è solennemente insediato e voi avete ormai notizia della dimostrazione. Quello di cui non potete farvi un'idea è del senso di sconforto e di umiliazione che ha invaso Bologna. Imaginate voi Bologna la dotta, Bologna di cui il nome è sempre stato associato a imagini di scienza fin dai tempi del medioevo più ferreo, imaginate voi Bologna rappresentata da consiglieri, alcuni dei quali, dopo eletti, dovettero subir l'esame d'alfabetismo e furon promossi perchè non si boccia un padre coscritto. A questo proposito si racconta un aneddoto gustoso e del quale mi si assicura l'autenticità. Uno dei neo-eletti scrisse il proprio nome dimenticando un'acca. Come svarione era un po' grosso e mise in imbarazzo l'esaminatore, il quale sussurrò:

— *L'acca, l'acca!*

Maggiore del suo fu l'imbarazzo del padre coscritto: egli guardava attonito l'esaminatore, e poi ebbe un gesto di fiera ribellione... veramente socialista.

— *Me an lac brisa*, (ma io non lecco nulla).

Egli aveva frainteso che l'esaminatore gli dicesse « *Lacca, lacca* » cioè *lecca, lecca* e vivamente protestava. Un socialista deve essere tutto denti e rostro, non deve lambir nulla, neppure un foglio di carta.

Vero o non vero, l'aneddoto sta a mostrare quale e quanta sia la considerazione di cui son contornati i nuovi padri coscritti, la maggior parte dei quali non è bolognese. Chè il socialismo ha avuto anche questo effetto, di riempire tutte le cariche politiche e amministrative di non bolognesi. Guardate i deputati, Treves è milanese, Calda è piacentino, Bentini è di Forlì, Giacomo Ferri è di Modena, Modigliani di Livorno; adesso abbiamo un sindaco, il farmacista Zanardi, che è del contado mantovano. I bolognesi, i vecchi bolognesi, soffrono e tacciono. Ma perchè non han saputo esser compatti il giorno delle votazioni? E si accorgeranno ben presto che cosa significhi una amministrazione socialista. *Si vera sunt exposita* in un anno la sovrimposta aumenterà di un milione e mezzo.

A proposito dei padri coscritti si narra anche questa: essi hanno fatto una lunga serie di adunanze preparatorie che sono state vivaci, vivacissime poi quelle nelle quali si trattava della distribuzione delle cariche, dipendenti dal municipio e in cui la prestazione d'opera è compensata da medaglie di presenza. Quasi quasi, si narra, i pugni volavano: tutti, in nome del sacrificio proprio e del bene del proletariato, reclamavano la carica... medagliata.

Mentre l'Amministrazione comunale comincia l'opera sua tra il discredito e la diffidenza cittadina, l'on. Calda — il dittatore dell'ostruzionismo parlamentare — prepara le armi per un duplice grande cimento giudiziario. Il deputato del II collegio ha sporto due querele per diffamazione, una contro i *Burattini* un giornaletto umoristico che nacque, visse e morì l'estate scorsa, l'altra contro *Bergeret* e il gerente del *Resto del Carlino*. Come rammenterete durante l'ultima lotta elettorale, il *Resto del Carlino* combattè contro l'on. Calda una campagna violentissima, recando contro di lui una accusa d'indegnità per il modo col quale egli aveva condotto la lotta e fatto poi la pace col suo predecessore nel II collegio di Bologna, l'on. Marescalchi: di qui la querela contro *Bergeret* allora direttore del *Resto del Carlino*. Si tratta senza dubbio d'una causa grave per tutta l'Italia data la statura dei contendenti, gravissima a Bologna perchè essa investe ben due lotte elettorali — quella del 1909 e quella del 1914 — e farà sfilare per le aule del Tribunale tutte le personalità più eminenti della vita cittadina. Questa causa è stata preceduta in questi giorni da una tanfaretta polemica fra l'on. Calda e il difensore del *Resto del Carlino*, avv. Vincenzo Fazzari e il difensore del Calda, on. avv. Genuzio Bentini a proposito della fissazione della causa stessa.

Anche l'altra causa dell'on. Calda è assai grave: i *Burattini* pubblicarono una specie di apologo, gravemente offensivo e lesivo dell'onore d'una distinta famiglia bolognese a proposito del matrimonio d'una signorina. L'on. Calda era accusato d'aver cooperato in modo poco corretto per un professionista a facilitare il matrimonio. Di qui la querela.

× × ×

Mentre in città si affilano le armi in campagna si combatte.

Ieri abbiam visto a Persiceto un bellissimo spettacolo: stante lo sciopero dei braccianti e la difficoltà d'introdurre i liberi lavoratori, la mietitura è stata assunta dai figli dei proprietarii. E' ammirevole vedere questi bravi e gagliardi giovinotti, taluno dei quali ha terminato in questi giorni i suoi esami, brandire coraggiosamente le armi pie della terra e compier l'opera loro. Mi diceva un vecchio agricoltore che questi lavoratori improvvisati dànno una somma di lavoro superiore a quella degli operai leghisti.

Strano a dirsi, ma la mietitura procede abbastanza tranquilla e gli scioperanti non tentano violenze contro i volontari del lavoro, che dànno un così nobile esempio.

Una grave lotta si combatte a Molinella ed è grave perchè accresce rilievo ai caratteri essenziali della lotta agraria.

Nell'inverno scorso un grande numero di coloni di Molinella, circa centosessanta, scrissero una lettera ai proprii padroni, manifestando l'intenzione di abbandonare il fondo alla scadenza del patto e fin qui niente di più naturale. Se nonchè quando il lavoratore di Molinella dice: *Voglio andar via*, bisogna intendere: *Voglio restare ai patti che più mi piacciono e perciò da oggi inizio una serie di persecuzioni contro il proprietario.* I proprietari che intendono bene il latino, quand'anche si tratti del più puro dialetto molinellese, risposero avvertendo i coloni d'aver preso atto del loro desiderio e d'aver provveduto a dargli forma legale con regolare escomio. Aggiunsero i proprietari: « Voi avete detto che sareste disposti a trattar nuovi patti a mezzo della vostra organizzazione; anche noi siamo disposti e anzi, in seno alla nostra organizzazione abbiamo già scelto una commissione che tratti con la vostra il nuovo patto generale colonico. La proposta era chiara, precisa, logica: non fu accettata. Si voleva che il singolo proprietario trattasse direttamente con la lega e non a mezzo della sua organizzazione: così si negava il diritto di organizzazione dei proprietari, mentre molto facilmente si sarebbe avuta ragione del proprietario singolo, qualora fosse stato costretto a trattare egli solo colla collettività leghistica. Oppure si voleva che le due commissioni trattassero non il patto colonico generale, ma le singole modalità dei 160 patti. E' evidente che questa proposta non potesse essere accolta dagli agrari per due ragioni: 1.) una organizzazione economica non è un organo di collettivismo: essa può trattare le linee generali d'un patto, non le singole modalità d'un contratto senza, in questo modo, sostituirsi alla libertà del socio; 2) dato il sistema ostruzionistico dei leghisti di Molinella e la complessità della trattazione di 160 patti, si sarebbe occupato un tempo enorme.

All'obbiezione dei leghisti che il *povero e ingenuo* contadino avrebbe perduto nella trattazione del singolo contratto quei vantaggi che aveva faticosamente conquistato nella trattazione generale del patto economico, l'Agraria rispose offrendo tutte le garanzie: essa stessa avrebbe costretto il proprio socio a non intaccare i principi generali del patto. Ma i leghisti non accettarono, l'agitazione cominciò, frequente di violenze, d'episodi criminosi ecc. Adesso è nella fase decisiva: per consuetudine nel Bolognese, quando un fondo cambia di colono, al colono che assumerà la gestione del fondo spettano, anche prima ch'egli abbia assunto il fondo, alcuni lavori, per esempio la falciatura del fieno che deve, naturalmente servire ad alimentare le bestie nell'anno prossimo. Invece altri lavori agricoli, per esempio la raccolta delle uve, spettano al colono antico anche che sia uscito da tempo dal fondo. Ora con mossa abilissima, i coloni escomiati, come tali, si rifiutano di procedere alla fienazione, allegando la consuetudine che addossa un simile lavoro ai coloni futuri: ma questi non ci sono perchè l'esercizio del loro diritto sarebbe ostacolato dalla violenza leghistica e insufficientemente tutelato dall'autorità dello Stato. Cosicchè i lavori sono sospesi. Se una delle parti in conflitto non ceda — e nessuna delle due ha intenzione di farlo — si va così lentamente verso l'abbandono di fatto dei terreni nel molinellese ciò che costringerà i proprietari a eseguire — *coûte que coûte* — tutti i centosessanta escomi.

Tratteggiata così brevemente questa agitazione, ci riserbiamo di tornarci su in una prossima lettera.

ANGELO RAGGHIANTI.

Un carro investito da un treno

NAPOLI, 19, ore 14.

Ieri sera presso Arzano un tram della provinciale proveniente da Nocera, nell'attraversare un passaggio a livello, investiva un carro condotto dal cinquantenne Francesco De Rosa. Sul carro erano il ventenne Domenico De Rosa e la cinquantatreenne Carolina Santoro. All'urto i tre furono sbalzati al suolo violentemente. Accorsi alcuni pietosi i tre disgraziati furono raccolti e trasportati all'ospedale dei Pellegrini. La Santoro trovasi in gravi condizioni, avendo riportato contusioni alla fronte e al torace e commozione generale. Francesco De Rosa è rimasto anche egli ricoverato per contusioni all'occipite e commozione. Il Domenico De Rosa fu medicato di varie contusioni.

GLI SPORTS

La "popolare,, di nuoto
vinta da Tassi Angelo

La grande gara popolare di nuoto svoltasi stamane a Tevere ha riportato un eccellente successo, come poche manifestazioni sportive romane hanno sin qui saputo e potuto ottenere. Preparata con ottima organizzazione, senza eccessive esagerazioni, la gara ha visto ben poche defezioni; chè quasi tutti i 300 iscritti sono scesi in acqua a disputare la prova e tentare la conquista della vittoria. Ed oggi è rimasta all'uomo certo migliore della imponente schiera di nuotatori: Tassi Augusto, che vinta ottimamente la sua batteria — la sesta — trionfava poi in finale della bella schiera degli avversari, dopo una palpitante lotta ove ciascuno ha sfoggiato tutte le risorse della propria valentia.

Dietro Tassi, ai posti d'onore finivano Gabarrini, Sassi, Angelini. La gara si è svolta su percorso di mille metri, delimitati da due pontoni di barche preparati dal Genio specialisti: l'uno alla partenza situata a monte del Ponte Margherita; l'altro all'arrivo del galleggiante dei Canottieri Aniene. La « popolare » si è iniziata verso le otto e trenta: i numerosi concorrenti erano divisi in batterie; i primi dei classificati in ciascuna di esse sono poi scesi nuovamente in acqua per correre la finale.

La manifestazione si è svolta con la maggiore regolarità, chè gli organizzatori della *Rari Nantes Roma* nulla avevano trascurato per assicurare il successo. Il pubblico che vi ha assistito dalle spallette dei ponti e dei lungotevere è stato numerosissimo, sfidando il calore straordinario del sole; e giù nel fiume, tutta una popolazione di seminudi *fiumaroli* gremire gli stabilimenti, i galleggianti delle Società, le banchine, entusiasta allo spettacolo indimenticabile della tanto attesa *popolare*. Dalle barche, dai motoscafi pure un considerevole pubblico ha voluto godersi la gara: tutte le più note personalità delle Società di nuoto e di canottaggio erano stamane a fiume; in rappresentanza del Sindaco abbiamo visto l'assessore avv. Libotte; un vecchio socio della *Rari Nantes*. Il servizio di polizia del fiume disimpegnato egregiamente dagli agenti — era diretto dal tenente Colucci delle guardie municipali; e guardie e carabinieri in buon numero erano ad ogni gradinata che dal lungotevere porta giù al fiume. Tutto è proceduto così nel modo migliore; e di ciò va dato anche lode ai bravi ufficiali del Genio Specialisti ed ai bravi soldati che hanno cooperato efficacemente al successo della manifestazione.

E passiamo al dettaglio tecnico della gara. Si sono prima disputate le sette batterie di eliminazione che hanno sortito l'esito seguente, nei primi sei classificati per la finale:

PRIMA BATTERIA

1. Angelini Curzio;
2. Ambrosetti Antonio;
3. Azzaroni Vincenzo;
4. Antonucci Cesare;
5. Bertazzoni Egidio;
6. Andrioli Arnaldo.

SECONDA BATTERIA

1. Donati Gino;
2. Della Porta Giorgio;
3. Duranti Mario;
4. Dalo Giovanni;
5. Del Vecchio Manlio;
6. Di Panfilo Mario.

TERZA BATTERIA

1. Gabarrini Silvio;
2. Ghezzi Mario;
3. Ferranti Antonio;
4. Francioni Umberto;
5. Fanti Augusto;
6. Fabietti Augusto.

QUARTA BATTERIA

1. Mignucci Remo,
2. Monti Mario,
3. Marinelli Filiberto;
4. Mucoli Renato;
5. Maffei Silvio;
6. Laurenzi Aldo.

QUINTA BATTERIA

1. Sassi Roberto;
2. Sorrentino Pietro;
3. Rossi Francesco;
4. Rocchi Arturo;
5. Persico Michele;
6. Romani Oreste.

SESTA BATTERIA

1. Tassi Angelo;
2. Tozzi Armando;
3. Zecchino Giuseppe;
4. Sassi Renato;
5. Torroni Antonio;
6. Simonetti Armando.

SETTIMA BATTERIA

1. Serrandi Carlo;
2. Paris Ferdinando;
3. Mancocchi Spartaco;
4. Faieri Attilio.

La gara finale

Questi primi sei classificati delle sette batterie hanno disputato poi la finale, svoltasi tra il più grande entusiasmo e dando l'esito seguente:

1. Tassi Angelo in 7' 55";
2. Gabarrini Silvio;
3. Sassi Roberto;
4. Angelini Curzio;
5. Sorrentino Pietro;
6. Mignucci Remo;
7. Ambrosetti Antonio;
8. Ghezzi Giovanni;
9. Mucoli Renato;
10. Paris Ferdinando;
11. Serrandi Carlo;
12. Donati Gino;
13. Ferranti Antonio;
14. Marinelli Filiberto;
15. Zecchino Giuseppe;
16. Dadi Giovanni;
17. Romani Oreste;
18. Duranti Mario;
19. Rocchi Arturo;
20. Tozzi Armando.

La giuria

La Giuria, che ha regolato lo svolgimento della gara, era così composta:

Giudici di partenza:
Sannibale *starter* — Ottier — Mazzia — Immelen — Berthelet.

Giudici di percorso:
Alessandri — Ramadoro — Coletti — Vespasiani — Tomassini — Andreotti.

Giudici di arrivo:
Papi — Zanchi — Molinari — Silenzi — Giombini — Gabarini — D'Amico — Martini — Seri — Muccioli.

La "popolare,, a Genova vinta da Costa

Stamane, nello specchio d'acqua esistente fra il molo Giano e la corazzata Duilio, si è svolta la gara *popolare* di nuoto indetta dalla *Gazzetta dello Sport*. Fino dalle prime ore di stamane una numerosa folla di appassionati si è riversata lungo la banchina ed ha invaso il padiglione del consorzio del porto che mai come oggi dovette ospitare tanto popolo. Alle ore 7 il direttore della gara prof. Negrini coadiuvato dal collega della *Gazzetta dello Sport*, Attilio Carbone e dagli altri membri del Comitato procedette alla chiama alla quale hanno risposto 400 giovani. Essi vengono divisi in 25 batterie.

Ecco il risultato finale: 1. Costa Melito, che ha coperto i 250 metri in 4 minuti; 2. Marsano Raffaele in 4.19; 3. Marsano Mario in 4.24; 4. Gregori in 4.24.30; 5. Paterdani; 6. Marescotti; poi in gruppo a pari merito Titore, Schiavi, Capurro, Bianchi, Noce, Mazzola, De Marchi, Liberti, Carniglia, Gandolfi, Parabagna, Gaggero, Gamoglio, Sebastiano, Vernerice, Melardi e Rondine.

A Spezia

SPEZIA, 19.

Stamane allo stabilimento Iride si sono svolte le eliminatorie della gara popolare di nuoto, sul percorso di 300 metri. Vi parteciparono 106 giovani. Le nove batterie furono vinte rispettivamente da Cozzani Renato, Canepa Carlo, Bernardi Umberto, Piaccetti Carlo, Ferrari Enrico, Giordani Carlo, Ferrazola Salvatore, Razeto Paolo e Moroni Armando. Alle 17 avrà luogo la finale.

AEREONAUTICA

Mocafico vola da Pisa a Genova

GENOVA, 19.

Alle 6.45 di stamane, con anticipo di qualche ora sul tempo preannunciato, è giunto a Genova ed ha atterrato felicemente al Lido d'Albaro il giovane aviatore genovese Mario Mocafico. Il Mocafico, che si esperimenta da qualche tempo a S. Giusto di Pisa, era partito da quel campo stamane alle 4.45 con tempo magnifico. Il suo atterramento è avvenuto in modo meraviglioso, con magnifico *vol plané*. Si trovavano presenti poche persone; la mamma e la sorella visibilmente commosse, il signor Onesto, proprietario dell'apparecchio, ed il signor Bogone direttore dello stabilimento del Lido con alcuni amici.

Il Mocafico era lietissimo del viaggio così felicemente compiuto. Interrogato da me sulle condizioni della gita egli mi ha detto che a Viareggio il vento soffriva così forte che dovette elevarsi a 1200 metri.

La direzione del Lido ha offerto al giovane aviatore un rinfresco ed ospitalità signorile nei suoi locali. Oggi probabilmente l'aviatore eseguirà dei voli sul Lido e sulla città. Domani o dopo spera di ripartire per direzione finora non designata. Poco tempo fa il Mocafico compì un bellissimo volo da Pisa a Portoferraio.

La caduta dell'aviatore Ferrandi

NOVARA, 19.

Il giovane aviatore italiano Ferrandi Attilio, appena ventenne, aveva ieri sera divisato di partire da Cameri per volare su Novara. Dopo un volo maestoso sopra la città, si dirigeva in piazza d'Armi iniziando il *vol plané*. Quivi giunto si avvide che nel prato stazionava numerosa folla e che gli era impossibile di atterrare. Il giovane aviatore cercò di dirigersi verso un punto più adatto all'atterramento.

Era quasi presso terra, quando a quattro metri di altezza l'ala dell'aeroplano investiva un albero, e immediatamente l'apparecchio si capovolgeva fra il raccapriccio degli astanti, che videro il Ferrandi gettato fuori, gli cadeva sopra fracassandosi. L'aviatore rimase sepolto sotto i rottami. Un meccanico accorreva sollecitamente e chiudeva il rubinetto della benzina per evitare un probabile scoppio, che avrebbe provocato chissà quale disgrazia.

Il Ferrandi intanto si poteva salvare per vero miracolo. L'aviatore giaceva in un avvallamento del terreno e l'aeroplano precipitandogli sopra non lo aveva schiacciato. Soccorso con ogni cura il giovane non aveva riportato che lievi ferite.

Una strage d'un aeroplano

MADRID, 19.

L'aviatore spagnuolo Navarro è caduto ad Aranda de Duero sopra un carro pieno di contadini. Sette persone sono state gravemente ferite ed un bambino è morto. L'aviatore ha riportato gravi contusioni.

Aviatore annegato nel Reno

BERLINO, 19.

Un biplano militare è caduto nel Reno presso Wiesbaden; l'aviatore del quale si ignora il nome si è annegato. Si crede che avesse con lui un osservatore che sarebbe pure morto.

CICLISMO

Il Giro di Francia
Garrigou vince la tappa Grenoble-Ginevra

GINEVRA, 19.

Il manipolo dei concorrenti al Giro di Francia va man mano assottigliandosi. A Grenoble vi è stata l'esclusione di altri due corridori, Vugè e Contesini. Cinquantatrè corridori hanno preso ieri mattina la partenza per la tappa Grenoble-Ginevra.

Una grande folla saluta i primi corridori quando tagliano il traguardo.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Garrigou in ore 12.29'6"; 2. Pelissier a due lunghezze; 3. Thys ad una lunghezza; 4. Duboc in ore 12.40'48"; 5. Alavoine in ore 12.45'44"; 6. Rossius id.; 7. Tiberghien id.; 8. Devroye id.; 9. Faber in ore 13.33"; 10. Lambot in ore 13.1'36"; 11. Spiessens in ore 13.7'50"; 12. Coomans in ore 13.7'50".

Quindi 20. *Borgarello* in ore 13.40'45"; 27. *Erba* in ore 14.10'34"; 33. *Bertarelli* in ore 14.13'10"; 34. *Pratesi*; 48. *Cucchetti*; e *Spinelli* in ore 16.17'30".

La classifica generale

1. Thys in ore 148.22'12"; 2. Pelissier in ore 148.58'58"; 3. Alavoine in ore 149 e 27'; 4. Rossius in ore 149.42'43"; 5. Garrigou in ore 151.20'11"; 6. Georget; 7. Spessiens; 8. Lambot; 9. Egg; 10. Faber; quindi 15. *Erba* in ore 157.15'55"; 22. *Borgarello* in ore 171.12'44"; 32 *Pratesi*; 37. *Bertarelli*; 41. *Spinelli*.

BOXE

Il match Carpentier-Young Ahearn

LONDRA, 19.

Lo *Sporting Life* annunzia che il *match* tra Carpentier e Young Ahearn sarebbe definitivamente fissato per il 17 agosto a Stamford Bridge, presso Londra.

LETTERE DALLA POLONIA

OLTRE I CARPAZI

LEOPOLI, luglio.

Finalmente, dopo un'interminabile corsa attraverso la selvaggia *puszta* ungherese, dove i miseri villaggi di legno, dai bizzarri tetti poliedrici, appaiono rari e quasi paurosi della solitudine che li circonda; dopo aver provato a volte l'illusione di navigare per uno sconfinato oceano di spighe biondeggianti, che fa pensare alle innumerevoli bocche necessarie a divorare tanto pane; ecco, finalmente, si disegna nitido sul cielo di cobalto il profilo dei Carpazi. Ho provato un vero senso di sollievo che si è man mano accresciuto di stazione in stagione, nel constatare che si venivano intorno a me delineando e unificando le razze degli abitanti. In verità ero stanco di quella babelica confusione di lingue che ero riuscito a stento a riconoscere e a classificare, e che da due giorni mi risuonava agli orecchi. Da Fiume a Budapest, in quella grande arteria ferroviaria che unisce l'oriente con l'occidente, avevo sentito parlar greco, turco, serbo, tedesco, sloveno, croato, magiaro, sopratutto quella tremenda lingua magiara, che mi aveva fatto correr rischio di sbagliare treno o di morir di fame, perchè gli Ungheresi, da bravi nazionalisti, non vogliono saperne di altri idiomi, e se un forestiero, credendo che l'Austria e l'Ungheria formino un solo impero, si prova a rivolgere la parola in tedesco a un Ungherese, in tedesco si sente rispondere: — Non vi capisco; in terra magiara si parla magiaro.

Ora, per fortuna, dopo Sátoraljaújhely, ultima stazione veramente magiara, le lingue slave del sud si affievoliscono, lo stesso magiaro cede per un breve tratto ad una evidente prevalenza germanica, poi, sulle prime pendici dei Carpazi, si comincia a udire lo slovacco, e infine il polacco, che prende sempre maggior vigore fino a Lawoczne, stazione di confine tra l'Ungheria e la Galizia austriaca, posta sul versante settentrionale dei monti Beskidi. Lingua polacca solamente no, bensì mescolata col dialetto ruteno, che è qualche cosa di diverso; ma della diversità di questi due popoli slavi affratellati e quasi fusi insieme per secoli di gloria e di dolore, e che ora vengono istigati ad arte l'uno contro l'altro in una penosa lotta politica, avrò occasione di parlare altra volta.

Dopo aver dunque disceso il versante settentrionale dei Beskidi, ammantati da impenetrabili selve di abeti, si entra nella pianura e il treno corre per campi coltivati, per pascoli freschi di acque sorgive, ombreggiati da boschetti di betulle, tra villaggi pittoreschi e ridenti, abitati da polacchi e da ruteni misti e quasi confusi insieme; finchè si giunge a Leopoli.

In un campo, a brevissima distanza dalla linea ferroviaria, vedo una cicogna, ritta sui suoi trampoli, che guarda senza scomporsi il passaggio fragoroso della vaporiera.

Leopoli è città tutta moderna, piena di giardini e di fiori, ridente, gaia, piena di vita, di una vita quasi latina, che dà la illusione di aver sbagliato treno e di essere tornati verso l'Adriatico; vita che si svolge per i larghi ed eleganti *boulevards*, sulle piazze circondate da case e palazzi spesso di stile italiano, e da chiese costruite per la maggior parte in barocco di buon gusto. V'è dappertutto nella folla affaccendata, quasi un senso di giovanile baldanza, che dà piacere.

Oh, non è questa, no, la funebre Polonia, che da cinquant'anni l'Europa ha devotamente composto nel sepolcro della storia, e su cui, a quando a quando, versa un sospiro e una lacrima di coccodrillo! Qui è una Polonia giovane, viva ed operosa, in cui gli elementi germanici spariscono assorbiti, o rimangono rappresentati da una gran parte dell'elemento ebraico, che parla uno stranissimo dialetto, o piuttosto un gergo mescolato di tedesco, di ebraico e di slavo; qui i giardini e le piazze sono adorni di monumenti che ricordano e magnificano le glorie nazionali. Ve n'è uno assai bello a Adamo Mickiewiczi. Appoggiato ad una colonna, che sostiene un'ara accesa di bronzo, sta il poeta in atteggiamento ispirato, e a lui dall'alto un angelo porge la lira. Sul *boulevard* Karola Ludwika v'è un monumento equestre al re Giovanni Sobieski; in via dell'Accademia vi è un busto in bronzo al poeta patriota Cornelio Ujejski, autore di uno dei più noti inni nazionali; altrove è un bellissimo monumento a Goluchowski, uno dei più illustri uomini di Stato della Polonia austriaca, e in una piazzetta sorge la statua di Smolka, il grande parlamentare polacco, che per un ventennio, con brevi intervalli, fu presidente della Camera dei deputati in Austria; e sulla parete esterna della bellissima cattedrale dove il re Giovanni Casimiro, durante l'invasione svedese, pronunciò il celebre voto, per il quale offrì alla Vergine la Nazione Polacca, una lapide posta quattro anni or sono ricorda la disfatta dei Teutoni, e la vittoria polacca contro i Tedeschi alla battaglia di Grunwald.

Qui tutto parla di glorie polacche antiche e recenti, a tal punto, che se non si incontrassero per le strade ufficiali e soldati austriaci, si potrebbe credere di essere arrivati in una Polonia libera, perchè in verità a Leopoli si viene da tempo accentrando ogni energia nazionale soffocata in Russia e conculcata in Germania, e la popolazione concorde, anche nelle più umili classi, si rafforza nella lotta che ora deve tenere contro i Ruteni, spalleggiati dalla burocrazia viennese e contro altri elementi stranieri.

Giungendo qui ho potuto conoscere il vice presidente della città, avv. Rutowski, che da qualche anno con opera solerte intende a formare una grande galleria nazionale, la quale raccolga le opere dei più celebrati artisti polacchi; egli, avendomi conosciuto come corrispondente della *Tribuna*, ha voluto accompagnarmi a visitare questa nuova interessantissima pinacoteca, ordinata con vero intelletto d'artista. Assai numerose sono le sale, eppure incapaci ormai di contenere tutte le opere d'arte, che il Rutowski ha saputo raccogliere, e alla galleria d'arte polacca hanno seguito molte altre sale destinate alle opere di celebri pittori stranieri, tra i quali è specialmente notevole la collezione copiosa di quadri di autori italiani del cinquecento, infine vi sono collezioni di armi e costumi polacchi di ogni secolo, ceramiche, medaglie, monete, tutto ciò insomma che l'arte nazionale ha prodotto in secoli di storia; i tesori quivi raccolti si accrescono ogni anno per nuovi acquisti e per nuovi doni generosi. Lo stesso avv. Rutowski, mi ha poi condotto a vedere il palazzo di Sobieski che egli di recente ha fatto interamente restaurare: là il vincitore di Vienna abitò a più riprese, durante i suoi diversi soggiorni a Leopoli, da dove moveva le armi trionfanti contro i Turchi: oggi il palazzo restaurato è un vero monumento di gloria nazionale per la Polonia.

Ero ancora sotto l'impressione delle cose vedute, quando, attraversando la piazza del Rynek, la mia attenzione fu attratta da un altorilievo di pietra che sormontava l'ingresso di una casa. Era il leone alato di S. Marco. — Fin qui? — mi domandai; e seppi che per lunghi anni quella era stata la casa del rappresentante a Leopoli della Repubblica di Venezia; a Leopoli, che dista più di mille chilometri dalla sponda di qualunque mare!

La città si distende in pianura ed è dominata da due opposte colline; su di una un tempo sorgevano i bastioni ora distrutti; bastioni che sentirono più volte l'urto degli eserciti turchi e delle orde tartare, poichè, se fino a tutto il secolo decimosettimo la Polonia visse la vita di un campo trincerato a difesa dell'Europa contro la minaccia orientale, Leopoli può dirsi che fosse la trincea più avanzata; così non potè fino ai tempi moderni svolgersi in essa il quieto vivere civile, e i monumenti più antichi non risalgono al di là della metà del sec. XVI. Solo la chiesa degli Armeni è molto antica, come si vede dalle iscrizioni funerarie che ne lastricano il cortile laterale, in modo stranissimo, poichè tra le lapidi delle tombe non corre alcun intervallo, e sono attaccate l'una all'altra come le lastre di un marciapiede in modo da formare un unico pavimento. L'interno della chiesa si sta ora tutto restaurando, e per eseguire i musaici delle cupole, già condotti quasi a termine, sono stati chiamati artefici italiani.

Sulla collina, dunque, sulla quale prima erano i bastioni, oggi è una pubblica passeggiata, da dove si domina, fuori della città, il vasto campo, sul quale re Giovanni Sobieski sbaragliò con la cavalleria polacca un esercito di Tartari, che minacciava dare l'assalto a Leopoli. In mezzo ai vasti giardini, si sopraeleva una collinetta conica di terra, senz'alberi, senza fiori: è un tumulo che fu eretto venti anni or sono per commemorare il terzo centenario dell'unione pattuita a Lublino tra Polacchi, Lituani e Ruteni. Singolare forma di monumento! non statue, non marmi, non iscrizioni nè simboli; solo un altissimo tumulo di terra, che si può scorgere da qualsiasi punto della città. Io credo che in nessun altro paese ve ne siano di simiglianti, e ripensando alla *guardia della grave mora* di Dante, giudicavo che non per desiderio di far cosa nuova si siano indotti i Polacchi ad innalzare un tale monumento, ma che esso abbia origine da antichissime usanze dei popoli nordici in queste sconfinate pianure.

Sull'altra collina di Leopoli è la passeggiata pubblica più elegante, il Park Kilinski, ombreggiato da betulle e da abeti, luogo di ritrovo nelle ore pomeridiane. Mi sono anch'io recato là verso sera per godere un po' di fresco, tanto più che mi era stato detto, che vi avrebbe suonato un buon concerto militare, quello del 30.o reggimento di fanteria di guarnigione di Leopoli.

Per i bei viali tortuosi sono salito fino allo *châlet* che è nel piazzale centrale; ma lì ho creduto di non veder bene, tanto ciò che vedevo mi pareva incredibile, e mi sono avvicinato al palco della musica.

Sì, quello era veramente il concerto del 30.o reggimento che suonava nel Park Kilinski, tra una folla di signore eleganti, di ufficiali e di signori; era il concerto militare, ma i soldati tutti suonavano... il violino. E lo suonavano bene! La persona che mi accompagnava mi ha spiegato, che il concerto era tutto scelto tra le reclute della Boemia, le quali piuttosto che rinunziare al violino si farebbero disertori. Ed anch'io mi son seduto ad ascoltare il concertino, che un robusto sottufficiale dirigeva con evidente soddisfazione; ascoltavo e non so se fosse effetto dei soldati o dei violini o piuttosto delle due cose unite insieme, un po' mi veniva da ridere, un po' da piangere, mentre, alla fine di ogni pezzo, ufficiali superiori e subalterni sparsi ai diversi tavolini, battevano rumorosamente le mani a quei poveri *czeki*.

SIGISMONDO KULCZYCKI.

Le nozze del Principe di Borbone a Londra

LONDRA, 19.

Il *Daily Mail* pubblica la notizia delle nozze del principe Luigi di Borbone. Egli ha sposato miss Harrington di Londra. Il principe è cugino del Re di Spagna.

Il Principe Luigi Ferdinando nato a Madrid il 5 novembre 1888 è il secondo figlio del Principe Antonio di Borbone Duca di Galliera, che sposò nel 1884 Eulalia Infante di Spagna, zia del Re attuale, Alfonso.

L'ESERCITO VOLONTARIO DELL'ULSTER



L'«HURRAH» A SIR EDWARD CARSON

I Teatri

TEATRI DI ROMA

All'*Argentina*: — Iersera Ermete Zacconi ha dato *Il Diavolo* di Molnhar, una delle sue più originali e caratteristiche interpretazioni. E ne fu ancora una volta un protagonista poderoso. Il pubblico era affollato e gli applausi si rinnovarono ad ogni atto, calorosi.

Domani riposo; martedì *Cyrano di Bergerac*, e mercoledì serata in onore di Ines Cristina con *Anime solitarie*.

Al *Nazionale*: — Iersera, nella sentimentale commedia del Wolff *Le marionette*, riapparve al pubblico un attore giovane e vigoroso che Roma ha sempre seguito nel suo rapido cammino artistico con viva simpatia: Annibale Ninchi, che fu già primo attore della Stabile.

Il simpatico e valoroso attore recitò con molto garbo e sobrietà e condivise gli applausi con l'Azucena Dalla Porta, che fu una espressiva interprete, e col Fares.

Domani Ninchi darà la *Cena delle beffe*.

Spettacoli del 19 Luglio

ARGENTINA — Compagnia drammatica del comm. Zacconi — Ore 17: *Il tessitore* — Ore 21: *La morte civile*.

CINES (Teatro) — Vedi Cinematografi.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Dalla Porta-Capodaglio — Ore 17.30 e 21: *Zazà*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.
GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Oggi, dalle 15 alle 24, spettacolo continuato col seguente programma: *La Ladra; Portafoglio rosso*. Altre «filme» di grande successo.

REALE — *Artigli che uccidono*, dramma.
REGINA — *Il Canto del Cigno*, dramma.
EDISON — *Tragica confessione*, dramma.

Per le nostre bande militari

Per fervida iniziativa del giornale *Musica*, è imminente la pubblicazione di un «Numero speciale», dedicato interamente alle Bande Militari Italiane, che s'avviano verso un nobile rifiorimento. Questo numero conterrà i ritratti dei Maestri direttori di ciascuna banda; i nomi di tutti i componenti ciascuna banda, nei loro rispettivi gradi; articoli di carattere storico, illustranti lo sviluppo sia organico e tecnico che quello dell'alta missione affidata alla banda militare, che non è ultima gloria del nostro esercito. Uno di questi articoli è dettato da quegli che è il grande rinnovatore della Banda in Italia, il maestro Alessandro Vessella.

Le donne nel Belgio avranno il voto politico

PARIGI, 19.

Forse prima del 1916 le donne avranno diritto di voto nel Belgio. La notizia potrà entusiasmare le suffragiste di tutti i paesi. Il Governo cattolico belga ha intenzione di estendere il diritto di voto alle donne prima delle elezioni generali del 1916. Uno dei membri più influenti del partito cattolico Van Aterbeck prepara molto probabilmente il terreno a un nuovo campo di attività del movimento femminista.

La Francia ha più bare che culle!

PARIGI, 19.

Che la mortalità sia in Francia maggiore della natalità è un fatto che preoccupa i sociologi di questo paese da molto tempo. In diversi libri, in vari congressi, in parecchi giornali sono state esaminate le cause di tale disastro e sono anche stati studiati i rimedi. Le principali cause dello spopolamento della Francia sono, com'è noto, l'alcoolismo, la tubercolosi, il maltusianismo. Quanto ai rimedi ve ne sarebbe un numero abbastanza rilevante, ma il difficile è di farli adottare: motivo per cui venne costituita or non è molto una Commissione per il ripopolamento, composta di più di cento membri, la quale farà conoscere i risultati dei suoi lavori, è sperabile, un po' prima che la Francia sia rimasta interamente spopolata.

Il dottor Giacomo Bertillon, che per trent'anni fu direttore dell'Ufficio della Statistica, ha intanto fondata l'*Alliance nationale*, istituzione che si propone di mettere un riparo al grave pericolo da cui questo paese è minacciato. Per dimostrare la necessità di tale associazione il Bertillon ha pubblicata una memoria tanto pregevole quanto curiosa in cui si trovano interessantissimi studi comparativi fra il movimento della popolazione della Francia e quella della Germania.

Nel 1850, la Germania e la Francia erano press'a poco popolate nella stessa misura, avevano cioè 35 milioni d'abitanti ciascuna.

Ora la Francia ne ha 39 milioni, di cui un milione è di stranieri, e la Germania 68 milioni. Quest'ultimo paese, nel 1850, non aveva che quattro città di oltre 100.000 abitanti; nel 1910 ne aveva quarantasei, le quali, oggi, contengono 13 milioni e mezzo d'anime. Adesso la Germania s'accresce ogni anno di 850.000 individui. In Francia, invece, l'aumento della popolazione, che in passato fu debolissimo, è ora nullo; nel 1911, anzi, vi furono più decessi che nascite.

Un solo villaggio francese fa eccezione: è Fort Mardajck, presso Dunkerque. Fort Mardyck ha delle tradizioni che permettono ai suoi abitanti di sottrarsi alla leggi del codice civile. Ecco la storia di villaggio. Quando Luigi XIV conquistò la Fiandra, fece venire da Cucy, piccolo borgo della Picardia, quattro famiglie alle quali regalò 125 ettari di terreno sabbioso a patto che non l'avessero mai venduto. Con l'andare del tempo gli abitanti di quella località fecero diventare fertilissima la loro terra e stabilirono che chiunque nascesse a Fort Mardyck e vi si sposasse ricevesse in usufrutto un'estensione di 24 are, e che dopo la morte dei coniugi tale terreno ritornasse al Comune affinchè potesse essere dato ad una nuova famiglia. Non avendo alcuna preoccupazione per il proprio avvenire nè per quello dei loro figliuoli, gli abitanti di quel villaggio, che sono tutti marinai, sono assai prolifici; in tutt'Europa si trovano soltanto in Russia pochi luoghi in cui la popolazione aumenti in proporzione maggiore che a Fort Mardyck.

Il dottor Giacomo Bertillon vorrebbe ottenere che le leggi rendessero possibile a tutti i francesi di non essere più antiprolifici per calcolo. Per questo egli ha fondata l'*Alliance nationale*. Essa fa un'attiva propaganda affinchè le famiglie francesi abbiano ciascuna in media quattro figliuoli, e che quelle che si trovano in questa condizione siano onorate, protette, aiutate dallo Stato. Tutti, dice il Bertillon, hanno il dovere non solo di difendere ma anche di contribuire a perpetuare la propria nazione; perchè tale dovere sia compiuto, da una famiglia, bisogna anzitutto che i coniugi mettano al mondo due figliuoli, che li sostituiranno alla loro morte, ed un terzo figlio che contribuirà, dal punto di vista statistico, ad aumentare la popolazione. Le famiglie che hanno meno di tre figli sono dunque debitrici della nazione; quelle che ne hanno più di tre sono invece sue creditrici.

Dell'*Alliance nationale* fanno parte parecchi deputati. Uno dei suoi membri più attivi è il Carnot, il quale ha presentato un disegno di legge tendente a far dare ai padri di famiglie numerose tanti voti quante sono le persone di cui essi sono responsabili.

Contro le adulterazioni dei viveri a Londra

LONDRA, 19.

Il presidente della Lega contro le adulterazioni dei commestibili ha publicato un manifesto, nel quale si rivolge al pubblico inglese per formare un fondo di 50 mila sterline, necessario per completare l'opera iniziata dalla Lega stessa.

Il manifesto fa notare che molti commestibili o bevande, fornite al pubblico, contengono il 25 per cento di materie adulteranti, con grave danno della salute pubblica e con grande perdita di danaro da parte dei compratori.

Si calcola infatti che ogni cittadino inglese sia quotidianamente defraudato, dai rivenditori di commestibili, in ragione di un *penny* per testa e per giorno, il che vuol dire un totale di 66 milioni di sterline ogni anno.

Nessuna imposta fiscale, neppure l'*Income Tax* (imposta globale) sottrae alla ricchezza nazionale una somma così vistosa, e ciò senza tener conto del deterioramento continuo della salute pubblica e della razza.

La Lega ha presentato un progetto di legge che sarà presentato prossimamente alla Camera dei Comuni col proposito di limitare le adulterazioni e punire severamente gli adulteratori. Essa si propone inoltre di stabilire, nei maggiori centri popolosi depositi per la vendita, al prezzo di costo, di commestibili assolutamente puri e specialmente di latte e burro per i poveri.

Nuove esposizioni parigine

Un museo del delitto

PARIGI, 19 luglio.

E' certamente un effetto di suggestione, ma quando si esce dal «Museo del delitto» istituito per cura della Società di criminalogia ed aperto al pubblico in questi giorni, si prova l'impressione che la Rue du Pont de Lodi che si sta percorrendo sia una via malsicura. Gli oggetti che si sono esaminati nelle vetrine hanno, dal primo all'ultimo, fatto rizzare i capelli sul capo. Sono oggetti raccapriccianti e sconcertanti, mostruosi e terribili.

Coloro che fornirono le strane collezioni al nuovo Museo furono diecine, forse centinaia di delinquenti.

Le cose esposte nel «Museo del delitto» sono, insomma, autentiche ed è probabile che parecchie di esse abbiano «servito».

Descriverle tutte sarebbe una impresa assai faticosa poichè il loro numero è sterminato. Soltanto nella vetrina dei bastoni stanno allineati più di trenta di tali oggetti, che furono ideati non precisamente per fare delle pacifiche passeggiate. C'è il bastone da stordire i pacifici passanti, il bastone per ferire un individuo senza ucciderlo, il bastone per passare da parte a parte la vittima designata, il bastone irto di punte di ferro per farsi largo tra la folla, il bastone a lama di rasoio, il bastone ad uncino; poi il bastone-nerbo, il bastone-ferrato, i bastoni animati, i bastoni-*revolvers* e i bastoni viscosi per rubare i tessuti ed altri oggetti esposti dai negozianti.

La vetrina dei pugnali e quella delle rivoltelle contengono le armi più bizzarre e complicate. In altre si trovano intere serie di *casse-tête*, di nodi scorsoi, di corregge, di fionde e di sacchetti di sabbia per stordire o accoppare il prossimo, molti di tali istrumenti sono truccati, vale a dire sono costruiti in modo da non potere essere riconosciuti a prima vista dai galantuomini.

La fantasia dei criminali è addirittura sorprendente. Taluni hanno inventato delle canne da pesca per andare a rubare la biancheria stesa sui balconi o nei giardini; altri hanno costruito apparecchi per potere scavalcare muri difesi da rottami di vetro senza farsi male o per rendere inoffensivi e muti i cani da guardia; altri hanno ideato dei vuota-tasche ingegnosissimi; altri dei microfoni per riuscire ad udire lo strepito impercettibile del congegno d'una cassaforte quando si provano le chiavi senza conoscerne il segreto. Certi ladri si sono procurati dei corredi incredibilmente bizzarri: delle cinture di salvataggio, dei panciotti imperforabili, delle suole che facilitano i salti più pericolosi, oppure delle scarpe a ferro di cavallo per lasciare delle orme false. Certi individui malvagi hanno immaginate le cose più perfide per vendicarsi di qualche loro nemico o di qualcuno che li ha denunziati: lettere esplosive, macchine infernali, miccie per incendiare le case di campagna, guanti e bracciali che bruciano le mani di chi li tocca.

Il «Museo del delitto» ha fini puramente scientifici. Infatti la Società di criminalogia, prevedendone l'iniziativa, dichiarò che esso doveva essere «un centro permanente di ricerche» per facilitare lo studio della criminalità la quale s'impone più che mai all'attenzione dei sociologi, dei medici, degli educatori, degli scrittori e sopratutto a coloro che concorrono a costituire la pubblica autorità».

Vecchie insegne parigine

Un grande erudito, Giorgio Cain, sta riunendo diligentemente da molti anni tutte le cose rare, curiose o pittoresche che caratterizzarono nei secoli scorsi la vita parigina o che dettero alla fisonomia della metropoli un aspetto particolare, e quando ne ha raccolte un certo numero dedica loro una sala nel Museo Carnavalet. Una di queste sale, inaugurata l'altro ieri contiene le vecchie insegne dei commercianti di Parigi.

Esse sono quasi tutte del secolo scorso: appartengono cioè a quell'epoca in cui la numerazione delle case non era in uso, gli analfabeti erano in grande quantità e perciò molti trovavano assai comodo di dire «che abitavano di fronte al *Caffè del Fauno che beve*» o «che stavano accanto al *Forno della spica d'oro*».

L'insegna d'una bottega aveva allora tanta importanza che certi artefici la trattavano con ogni cura facendone una cosa elegante, estetica, leggiadra. Fra quelle raccolte dal Cain se ne trovano di ferro battuto o di legno intagliato che sono piccole opere d'arte.

Le più vecchie contengono immagini sacre: la Vergine, San Giuliano dei poveri, San Crispino. Poi vi sono le insegne pittoresche, le allegoriche, le simboliche, le umoristiche: c'è quella in cui si vede una famiglia raccolta intorno al focolare e che s'intitola *Al padre di famiglia*; c'è quella che servì ad un parrucchiere e che rappresenta Necker; c'è quella che stava sulla bottega d'un vinaio e che porta la scritta: *La fontana della giocondità*. Poi ci sono le insegne della *Scrofa che fila*, della *Testa nera*, del *Tralcio di vite*, dei *Tre sorci*, del *Grifo*, dell'*Aratro d'oro*. Quelle dei *cabarets* sono le più divertenti: nell'insegna del *Gatto che dorme* si vede un bel gattone che dorme placidamente circondato da varii sorci che ballano una danza sfrenata; in quella della *Flottiglia* ci sono alcuni battelli con a bordo una popolazione di rane. Le più numerose sono quelle che indicarono i diversi mestieri: un grande sperone designava la bottega di un fabbro, un'enorme chiave la bottega di un fabbricante di serrature, una scarpa gigantesca la bottega d'un ciabattino.

Ora chi s'aggira nei vecchi quartieri di Parigi non trova più insegne ma scopre qualche denominazione di bottega che ricorda un'insegna scomparsa: *Al cane che fuma*, *Al gatto che pesca*, *Alle armi di Condé*, *Al sorcio morto*. Nei quartieri modernissimi, invece, le insegne abbondano; ma sono insegne elettriche e insegne luminose che, un giorno, metteranno in un serio imbarazzo colui che vorrà riunirle in qualche sala di Museo...

G. C. SARTI.

IN BIBLIOTECA

A un volume di studi di letteratura inglese, del quale demmo cenno qualche mese fa, Federico Olivero ha fatto recentemente seguire, presso lo stesso editore Laterza, gli «*Studi sul romanticismo inglese*», circa quindici saggi, che dopo il Blake, il Poe, il Thompson, il Yeats, analizzano varie figure secondarie della lirica inglese contemporanea, specialmente quella prodottasi ancora nell'influsso preraffaellita. Sono pagine nello stile minuzioso e descrittivo, ormai noto di questo scrittore, che si è adoprato assai per diffondere fra noi una conoscenza precisa e amorosa della poesia inglese moderna. Particolarmente importanti, per le strane personalità che li hanno suggeriti, il saggio sulle poesie del Thompson, che hanno una tonalità quasi shelleyana e keatsiana, quello sulle fantasie verlainiane di Ernest Dowson; infine uno studio sull'Yeats che la recente traduzione delle *Tragedie irlandesi* (Studio edit. lomb.), metterà in grado anche i lettori comuni, di utilizzare completamente.

× × ×

Dei *Massimi problemi*, l'opera filosofica di Bernardino Varisco, così apprezzata in Italia come all'estero, è uscita in questi giorni, presso l'edit. George Allen di Londra, la versione inglese, a cura di R. C. Lodge. Ed è in corso di stampa, a cura di Guglielmo Salvadori, la versione, pure inglese, dell'altra opera del Varisco: *Conosci te stesso*.

× × ×

A cura di Vittorio Osimo, con disegni di A. Magrini, presso l'editore A. F. Formiggini in Genova, esce, nel sedicesimo volume dei *Classici del ridere*, una buona ristampa della *Mandragola*, della *Clizia* e di *Belfagor* di Nicolò Machiavelli. Vittorio Osimo ha provveduto una buona introduzione, discutendovi i rapporti della *Mandragola* e della *Clizia* con la commedia classica, la cronologia probabile delle due commedie, e la superiorità della *Mandragola*; i legami di *Belfagor arcidiavolo* con un passo delle *Lamentations de Matheolus*, una delle più sapide bizzarrie prodotte dalla musa antimatrimoniale e antifemminile. Il testo della *Mandragola* è quello pubblicato nel 1912, nella *Biblioteca romanica*, da S. De Benedetti, con opportune semplificazioni grafiche.

× × ×

L'editore Heinemann di Londra, benemerito della diffusione di capolavori letterari e plastici dell'estrema arte orientale, di recente ha pubblicato una versione di tre drammi: *Plays of old Japan the Nô*, *a cura* di Marie C. Stopes e di Ioji Sakurai; con una prefazione del barone Kato ambasciatore giapponese. Il volume è assai riccamente illustrato di stampe originali che rappresentano i lussuosi costumi degli attori dell'antico teatro giapponese, e chiariscono particolari di scenografia. I tre drammi tradotti, brevissimi, sono: *La tomba della vergine*, composto nella seconda metà del secolo XV; *Kagekiyo*, dov'è qualche cosa di un carattere di Antigone, nella fanciulla Hitomaru; *Il fiume Sumida*, della prima metà del secolo XV.

× × ×

In una edizione fuori commercio, a pochi esemplari, a cura del Laterza di Bari, Benedetto Croce ha pubblicato un volumetto di *Juvenilia* (1883-1887) (scritti brevi, articoli, note varie, piccole versioni poetiche) nel quale si contengono singolari accenni della sua speculazione estetica, come doveva maturarsi circa vent'anni dopo; e tanto da mostrarlo, fino da allora, scrittore chiaro e convincente. Gli articoli principali discutono intorno alla questione dell'*Arte e della Morale*, alla *Poesia didascalica*; e ve ne sono di pure e semplice erudizione, per es. su *Ranuccio Farnese e Sisto V*, su *Dante Alighieri III poeta latino del secolo XV*. Più direttamente utile, agli effetti del successivo pensiero crociano, è il capitolo *Pensieri sull'arte*, dove, fra note di diverso valore, e giudizi violenti (per es. uno sul Corneille) che forse oggi il Croce non ripeterebbe, son particolarmente quelle anticipazioni che dicevamo, alle quali gli studiosi si riferiranno con profitto.

× × ×

Nel fascicolo X, anno VII, della *Rassegna contemporanea* è apparso un articolo molto importante di Cesare De Lollis: *Aleardi poeta della arte per arte*. Il De Lollis ha mostrato come, fra molta enfasi patriottica, sentimentale, ecc., si delinei chiaramente, nell'Aleardi, una preoccupazione di vivacità pittoresca, decorativa, che va raccostata alla preoccupazione di certo Hugo e dei parnassiani, e della quale il Carducci (timido quanto mai, quando si trattava di novità in arte) potè certamente incoraggiarsi, e avvantaggiarsi.

Nel fascicolo XIV, n. 51, dei *Marges*, con una curiosa lettera inedita di George Brummel, e altri paragrafi interessanti, è uno studio di Georges Le Cardonnel sull'ultimo libro di André Gide: «*Les Caves du Vatican*»; note di J. de Gourmont e di E. Montfort sull'*Otage* di Claudel, recitato al teatro dell'*Oeuvre*; una pagina critica illustrata sul pittore Pierre Laprade, ecc.

× × ×

Sul romanticismo di *Gustavo Flaubert*, nei particolari aspetti di misticismo estetico, e nelle relazioni all'educazione, all'igiene intellettuale, alla vita sentimentale ecc. del grande scrittore, ha composto un libro che non difetta di notizie utili, di dati di fatto interessanti, di osservazioni fini, Ernest Seillière e l'editore Plon-Nourrit l'ha pubblicato. Il Seillière ha per strumento di indagine critica un suo concetto di «psicologia imperialista», in altre parole di «istinto di dominio»; ciò che Hobbes chiamava: *desiderio di potere*, e Nietzsche: *volontà di potenza*. Ricerca le tracce di questo sentimento, nel campo della letteratura, che, specialmente romantica, contiene diffusissimi i caratteristici segni dello stato mistico.

Di Scipio Sighele, è una assai particolareggiata introduzione, che espone e commenta questa dottrina del Seillière nelle possibili applicazioni letterarie.

× × ×

Un libro che divertirà o farà inferocire, è quello di Georges Pellissier su *Shakespeare et la Superstition Shakespearienne*, pubblicato dall'Hachette. Vuol dimostrare che Shakespeare è un perfido scrittore di drammi; che manca di invenzione fantastica e morale; che il suo tragico cade sempre nel melodrammatico, e il suo comico nella buffoneria; che non esprime idee nè sostiene caratteri coerenti; che sostituisce declamazioni o effetti scenici brutali all'analisi psicologica; che si colloca di continuo dietro la maschera dei personaggi. Tuttavia il Pellissier non nega a Shakespeare il titolo di grande poeta: ma lo considera come un genio puerile; senza il senso dello stile, delle proporzioni...

× × ×

Il catalogo dell'*Esposizione internazionale del libro e d'arte grafica, Lipsia 1914*, è stato pubblicato in veste elegantissima, a fregi neri e vermigli, copertina a pergamena e con una incisione in legno di Adolfo De Karolis, dallo stabilimento Enrico Bonetti di Milano, su carta a mano del Miliani di Fabriano. Contiene, con notizie intorno alle diverse Case editrici italiane, e agli artisti che cooperano all'incremento della industria del libro, l'elenco analitico dei lavori con i quali l'Italia partecipò a questa esposizione internazionale, ottenendovi un successo lusinghiero.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

XXIX LUGLIO

L'organizzazione del I Pellegrinaggio Nazionale alla Cappella Espiatoria di Monza, l'omaggio Nazionale che il popolo d'Italia prepara alla Memoria del Re Buono, può dirsi ormai ultimato.

Il Comitato esecutivo che all'opera si era accinto, or sono parecchi mesi, con un entusiasmo degno della causa nobilissima, e che ha visto giorno per giorno crescere l'entusiasmo in tutta la Penisola, che ha ricevuto dagli italiani emigrati in terra straniera plausi e calde adesioni, oggi è alla vigilia di raccogliere del suo lavoro la meritata ricompensa.

E del resto, l'iniziativa, sorta al di fuori di ogni idea politica, sviluppatasi di per sè, col fervore di Enti, di autorità, di popolo, meritava il successo che ormai è assicurato.

Le facilitazioni ferroviarie ottenute, la perfetta organizzazione dei minimi dettagli del Pellegrinaggio, la diffusione data ai programmi mercè una propaganda constante ed efficace, l'altissimo significato patriottico dell'omaggio, hanno fatto sì che da tutte le regioni d'Italia giungessero iscrizioni.

Iscrizioni che assumono un peculiare carattere di importanza per il fatto che esse sono in gran parte iscrizioni in forma ufficiale, di iniziativa degli Enti pubblici, di Municipi, di Deputazioni Provinciali, di Società, di Istituti, di Scuole.

I Municipi infatti, aderendo pienamente e plaudendo alla manifestazione, interverranno, per maggiore solennità con numerosi rappresentanti e coi rispettivi gonfaloni comunali.

Il Pellegrinaggio Nazionale alla Cappella di Monza ha quindi assicurata la riuscita per il concorde concorso di tutto il popolo italiano che nella cerimonia del 29 luglio vede una occasione di manifestare i propri sentimenti di civile patriottismo.

* * *

La Presidenza della Fratellanza Militare « Umberto I » invita tutte le Associazioni che vogliono aderire, di delegare un loro rappresentante alla riunione che terrà nella sede sociale in via Margana n. 12, la sera di lunedì 20 corr., alle ore 21, per prendere gli opportuni accordi, circa la commemorazione popolare della morte di Re Umberto.

La salma del Duca di Ceri a Castelgandolfo

Abbiamo da Castelgandolfo:

Ieri verso sera è qui giunta la salma del patrizio romano duca di Ceri, Torlonia, per essere tumulata nella tomba gentilizia di famiglia che è in una cappella attigua a quella dei padri gesuiti. La salma era in un carro di prima classe tirato da quattro cavalli, ricoperto di corone. Dietro il carro seguivano in automobile i figli, i parenti e molti amici tra i quali: don Felice Camillo e Paolo Borghese, principe don Giuseppe Borghese, principessa di Vivaro, principessa di Scaletta, don Marco e donna Isabella Borghese, on. Guglielmi, on. Masciantonio, il figlio don Carlo con la moglie, il genero marchese Gerino Gerini, la marchesa Teresa nata Torlonia, don Giovanni Torlonia, duca e duchessa Sforza Cesarini ecc.

L'estinto 32 anni or sono fu consigliere comunale di Castel Gandolfo. Era qui da tutti amato perchè leniva ai poveri molti dolori ed era largo di favori per tutti. Aiutò anche il nostro Municipio in varie circostanze e oggi la popolazione di Castel Gandolfo ha voluto rendere l'ultimo tributo accompagnandone la salma per circa mezzo chilometro fino al convento dei padri gesuiti. Ho notato fra i moltissimi il sindaco cav. Bernini, gli assessori Costa, Simoni, Marazzi, i consiglieri Ghensi e Ferretti, il consigliere comunale cav. Moza e tutti i cittadini più cospicui di Castel Gandolfo.

L'avv. Bruchi e il comm. Franzetti protestano

Egregio Sig. Cronista,

Unicamente per ristabilir la verità dei fatti, La prego di pubblicare la presente breve rettifica alle lunghissime note all'ultima seduta del Consiglio.

Io non feci domanda alcuna di sospensiva, ma soltanto una breve dichiarazione di voto, incominciando il mio discorso con queste parole: « Io non voglio turbare quella specie di idillio che è l'inizio di ogni nuova Amministrazione e mi limito perciò ad una semplice e per me doverosa dichiarazione di voto ».

La quale per natura sua non poteva dar luogo a discussioni e incidenti, dovendo ognuno essere libero di votare e spiegare come crede il proprio voto. La discussione nacque dalle altrui difese e la domanda di appello nominale non già sulla sospensiva, come la *Tribuna* erroneamente afferma, ma sul merito della proposta fu presentata dal collega Franzetti dopo che i colleghi della maggioranza ebbero difeso la proposta e l'assessore ebbe dichiarato perfino che bisognava ringraziare il R. Commissario. Dal momento che l'Amministrazione faceva propria la proposta, era giusto che ne avesse il merito e la responsabilità.

Del resto molte altre domande di sospensiva furono fatte su importanti proposte da consiglieri della maggioranza senza che la minoranza si opponesse e molto meno pensasse a dare alla richiesta il tragico significato di battaglia che lo scrittore ha voluto dare alla domanda del collega Cavalieri, giustificata dal discorso del consigliere di maggioranza Leonardi, il quale dallo stesso resoconto della *Tribuna* risulta che « si associò in parte alle osservazioni del collega Bruchi e domandò di conoscere quali sono le vere condizioni del bilancio per giudicare se esse richiedano la applicazione della tassa ».

Quanto al resto, dal momento che, come la *Tribuna* scrive con molta chiarezza, si attende « un soffio di direttive nuove in tutte le branche nelle quali il Comune può esercitare la sua influenza », pare forse possibile alla *Tribuna* che la minoranza e specialmente chi come me ebbe l'onore e l'onere di appartenere alla precedente Amministrazione possa lasciarsi... *soffiare* in silenzio? E se, anche quando appartenevo alla maggioranza, ho sempre parlato liberamente e votato contro tutte le proposte che non erano di mia soddisfazione, non vedo perchè dovrei comportarmi diversamente proprio ora che mi trovo all'opposizione.

Ringraziandola della pubblicazione, distintamente La riverisco.

Dev.mo: *Arturo Bruchi.*

* * *

Onorevole signor Cronista,

Non mi credo autorizzato a discutere della minoranza al Consiglio comunale.

Mi preme di mettere in rilievo un dato di fatto: la nomina delle Commissioni avvenne prima dell'incidente S. Camillo De Lellis non ha avuto alcuna influenza sulla mia bocciatura da sindaco dell'Istituto del le Case Popolari.

Trattavasi invece di cosa premeditata come fu premeditata la sconfitta di altro nostro candidato accettato liberamente dalla Commissione delle commissioni presieduta dall'on. Sindaco.

Con distinti ossequi

Dev.mo *Franzetti Attilio.*

La visita dell'assessore Libotte ai vigili e alle guardie municipali

In seguito della rivista fatta alla Caserma dei vigili ai corpi di guardia municipale, l'assessore avvocato Libotte, ha indirizzato ai comandanti le seguenti lettere:

Avendo oggi portata a termine la visita dei Corpi di guardia esistenti nella città, dopo quella già praticata nella Caserma, mi è grato manifestarle che ho constatato ed ammirato la perfetta tenuta del macchinario, la ottima organizzazione del servizio, e ciò, nonostante la difettosa condizione interna della Caserma e dei Corpi di guardia, nonchè la dislocazione di questi.

Comprendendo come maggiore sia l'abnegazione del corpo nell'espletamento dei propri delicati e gravi servizi, in mezzo a tante difficoltà di accasermamento e di materiale, ormai antiquato esterno a Lei, ai sigg. ufficiali, ai graduati e ai vigili tutti, il mio compiacimento.

Mentre è mia ferma intenzione di trovare sempre il massimo ordine e disciplina da parte di tutti i componenti il corpo, non mancherò di essere il più solerte sostenitore dei loro giusti desideri, e sarà mia cura scrupolosa di portare a conoscenza dell'on. sig. Sindaco e della Giunta tutti i problemi riguardanti la migliore e definitiva organizzazione del servizio dei vigili, così benemerito della nostra Roma, affinchè nei limiti del possibile siano prontamente attuati.

Voglia rendersi interprete presso tutti i suoi dipendenti di questi miei sentimenti, e voglia inoltre disporre perchè siano condonate tutte le punizioni disciplinari, di competenza mia e del Comando, riferentesi a mancanze commesse dal 14 giugno u. c. fino ad oggi, nella ferma convinzione che tale mio atto sarà di eccitamento perchè le mancanze stesse non si abbiano più a ripetere.

Porgo a Lei e al Corpo intero dei Vigili il mio cordiale saluto.

Avendo compiuta la visita delle Caserme del Corpo delle GG. MM., mi è grato manifestarle il mio vivo compiacimento per l'ordine, la pulizia e la disciplina che ho potuto constatare.

La prego rendersi interprete di questo mio sentimento presso i sigg. ispettori, capi reparto, capi squadra e sotto capi squadra, nonchè presso le guardie tutte, loro significando, che eguale e costante e ordine e disciplina s'intendo sia osservati da parte del Corpo in tutti i servizi ad esso affidati.

Mentre pretenderò la più stretta osservanza di questi doveri da parte del corpo delle GG. MM., questi mi troveranno sempre pronto e sollecito nella difesa dei loro giusti interessi e strenuo sostenitore presso l'amministrazione di tutto quanto possa condurre ad una riforma del Corpo stesso, che permetta un radicale miglioramento del servizio e delle condizioni personali di tutti i componenti il corpo.

Voglia inoltre dare le opportune disposizioni perchè siano revocate tutte le punizioni disciplinari riferentisi a mancanze commesse dal 14 giugno fino ad oggi, e che siano di competenza del mio ufficio o del comando, fiducioso che questo mio atto valga d'incoraggiamento e di sprone per i beneficiati a non più ricadere nelle stesse mancanze.

Porgo a Lei e a tutti i suoi dipendenti il mio cordiale saluto.

F.to: Ottavio Libotte.

La Società Magistrale Romana dal Sindaco

La Presidenza della Società Magistrale Romana, nelle persone della signora Buratti-Guerci, e dei signori Esposito, Piermattei e Marucci, ieri fu ricevuta dal Sindaco di Roma, al quale portò il saluto augurale della classe magistrale romana.

L'on. Sindaco accolse la Commissione con la sua consueta signorilità; la ringraziò del saluto, ebbe parole lusinghiere per la classe magistrale, e, riconfermando le idee esposte durante la lotta elettorale, assicurò che l'Amministrazione da lui presieduta si occuperà con amore e con interesse del miglioramento della Scuola, dando al maestro, che di essa è l'anima, la necessaria tranquillità, che soprattutto deriva dal buon trattamento morale ed economico.

Durante il colloquio l'assessore della Istruzione, avv. Valli, dal quale la Commissione si sarebbe dopo recata, con atti di squisita gentilezza, volle egli stesso portare il saluto alla rappresentanza magistrale, a cui riconfermò, per parte sua, gli affidamenti già dati dall'on. Sindaco.

Il colloquio non poteva essere più cordiale, e finì con l'assicurazione da parte del Principe Colonna e dell'avv. Valli di tenersi sempre in contatto con la classe per la soluzione dei problemi scolastici.

Gli spettacoli all'aperto al Cinema Moderno

L'iniziativa, che ha avuto il proprietario del Cinema Moderno, di aggiungere alle sue sale un'altra grandiosa area per gli spettacoli cinematografici all'aperto, trova ogni giorno una riprova della necessità che di essa sentiva la cittadinanza: il successo è costante; la frequentazione del locale è al completo; e tutti i ceti, dall'alta borghesia, e la stessa aristocrazia, alle classi lavoratrici, riconoscono che la sera è risoluzione molto pratica, recarsi al Cinema Moderno all'aperto ed unire così il diletto artistico dello spettacolo — sempre scelto e interessante — al refrigerio di una frescura riposante.

Eccezionali spettacoli al Teatro Cines CORALIE & C.

Questa straordinaria *film*, tratta dalla felicissima riduzione della esilarantissima pochade di Valabregue e Hennequin per la quale vi è tanta attesa nella nostra cittadinanza, andrà in ischermo domani al teatro Cines nelle rappresentazioni fissate ad orario continuato dalle ore 18 alle 24, e a prezzi popolarissimi.

Di *Coralie e C.* non è il caso di ricordare l'argomento, tanto più che essa, oltre ad esser notissima, perderebbe in un rapido e conciso riassunto, dove tutte le situazioni comiche, tutti i motti arguti, tutti gli episodi stravagantissimi che formano il contorno saporitissimo della trama, andrebbero sperduti.

Possiamo quindi solo assicurare che, nella bellissima riduzione fatta dalla Società Cines, *Coralie e C.* nulla ha perduto della sua straordinaria comicità, nulla è stato omesso in quello che forma la genialità della trovata escogitata dalla Ditta *Coralie* per attirare numerose le belle clienti: nulla è stato lasciato e dimenticato dei trucchi scenici per cui un ambiente equivoco in caso dell'intervento della polizia, può improvvisamente trasformarsi in un onesto laboratorio di biancheria.

Coralie e C. costituirà quindi uno spettacolo riuscitissimo per far trascorrere un'ora di buon umore, sollevando così anche lo spirito degli spettatori un po' depresso dal caldo di questi giorni (al *Teatro Cines* la temperatura normale è da 17 a 20 gradi effettivi, non illusorii).

Reclami per i treni di Ladispoli

Giungono a questa redazione continue lagnanze per il pessimo servizio ferroviario tra Roma-Trastevere e Ladispoli. Ora non solamente l'ora dei treni in partenza non corrispondono a soddisfare i bagnanti chè tutti i giorni si recano colà, ma l'indecenza delle vetture così malamente tenute fanno sì che quella categoria di persone le quali desiderano passare una giornata al mare per puro divertimento si astengono di andarci. Giriamo queste giuste lagnanze alla Direzione delle Ferrovie perchè voglia provvedere.

Le prossime rappresentazioni dell'" Aida „ allo Stadio Nazionale.

Per quanto la notizia fosse stata ventilata già da tempo, pure la sua realizzazione ci sembrava, istintivamente, dovesse essere una cosa ancora lontana; tanto l'idea di tali spettacoli ha del grandioso, del magnifico e dell'inopinato.

Invece, oggi siamo appunto alla vigilia delle rappresentazioni dell'*Aida* allo Stadio Nazionale; e la data iniziale è fissata con sabato 25 luglio a ore 9,30: come appare, con altre informazioni, dallo specchietto che pubblichiamo sotto la rubrica *Teatri di Roma*.

Era logico e necessario che dopo le grandiose rappresentazioni di Verona, che tanto entusiasmo e tanto applauso e sì imponente concorso di spettatori estatici hanno provocato in tutta Italia e fuori, Roma non restasse inerte e quasi impassibile. E poichè noi anche abbiamo uno Stadio grandioso, che si presta insuperabilmente agli spettacoli all'aperto, occorreva che degli animosi si decidessero alla partita. E così siamo alla realizzazione di una grande iniziativa, condotta con una profusione di mezzi, con una giustezza armonica di intenti e con una concezione artistica degna assolutamente di Roma.

Quando si pensi all'*Aida* di Verdi e a Pietro Mascagni che, compreso di tutta la grandezza dello scopo, ha voluto assumere la direzione dell'orchestra; quando si sappia che questa è composta di 160 professori; che saranno interpreti dell'opera verdiana Juanita Capella, Gabriella Besanzoni, Umberto Chiodo, Emilio Bione, Pietro Argentini, Luigi Spada, artisti di grido, allora si avrà un'idea adeguata dell'entusiasmo con cui sarà coronata l'iniziativa ardita e necessaria.

Inoltre, nulla è stato trascurato per conseguire il più completo successo: la Società Romana dei tram e le Tramvie dei Castelli hanno assicurato un servizio speciale per l'andata e ritorno allo Stadio; l'Agenzia Sommariva ha disposto per un servizio di 200 automobili da piazza Venezia allo Stadio e ritorno; la Direzione delle Ferrovie ha concesso dei biglietti speciali di andata e ritorno dalle principali città dell'Italia Centrale per Roma. Sicchè è certo che qui, come a Verona, l'affluenza sarà universale.

Rivoluzionari a comizio

Circa 400 operai, repubblicani e anarchici per la maggior parte, si adunarono iersera alla Casa del Popolo e tennero comizio « pro difesa delle pubbliche libertà ».

La riunione, presieduta dal noto Lelli Mazzini, fu breve. Parlarono: Lelli Mazzini, che lesse anche un telegramma di adesione dell'on. Eugenio Chiesa; l'on. Alceste De Ambris, Ceccarelli per gli anarchici, Galassini per la Camera del Lavoro, Mandrulli per i ferrovieri.

Fu approvato un ordine del giorno col quale i quattrocento intervenuti, per conto del proletariato romano assente protestarono « contro l'infierire della reazione che mira a soffocare ogni libera manifestazione di pensiero e di azione » e invitarono il proletariato stesso « a tenersi pronto per un'eventuale azione di difesa e di riscossa. »

I concerti

IN PIAZZA COLONNA

Dalle ore 21 alle 23 la banda municipale eseguirà:

Tschaikowsky: *Marcia slava*. — Rossini: *Guglielmo Tell*, sinfonia. — Wagner: *Lohengrin*, primo preludio. — Boito: *Mefistofele*: a) preludio e finale del prologo; b) danza greca e concertato atto IV; c) ridda infernale. — Beethoven: adagio della sonata patetica. — Thomas: *Gille et Gillotin*, ouverture.

IN PIAZZA DELL'ESEDRA

Dalle 21 alle 22,30 il concerto Umberto I suonerà:

Speciale: Marcia. — Petrella: *Jone*, sinfonia. — Mascagni: *Danza esotica*. — Verdi: *Un ballo in maschera*, atto II. — Suppè: *Poeta e contadino*, sinfonia.

IN PIAZZA VITTORIO EMANUELE

Dalle 21 alle 22,30, la banda del 2.o granatieri eseguirà:

Ganne: *Marcia militare*. — Rossini: *Il barbiere di Siviglia*, sinfonia. — Donizetti: *Poliuto*, finale II. — Verdi: *Don Carlo*, finale III. — Espinosa: *Moraima*, capriccio caratteristico.

IN PIAZZA DELLA LIBERTA'

Dalle 20 alle 22 il concerto del ricreatorio Borgo Prati eseguirà uno scelto programma musicale.

L'estate a FIUGGI al "Palazzo della Fonte „

La vita estiva di Fiuggi è in pieno fervore. Mezza Italia artistica, politica, industriale, s'è data qui convegno per ritemprarsi e prepararsi alle future battaglie. Chè — oramai è luminosamente dimostrato — Fiuggi non è soltanto la stazione di cura alla quale accorrono i sofferenti per rinvigorire l'organismo affaticato; ma è anche la stazione climatica, dall'aria pura e fresca, e nella quale nulla più manca delle comodità modernissime, perchè il soggiorno vi sia piacevole e grato.

Chi ritrae il più grande vantaggio da questa doppia virtù di Fiuggi sono i sofferenti e tutti coloro che per una ragione o per l'altra sentono il proprio organismo debilitato dall'asfissiante vita moderna, che con la sua febbre instancabile occlude le arterie e ne menoma a lungo andare la necessaria elasticità. Fare a questo proposito l'elogio delle acque di Fiuggi sarebbe perfettamente inutile, tanto la loro virtù è nota nel mondo intero. Ma un antico precetto medico diceva che le cure in tanto riescono efficaci in quanto l'ambiente in cui vengono fatte concorra a renderle liete e vivificatrici. Non è sola la medicina: è anche il modo di prenderla. Ora, chi può negare che tutti coloro i quali vengono a Fiuggi, non precisamente per una menomazione dell'organismo, ma per passare in pace, in tranquilla e buona compagnia, con tutti gli agi, in una natura esuberante, il periodo delle vacanze annuali, non siano, senza saperlo, di conforto a coloro che soffrono?

L'ambiente lieto e sereno, allieta e rasserena lo spirito: tra malati e gente in vacanza si stabilisce una corrente di simpatia che rende più facile e più piacevole ai primi le pratiche curative. E, di conseguenza, non avviene a Fiuggi che le proprie sofferenze si acuiscono al conspetto delle sofferenze degli altri e il proprio male è sempre presente per la visione immediata dei mali altrui.

Questo è, dunque, uno dei pregi principali che distinguono Fiuggi, gli *ammalati* sono una percentuale minima di fronte ai *villeggianti*; una percentuale così poco vistosa che gli ammalati finiscono per dimenticare se stessi e illudersi di essere dei villeggianti come tutti gli altri. Al mondo, si sa, è tutta illusione.

A chi si deve il miracolo? Certo, alla splendida posizione di Fiuggi, benedetta dalla natura, che prodiga le sue acque saluberrime in un panorama d'incanti; ove tutto sembra esser stato disposto dalla fantasia d'una fata gentile per allietare gli animi umani. Ma sarebbero accorsi i villeggianti a Fiuggi, oggi che il pubblico, anche di modeste risorse, è diventato così difficile, se Fiuggi non avesse offerto tutti gli agi e i conforti della vita moderna? Chi deve ritemprare le proprie forze esauste ed ha bisogno di cure urgenti non può, certo, preoccuparsi eccessivamente della scelta del luogo di cura e della maggiore o minor somma di agi che esso presenti: ma chi va in una stazione di cura per suo piacere, per rinfrancarsi e riposarsi, per attingere lena alle fatiche future, ha bene il diritto di pretendere che il luogo scelto gli dia tutto ciò che rende materialmente grata la vita. Non è così?

Ed ecco perchè Fiuggi dal giorno in cui il cav. uff. Barbiani — questo volenteroso che non ha bisogno di alcun elogio, perchè il passato giustifica nella più luminosa maniera il presente — la dotò del maraviglioso *Palazzo della Fonte*, è divenuta la stazione di moda. Stazione di cura e stazione climatica e di piacevole soggiorno nel tempo stesso. Fermarsi una quindicina di giorni a Fiuggi, in quel mirabile *Palazzo della Fonte*, di proprietà della Società An. Fiuggi, che non è un semplice albergo, ma un aggregato di maraviglie, e di splendori, è come inquadrare nella propria vita un'oasi di freschezza e di sanità corporale e mentale, una parentesi di quella viva e nitida gioia che deriva dalla perfetta armonia della vita spirituale con quella fisica.

Oramai non c'è in Italia alcuno che non abbia capito questa verità: e non solo in Italia; chè la fama di Fiuggi e del *Palazzo della Fonte* si diffonde ogni giorno più all'Estero, specie per l'attiva propaganda che ne fanno i diplomatici accreditati presso il Re d'Italia e che ogni anno, quasi tutti, han presa la sociale consuetudine di una capatina a Fiuggi. Ed aggiungete poi che i mezzi di trasporto sono ora sufficientissimi: e poi, a parte la intensificata attività dei servizi automobilistici, tra non più di 15 mesi saranno un fatto compiuto la ferrovia tra Roma e Fiuggi e quella tra Frosinone e Fiuggi.

Ma si dice che gli esempi valgono più di tutte le dissertazioni. E' verissimo; e noi non potremmo chiudere meglio queste note fugaci che facendole seguire da una constatazione di fatto, che parla da solo con la più viva e fulgida eloquenza.

La Famiglia Reale a Fiuggi

La Famiglia Reale, tra breve, si recherà al *Palazzo della Fonte* per passarvi una quindicina di giorni!

I licenziati

A SANTA CECILIA

Nella sessione, ora compiutasi, degli esami finali del corrente anno scolastico, conseguirono il diploma di licenza e di magistero i seguenti alunni:

Scuola di composizione: Carnevali Vito, Cimara Pietro, *a pieni voti*, Di Donato Vincenzo, Pascucci Victor Hugo, Traversi Antonio, *a pieni voti*.

Canto: Nasi Teresa.

Pianoforte: Chiappa Letizia, Crescenzi Francesco, Giovannini Roberto, Guarnati Maria Luizia, Mazzetti Alessandrina, *a pieni voti*, Nerilli Armando.

Organo: Pascucci Victor Hugo, Traversi Antonio.

Violino: Di Lorenzo Maria, Di Veroli Margherita, Santacroce Eugenia.

Violoncello: Pontecorvo Bruno.

Arpa: Benati Elisa, Calegaris Jole, Cazzani Maria, Kustermann Maria.

Flauto: Gagliardi Francesco, Saracino Vito.

Oboe: Renzi Paolo.

Fagotto: Tarsetti Temistocle.

Corno: Castelli Vincenzo.

Hanno inoltre conseguita la licenza di *canto corale magistrale* le signorine Berrettini Bianca, Boccolini Ida, Cricchi Maria, Del Gaiso Virginia, Fanti Livia, Fineschi Livia, Frasca Anna, *a pieni voti*, Marzi Maria Antonietta, Mungo Mignati Filomena, Santoro Wilma, Sprega Ebe, Storch Maria.

ALLA " MARGHERITA DI SAVOIA „

Elenco delle candidate che conseguirono il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare:

Astancolle Bianca, Bersacchi Licia, Bianchi Modesta, Bonocore Elvira, Cartacci Elvira, Casacci Elisa, D'Amelio Elena (licenza d'onore), De Mattia Giuseppina, Fineschi Romana, Petrignani Egle, Pietroni Angela (licenza d'onore), Bisoldi Sabina, Santini Augusta, Alassa Vittoria, Carinci Maria, De Blasio Angela, Delinati Virginia, Di Cocco Gemma, Fresa Armanda, Fulghemer Forosetta, Giacchetti Annita, Mazzacurati Laura, Monachesi Elisa, Pierro Filomena, Quartullo Anna, Quattrociocchi Lina, Teseo Ophelia, Alessandri Angela, Celli Graziella, Gaffè Concetta, Macioce Olga (licenza d'onore) Nasi Gabriella, Semperlotti Luisa, Mauta Bice, Booe Agostina, Catelli Isabella, Chiera Gloria, Luci Silvia, Orciari Elvira, Rinaldi Beatrice, Stefanini Luigia.

Licenza normale: Ruta Anna, Pedola Ada.

AL " NAZZARENO „

Su 37 presentati sono stati licenziati 13 alunni, tutti con splendida votazione. Essi sono:

Andreucci, Bianchelli, Diani, Di Domenico, Bottaliga, Margotta, Merlini, Mezzana, Natta, Cavallari, Clementi, Carletti e Alberto Folchi, quest'ultimo giovane di appena 17 anni. Frequentò ad 11 anni le scuole del Ginnasio-Liceo Nazzareno; fu sempre promosso senza esami anche nella licenza ginnasiale. Ha dato prova di una memoria straordinaria, e di una tenacia di studio meravigliosa, tanto da ottenere 10/10 nella prova di greco, come 10/10 in quella di matematica. Sebbene le medie dell'anno avessero consentito il conferimento della licenza liceale, per la nuova legge Credaro ha dovuto sostenere le prove che sono servite a meglio far conoscere il suo valore ed il non comune ingegno e segnalare un fatto che torna ad onore del nobile istituto e fa bene sperare per l'avvenire del giovane Folchi.

La vedova... triste

Truffata e abbandonata dal fidanzato che la P. S. arresta a Cassino.

Alla pubblica sicurezza di Cassino un albergatore del luogo denunziava, due settimane or sono, un tale che, avendo preso alloggio nell'albergo sotto il nome di Vincenzo Russo, era poi scomparso improvvisamente senza pagare lo scotto dopo alquanti giorni di permanenza e dopo essersi appropriato di alcuni oggetti di valore ai danni di un altro viaggiatore che lo stesso Russo aveva derubato nel sonno, nella stanza attigua a quella da lui occupata.

La pubblica sicurezza di Cassino, dando prova di lodevole solerzia e di molta abilità, riuscì ad arrestare il Vincenzo Russo alla stazione quando aveva già preso posto in un compartimento di terza classe di un treno in partenza. Condotto negli uffici di questura e perquisito, venne trovato in possesso di alcune carte recanti la intestazione di un albergo di Roma, precisamente dell'*Albergo del Nord*, sito in via Principe Amedeo.

Subito la pubblica sicurezza di Cassino informò dell'arresto del sedicente Russo la questura di Roma invitandola a fare indagini sul conto dell'arrestato di cui rimetteva una fotografia per facilitare la identificazione. Ma i funzionari dell'ufficio investigativo della questura di Roma, poterono risparmiarsi la pena di ogni indagine perchè nella fotografia riconobbero subito un tale di cui non erano ancora riusciti a stabilire la identità, ma sul conto del quale, comunque, la sapevano lunga...

Ecco, in brevi termini, ciò che alla questura di Roma risultava in base ad una denunzia sporta da una giovane e graziosa signora contro l'individuo del ritratto.

La signora, che si chiama Concetta Ruffo ed abita in via Gaeta n. 55, patì la grave sventura — circa un anno addietro — di perdere il marito. Ella non pensava neppur lontanamente ad un nuovo matrimonio quando, nell'aprile ultimo scorso, ebbe occasione di conoscere un simpatico uomo di media età, aitante della persona, di modi non molto fini in verità, ma in apparenza schietti e, certo, giovialissimi. Egli non vestiva davvero secondo l'ultimo figurino di Londra e di Parigi: ma anche all'abito oltre che all'aspetto, appariva per uno di quei commercianti facoltosi che dalla provincia fanno frequenti viaggi a Roma per la trattazione dei loro affari.

— Sono un negoziante di vino all'ingrosso... — disse il nostro uomo nel presentarsi alla graziosa vedovella la quale, favorevolmente impressionata dall'aspetto di lui e soddisfatta della propria perspicacia, mormorò a sè stesso sorridendo: — Oh, ne ero così sicura, che ci avrei messe le mani sul fuoco! —

Molte altre informazioni, ottime sotto tutti gli aspetti, trovò modo di dare fino dal primo incontro alla graziosa vedovella il giovialissimo uomo: il quale, con aria di perfetta noncuranza, parlò di certe sue terre prosperose situate nel Mezzogiorno d'Italia, dei molti ettolitri di vino generoso che quelle terre producevano, del considerevole giro dei suoi affari, della considerazione ch'egli godeva nel suo paese dove ricopriva importanti cariche pubbliche, eccetera, eccetera.

— Fino ad ora — aggiunse poi il caro signor Amedeo Zollaro che così si era qualificato — fino ad ora mi sono limitato a vendere grosse partite del mio vino alle maggiori ditte vinicole della Capitale; ma ora avrei in animo di aprire io stesso, per mio proprio conto, qui a Roma, un grande magazzino di vino. Sto anzi in trattative per prendere in affitto un grande locale nel centro, locale che vorrei arredare con molta proprietà, senza badare a spese. Conto di fare affari magnifici... —

Successivamente il caro signor Amedeo Zollaro espresse in forma alquanto vaga l'idea di prendere moglie, di formarsi una casa, una famiglia.

— In quanto agli affari, grazie a Dio, non posso lamentarmi. Sto bene, insomma: posso... o Dio, si dice anche che sono ricco... Ma!... che vuole che le dica, cara signora! Sono solo! E questa solitudine, alla mia età... o Dio, intendiamoci, son tutt'altro che vecchio e, come vede, sano e robusto... ma, insomma, la solitudine incomincia a pesarmi. Gli affari, specie quando vanno a gonfie vele, sono senza dubbio una bella cosa, ma non possono essere fine a sè stessi... Lei m'intende, signora: accumulare una ricchezza è fatica vana quando non si ha una famiglia, una brava moglie, dei buoni e bravi figliuoli a cui lasciarla in retaggio. Dico bene?

— Ah, certo! — interrompeva la signora, abbassando gli occhi e arrossendo un poco sotto gli sguardi pieni di intenzione dell'ottimo signor Amedeo Zollaro.

— Insomma, cara signora Concetta, avrei proprio in animo di prender moglie, al più presto. Tardare, sarebbe una colpa: anche nei riguardi dei figli che, prima di chiuder gli occhi — più tardi che sia possibile! — vorrei veder già grandicelli e avviati...

E gli sguardi del signor Zollaro si facevano sempre più eloquenti: e la signora Concetta, con un senso di piacevole imbarazzo, continuava ad assentire: — Ah! certo! ah, certo!

Non passarono molti giorni e il signor Zollaro, che non parlava ancora di ripartire e che continuava ad incontrarsi spesso con la signora Concetta, si presentò una volta alla vedova Ruffo con l'aria di uno che, dovendo dire cose molto serie e, temendo una risposta sfavorevole, ha preso il coraggio, come suol dirsi, con tutte e due le mani. E quella volta spiattellò alla signora Ruffo la sua brava dichiarazione amorosa. La signora Concetta non accolse male la proposta: naturalmente si schermì un poco, cercò, modestamente, di abbassare i suoi meriti, esortò il signor Zollaro a riflettere meglio alla proposta stessa, eccetera, eccetera. Ma, come il signor Zollaro insistette con appassionato calore, dicendosi certo che ella e non altre avrebbe potuto farlo veramente felice, la vedova prese a sua volta qualche giorno di tempo per riflettere. E poi, come gli stessi suoi parenti si mostravano molto soddisfatti, rispose affermativamente.

L'ottimo Amedeo Zollaro si mostrò raggiante: il fidanzamento fu ufficialmente conchiuso.

Vennero poco dopo, per la credula signora Concetta, le dolenti note. Un giorno, con un pretesto, fece partire la fidanzata e i suoi parenti alla volta di Velletri dove egli li avrebbe raggiunti col treno successivo. Aveva là, disse, un affare importante da concludere: e l'occasione era ottima per fare, tutti insieme, una bella scampagnata...

Ma a Velletri la signora Concetta e i parenti attesero inutilmente il promesso sposo.

Qui giunti, volarono tutti alla casa della signora Concetta: e immediatamente cadde dai loro occhi il roseo velo che aveva loro data la cecità per tanto tempo. Il promesso sposo, il tenero fidanzato, il facoltoso negoziante di vini all'ingrosso, il giovialissimo Amedeo Zollaro, aveva vuotata la casa, aveva spogliata la fidanzata del nuovo ricco corredo e dei gioielli delle prime nozze: non solo! Ma aveva perfino rovistato nella camera del signor Eugenio Menuillo, sotto capo ufficio alle Ferrovie, il quale alloggia a subaffitto presso la signora Ruffo, e gli aveva portato via colletti e cravatte e biancheria. Poi, evidentemente, era fuggito per ignota destinazione.

Dire dello schianto della povera signora Concetta, del dispetto dei congiunti di lei è — ci sembra — superfluo. Diremo soltanto che l'una e gli altri, non appena riavutisi un poco, si recarono a denunziare il signor Amedeo Zollaro alla questura, dando di lui connotati e fotografie.

Il resto è noto. Aggiungeremo che il valore della roba rubata dal sedicente Amedeo Zollaro alla signora Ruffo ascende a circa mille lire; che parte della refurtiva è stata sequestrata dalla questura di Cassino; che fra la refurtiva sono stati trovati oggetti di valore non appartenenti alla Ruffo e che si suppone siano stati dal furfante rubati ad altre persone; infine, che non è stato ancora appurato il vero nome di lui: il quale, se fu Amedeo Zollaro per la credula e sventurata vedovella, fu invece Francesco Guglielmi per l'albergatore di Cassino, ed Eugenio Russo per la questura di Cassino e Giovanni Pacifico per l'albergatore di via Principe Umberto...

Orribile morte di un pazzo dovuta all'imprudenza di una infermiera

Da circa sette anni era ospite del manicomio un povero ragazzo deficiente: Alberto Montenuovo, figlio di Dionisio e di Carlotta Gradi.

Il Montenuovo aveva attualmente 13 anni. A parte le sue condizioni mentali, godeva di ottima salute, era di complessione robusta, appariva molto vivace. Era assegnato al padiglione VIII e si trovava sotto le cure del primario dott. Fornaca.

Come tutti gli ammalati faceva il suo bagno settimanale di acqua tiepida: fu appunto ieri l'altro — la tragica sciagura è stata appresa con ritardo — che il povero ragazzo trovò nel bagno una morte orribile a causa dell'imprudenza di una infermiera.

Questa, certa Francesca Luparini, aveva preparata nella vasca l'acqua bollente: ma aveva poi dimenticato di attuarne la temperatura con l'aggiunta della necessaria quantità di acqua fredda.

Spogliatosi, il Montenuovo si tuffò nella vasca: ma subito si mise a urlare in modo straziante. L'infermiera, compreso il suo errore, si mise a sua volta a gridare per fare accorrere gente, chè da sola, anche per l'orgasmo del momento, non riusciva a trar fuori dalla vasca il povero ragazzo.

Ciò fecero gli accorsi che in un attimo affollarono la saletta. Il Montenuovo venne trasportato nell'infermeria: aveva ustioni gravissime su tutta la persona. Amorevolmente i dottori Bonfigli e Fornaca gli apprestarono le cure del caso: le quali pur troppo a nulla giovarono. Il povero infermo è morto la scorsa notte fra spasimi atroci.

Dopo la disgrazia il direttore del manicomio, prof. Giannelli, ha avvertito il procuratore del re, il quale ha incaricato del sopraluogo di rito il pretore del IV mandamento, avv. Sibilia, che si è recato sul posto insieme al cancelliere Eugenio Fagioli e con i dottori Neri e De Marco.

Questi ultimi hanno proceduto all'autopsia accertando le cause della morte.

L'infermiera Lupparini, involontaria autrice della morte del ragazzo, non è stata arrestata, a ciò opponendosi la nuova procedura. Ella, d'altronde, si trova ora in condizioni fisiche da far pietà.

Nel pomeriggio di ieri i genitori del disgraziato si recarono al Manicomio: e, dinanzi alla povera salma, si abbandonarono ad una scena di inenarrabile dolore.

Colonnello derubato del portafogli mentre giuoca al bigliardo

Nella sala del bigliardo al Caffè Campajuoli presso Ponte Cavour si trovava ieri sera fra parecchi altri giuocatori il tenente colonnello della riserva signor Demetrio Silvani Loreni, abitante in via Germanico, n. 101.

Come faceva piuttosto caldo, il tenente colonnello, imitando l'esempio di altri giuocatori, si tolse la giacca e l'appese ad un attaccapanni.

Più tardi, quando ebbe ripresa la giacca, il tenente colonnello constatò che il portafoglio era scomparso. Il portafoglio conteneva una trentina di lire.

Fu chiamata allora una guardia: ma il ladro era già lontano.

La buccia di fico

Stamane il carrettiere Raffaele Bocci, di 26 anni, romano, abitante in via del Colosseo n. 71, passando per piazza Vittorio Emanuele ha posto il piede sopra una buccia di fico, è scivolato, è caduto. Avendo battuto fortemente il capo sul selciato, è rimasto come tramortito.

I passanti l'hanno soccorso: una guardia municipale l'ha accompagnato in vettura al Policlinico. Al poveretto era intanto sopraggiunta la commozione cerebrale: per cui sanitari si sono riservati il giudizio sulla guarigione.

PICCOLA CRONACA

Luci ed ombre attorno ad un delitto politico

Il processo Caillaux comincia domani



I protagonisti della tragedia parigina: a sinistra Calmette, il direttore del «Figaro» ucciso; nel mezzo la signora Caillaux; a destra il Ministro Giuseppe Caillaux.

PARIGI, 19.

Un coperto di meno

E' storia recente. Nel pomeriggio d'un giorno dello scorso marzo — precisamente il 16, verso le quattro — un colpo di telefono paralizzò per un momento i preparativi che un *maître d'hôtel* ed uno stuolo di camerieri stavano compiendo in una sala dell'Ambasciata d'Italia. — «La signora Caillaux — aveva detto una voce lontana — prega le Loro Eccellenze di volerla scusare se un improvviso malessere le impedisce di partecipare al pranzo in onore del Presidente della Repubblica». L'Ambasciatore fu avvertito del contrattempo, il *maître d'hôtel* ricevette e impartì nuove istruzioni, e, dopo pochi istanti, la tavola magnifica alla quale dovevano sedersi illustri commensali era stata leggermente modificata nella sua apparecchiatura.

Quella telefonata, quegli ordini, quel coperto tolto in fretta preludevano ad un avvenimento drammaticissimo. Nessuno lo avrebbe potuto prevedere; ma il Destino, questo impenetrabile e spietato giuocatore di esistenze umane, già aveva deciso della vita di Gastone Calmette. Ed ecco perchè aveva predisposto che le porcellane, le argenterie, i calici, i fiori che avrebbero dovuto ornare un lembo della tovaglia, tutto ciò insomma che era stato messo sulla mensa diplomatica per la moglie del ministro delle finanze venisse levato: la signora Caillaux, quella sera, sarebbe andata ad uccidere il direttore del *Figaro*.

Alle cinque, infatti, la moglie del ministro si recò negli uffici del grande giornale parigino; alle sei fu introdotta nel gabinetto del direttore contro il quale sparò sei revolverate; alle sette era in carcere.

Uno scroscio di folgore non avrebbe potuto produrre maggior sbigottimento di quello che passò sui volti degli eminenti personaggi e delle dame che stavano per sedersi al pranzo ufficiale offerto dall'Ambasciatore e dall'Ambasciatrice d'Italia, allorchè l'annunzio breve di quel dramma giunse ai loro orecchi. I commenti furono penosi, mormorati sommessamente, seguiti da lunghi silenzi. Durante il pranzo i convitati parlarono poco: tutti pensavano o alla catastrofe di casa Caillaux o al morto.

Intanto, per Parigi, la notizia dell'uccisione del Calmette veniva diffusa dai giornali, che gli strilloni portavano ancora umidi d'inchiostro tipografico a migliaia in tutti i quartieri, e la popolazione l'apprendeva con stupore, con sbalordimento, e poichè nulla costringe la folla ad esser riservata, così nei caffè e nelle strade, nei *foyers* dei teatri e sui marciapiedi dei *boulevards* la gente commentava il dramma assai liberamente e lo spiegava molto variatamente. Ma lo stupore e lo sbalordimento rimasero lo stesso nell'animo d'un grande numero di persone.

La figura di Calmette

Gastone Calmette ucciso! Anche oggi c'è chi non si può rassegnare a questa dolorosa verità. Calmette era amico di tanti parigini, il suo nome era così noto, la sua personalità aveva saputo tanto bene profilarsi nell'ambiente mondano, che a tutti pareva di conoscerlo e quasi tutti provavano per lui o della simpatia o dell'ammirazione.

Senza essere un grande giornalista egli era diventato una celebrità: non foss'altro, aveva saputo affermarsi come direttore d'un giornale importante, nel paese in cui i nomi dei direttori dei giornali sono ignorati dalle moltitudini. Del *Figaro* egli era poi riuscito a fare un piccolo regno: gli scrittori che erano invitati a collaborare al quotidiano ricevevano un battesimo di scrittori elettissimi, e gli artisti che potevano prendere parte ai trattenimenti, dati durante i «five o'cloke» da lui organizzati potevano considerarsi artisti arrivati. Calmette frequentava il mondo delle lettere e quello delle arti, il mondo della politica e quello della finanza, il mondo delle belle signore e quello della gente d'affari. Non mancava a nessuna prima rappresentazione, si vedeva spesso alla Camera e al Senato, s'interessava alle corse e alle Esposizioni, era in relazione con banchieri, era stato ricevuto da Sovrani, aveva avuto rapporti con uomini di Stato. Dove trovare una figura più parigina della sua?

Ma da vari mesi Gastone Calmette appariva ai lettori del *Figaro* un individuo tormentato da un livore implacabile. Egli aveva intrapresa la campagna contro Giuseppe Caillaux, e attraverso i suoi articoli irosi pareva che la sua persona fosse andata perdendo la placidità consueta e la sua fisonomia l'espressione bonaria ed il sorriso signorilmente indifferente che l'avevano sempre animata. Molti davano, delle origini di tale campagna, varie spiegazioni svelandone i retroscena e gli scopi. Fra le versioni che correvano queste due erano le più ripetute: che Calmette, per difendere gl'interessi dei grandi capitalisti, investisse Caillaux per impedirgli di realizzare le riforme fiscali cui il grande finanziere attendeva da anni, o che i suoi attacchi fossero uno sfogo d'uomo innamorato e geloso contro colui che aveva minacciato di portargli via l'amante. Poichè il direttore del «Figaro» era da molti anni in intime relazioni con una donna bellissima che parecchi gli invidiavano e che Giuseppe Caillaux, a quanto si diceva, desiderava furiosamente. Quell'amore di Calmette era, per così dire, il segreto di Pulcinella. Pochi sapevano che egli avesse moglie; ma la sua amante si vedeva da per tutto, e dove ella era era anche lui.

Pertanto, qualunque fosse il movente della campagna che veniva svolta sul *Figaro*, è certo che non tutti la approvavano. Ecco perchè il direttore del grande giornale parigino aveva perduta, negli ultimi tempi, la simpatia e l'ammirazione di molti, e perchè la sera del 16 marzo, quando varie edizioni speciali annunziarono il dramma della Rue Drouot, i commenti della folla non furono tutti sfavorevoli a colei che aveva ucciso. L'avere il Calmette fatto credere che Giuseppe Caillaux avesse «venduto il Congo alla Germania», o avesse «fatto dei colpi di Borsa a Berlino», aver preteso che «avesse concluso un mercato con gli eredi Prieu», ed avere pubblicata quella famosa lettera firmata «il tuo Jo» che il Caillaux aveva indirizzata alla prima moglie: tutte queste cose avevano destato in una parte del pubblico una certa indignazione e suscitato negli ambienti della democrazia — dove Caillaux era ritenuto, e lo è ancora, un Dio — mille rancori.

La giornata del dramma

Ma che cosa, veramente, aveva spinto la moglie del Ministro delle Finanze ad armarsi di una «browning» e ad andare ad ammazzare il Calmette?

Ella, nelle lunghe, particolareggiate dichiarazioni fatte al giudice istruttore ha narrato perchè giungesse a quell'estremo. Gli attacchi del «Figaro» avevano esacerbato Giuseppe Caillaux e lei stessa: entrambi temevano che la lettera firmata «il tuo Jo» non avesse che aperte la serie delle pubblicazioni indiscrete. Certo, il Calmette annunziava qualche cosa d'ancora più sensazionale; si seppe poi che alludeva al rapporto del Faber, quel celebre rapporto che era uscito dagli archivi del Guardasigilli per essere tenuto eternamente sospeso come la spada di Damocle sul capo del Caillaux; ma la moglie del Ministro era in diritto di supporre che il Calmette alludesse invece ad altre lettere intime, e Giuseppe Caillaux poteva credere che si trattasse di qualche documento diplomatico o finanziario che, pubblicato isolatamente, lo facesse apparire in una luce equivoca. Per tutte queste ragioni, mentre la mattina del 16 marzo il Ministro recatosi all'Eliseo, esprimeva al Presidente della Repubblica il proprio malcontento per la campagna sempre più minacciosa del Calmette, la signora Caillaux aveva un colloquio con un alto magistrato, il Monier, il quale, pregato di dare un consiglio per far cessare quegli attacchi, la esortava di pazientare, poichè nessun mezzo legale poteva essere usato a carico del direttore del grande quotidiano. Un po' più tardi la signora si recò al Ministero delle Finanze per riferire l'esito di quel colloquio al marito, e questi, pieno d'ira, esclamò: «Ebbene, al Calmette andrò a rompergli il muso!».

I coniugi Caillaux rincasarono a mezzogiorno per la colazione. Fu una colazione orribile. La cuoca, che era stata licenziata, aveva servito delle pietanze immangiabili. Il Ministro appariva preoccupatissimo. La signora, appena alzata da tavola, s'andò a vestire per recarsi in automobile dal dentista, poi in un ufficio di collocamento per trovare una nuova cuoca.

Vennero, così, le tre del pomeriggio. Ritornò a casa, poi si fece condurre da un armaiuolo: là chiese una rivoltella, di cui, disse, aveva bisogno per tenere compagnia al marito durante la campagna elettorale nella Sarthe. L'armaiuolo le presentò una «browning» che ella andò ad esperimentare nella sala di tiro: dopo avere sparati sei colpi contro un bersaglio rappresentato da una «silhouette» di cartone alta quanto un uomo, che ella colpì tre volte, volle avere un'altra arma più facile alla pressione del dito, e ne sborsò il prezzo. Poscia dette allo «chauffeur» l'indirizzo del «Crédit Lyonnais», ove andò a ritirare dalla propria cassa forte alcuni documenti suoi e del marito.

Alle quattro rincasò. Scrisse al marito una breve lettera in cui disse fra l'altro: «La mia decisione è presa: la Francia e la Repubblica hanno bisogno di te: sarò io che farò giustizia. Se la presente ti verrà consegnata, ciò vorrà dire che sono riuscita a farla». E dopo aver redatta quella «sentenza di morte», come nell'Atto di accusa tale lettera è definita, fece telefonare all'Ambasciata d'Italia che non avrebbe potuto partecipare al pranzo ufficiale; e, calmissima, senza che il suo viso, la sua voce, i suoi atti rivelassero il minimo turbamento, si recò al «Figaro».

— Voi comprenderete certamente quale sia il motivo di questa visita... — ella fece appena si trovò, dopo un'ora di sala d'aspetto, nella stanza di Gastone Calmette.

Mentre il giornalista, ancora tutto sorpreso di vederla lì, cercava una risposta, ella levò la rivoltella dal manicotto e, tan, tan, tan, tan, tan, tan, scaricò tutti i colpi contro di lui.

Questo è quanto narrerà, domani, davanti ai giurati della Senna, la signora Caillaux.

Ma nel corso del dibattimento si udrà altro che questo!

Il grande enigma

Pensate: da quattro mesi le passioni politiche si sono scatenate, sia per vendicare il morto, sia per salvare l'imputata. Il processo Caillaux è diventato le «affaire Caillaux». In questi ultimi tempi sono usciti dei libelli, c'è stato chi ha tenuto conferenze, sono state fatte anonime pressioni a coloro che dovranno comporre il giurì, qualcuno ha affermato che dei magistrati abbiano ricevuto vaghe promesse e vaghe minaccie, varii giornali hanno sostenuto la tesi che se il Calmette fosse stato operato in tempo non sarebbe morto, si è fatta correre la voce che se la signora Caillaux venisse condannata non tarderebbe a scoppiare una scandalosa campagna contro un'altra signora che occupa un altissimo posto. Il dibattimento sarà dunque dei più movimentati, dei più sensazionali, dei più appassionati.

Ma quale epilogo avrà il dramma della Rue Drouot? Un'assoluzione? sarebbe impopolarissima. Una condanna? equivarrebbe ad una pugnalata nella schiena a Giuseppe Caillaux. Verrà trovata una via di mezzo, una via che possa offrire una qualche soddisfazione agli amici dell'ucciso e permettere d'applicare alla colpevole la legge del perdono?

Questo dibattimento è, per ora, un grande enigma.

C. G. SARTI.

Alla vigilia

PARIGI, 19.

L'attesa per il grande processo Caillaux è febbrile al palazzo di giustizia dove sono stati condotti a termine tutti i preparativi.

Il Presidente delle Assise è ancora tempestato di domande di biglietti il numero delle quali è diventato tale che è perfino impossibile rispondervi. D'altronde gli stessi privilegiati che hanno già ricevuto biglietti sono stati avvertiti che corrono seriamente il rischio di non trovar posto nell'aula!

Una voce che circola insistente destando commozione e suscitando infiniti commenti è che l'avv. Labori esordirà nella sua difesa pronunziando un lungo discorso commemorativo di Calmette, illustrandone ed esaltandone l'ingegno e la lealtà.

La Corte sarà presieduta dal signor Albanel, consigliere alla Corte d'appello di Parigi, assistito da due giudici e da un giudice supplente. Il pubblico ministero è rappresentato dal procuratore generale Herbaux, il quale sarà assistito dall'avv. generale Mornet. Alla difesa della signora Caillaux siede l'avvocato Ferdinando Labori, *ex-bâtonnier* dell'ordine degli avvocati parigini ed ex-difensore del capitano Dreyfus; l'avvocato Labori, è assistito dall'avvocato de Pachmann, suo segretario, e da altri due giovani avvocati appartenenti al suo studio.

La famiglia Calmette si è costituita parte civile ed è rappresentata dall'avvocato Chenu, pure *ex-bâtonnier* dell'ordine degli avvocati parigini, il quale è alla sua volta assistito da due suoi collaboratori.

I testimoni, di accusa e di difesa, sono circa settanta.

Fra i principali testimoni figurano il letterato e romanziere Paolo Bourget che si trovava con Calmette pochi minuti prima dell'assassinio e che lo aveva consigliato di non ricevere la signora Caillaux; il signor Monier, presidente del tribunale di Parigi, che aveva consigliata, la mattina stessa del giorno del delitto, la signora Caillaux a non intraprendere alcuna azione giudiziaria contro il Calmette; la principessa di Mesagne-Estradère, ex-redattrice del *Figaro*, la quale dichiarò al giudice istruttore di avere avuto dal Calmette l'offerta di trenta mila franchi in cambio di lettere intime riguardanti i coniugi Caillaux; il maestro De Lara che fece già al giudice istruttore una deposizione sensazionale su questa questione delle lettere intime; parecchi direttori di giornali parigini, come il Mortier del *Gil Blas*, il Du Mesnil del *Rappel*, il Deblos del *Radical* che deporranno su questa circostanza delle lettere intime e altri giornalisti, uomini politici, letterati e artisti, i quali deporranno sulla inesistenza di lettere intime fra i documenti posseduti dal Calmette per la sua campagna contro il Ministro Caillaux.

Saranno pure fra i testimoni l'ex-ministro Caillaux, l'ex-presidente dei Ministri Barthou, il deputato Ceccaldi, la signora Berta Gueydan, prima moglie divorziata dal signor Caillaux, e parecchi funzionari del Ministero delle finanze. Oltre ai medici periti Paul e Socquet saranno chiamati a deporre i chirurghi che visitarono il Calmette subito dopo il delitto e, se saranno ammessi dal potere discrezionale del presidente, i celebri chirurghi Pozzi e Doyen, i quali sosterrebbero che il Calmette, se operato diversamente, avrebbe potuto essere salvato.

Fra le deposizioni rese in istruttoria c'è anche quella del Presidente della Repubblica signor Poincaré, al quale, la mattina stessa del giorno in cui avvenne il delitto, il signor Caillaux aveva detto che, se Calmette avesse pubblicato qualche sua lettera intima, lo avrebbe ucciso. La deposizione del signor Poincaré sarà letta all'udienza e non sarà possibile nessuna rogatoria trovandosi il Presidente della Repubblica, nei giorni del processo, in Russia e nei paesi scandinavi.

Un attentato politico al prestigio di Poincaré

PARIGI, 19.

Ora che la tempesta provocata dalla relazione del senatore Humbert è passata, molti continuano a domandarsi perchè sia stata scatenata proprio alla vigilia della chiusura delle due Camere.

Le gravi rivelazioni fatte dal relatore della Commissione per l'esercito, hanno osservato vari giornali, non sono riuscite una novità se non per gli smemorati; ogni anno, infatti, i relatori del bilancio della Guerra rilevano le lacune che il senatore Humbert segnalò lunedì scorso, e, non più tardi di quattro mesi fa, il relatore Bénazet lesse alla Camera un lungo rapporto di cui l'Humbert si è servito di falsariga per redigere il documento che l'altro giorno destò tanto clamore. Ma il Bénazet non si limitò a parlare di incurie e di disorganizzazione: egli indagò anche se di certe deficienze fosse responsabile lo Stato Maggiore, per non avere esso chiesto il denaro necessario all'acquisto del materiale da guerra, o il Parlamento, per avere negati tali fondi.

Nel parlare della relazione del Bénazet il *Temps* ha riprodotto il seguente specchietto, il quale, come vedremo, spiega una frase che il Presidente del Consiglio pronunciò martedì in Senato:

	Fondi domandati dall'Amm. della Guerra	Fondi votati dal Parlamento
1901...	95 milioni	60 milioni
1902...	96 »	40 »
1903...	50 »	31 »
1904...	61 »	28 »
1905...	44 »	26 »
1906...	50 »	26 »
1907...	133 »	76 »
1908...	88 »	60 »
1909...	98 »	66 »
1910...	81 »	83 »
1911...	113 »	86 »
1912...	98 »	84 »
1913...	115 »	119 »
Totale...	1.142 milioni	799 milioni

Il giornale parigino ha notato che se dal 1901 al 1913 l'Amministrazione della Guerra chiese 1.142 milioni e le Camere non ne votarono che 799, non bisogna incolpare delle deficienze lamentate l'Amministrazione suddetta. Ma il *Matin* ha osservato che dal 1910 al 1913 i fondi votati sono stati, nel loro insieme, press'a poco quelli domandati; motivo per cui il Viviani potè dichiarare davanti all'Alta Assemblea che «da tre anni la Francia sta compiendo grandi sforzi per provvedere alla propria difesa».

A questo punto si riaffaccia con maggiore insistenza la domanda: — «Perchè dunque il senatore Humbert fece scatenare lunedì scorso quel po' po' di tempesta?» Ecco qua: l'Humbert non fece nulla d'insolito, nulla di straordinario; egli è uno specialista di questioni militari e, come relatore della Commissione per l'esercito, non solo era in diritto ma aveva il dovere di illustrare con una certa ricchezza il rapporto del Bénazet.

In un altro momento le rivelazioni dell'Humbert sarebbero però passate inosservate non solo al pubblico ma anche alla maggior parte dei deputati e senatori, i quali, col pretesto che troveranno sull'*Officiel* i discorsi pronunziati nell'aula sonnolenta dell'Alta Assemblea, si guardano bene dall'andarli ad ascoltare — e dimenticano poi di leggere l'*Officiel*.

Ma alla vigilia del viaggio del Presidente della Repubblica, venne in mente a qualcuno di trarre profitto di quelle rivelazioni per rendere a Poincaré un cattivo servizio. E la sera in cui il senatore Humbert aveva parlato, ad ora tardissima, venne lanciata sui *boulevards* da un giornale ormai famoso per i suoi *bluff*, un'edizione straordinaria che andò a ruba e che produsse su chi l'ebbe fra le mani una profonda impressione. Quel giornale fu il *Bonnet rouge* — uno degli organi più favorevoli al Caillaux — e la sua edizione straordinaria portava impresso ad enormi caratteri queste frasi: «*Il Ministero in pericolo. Gravi rivelazioni in Senato. Come nel* 1870. *Il sabotage della difesa nazionale*». Il resoconto del discorso dell'Humbert era brevissimo; ma esso era seguito da un commento che terminava così: «Stanotte i Ministri terranno Consiglio. Che cosa risulterà da ciò? Una crisi ministeriale? Il 14 luglio, ed alla vigilia della partenza del Presidente della Repubblica per la Russia, l'avvenimento non mancherebbe d'originalità!»

L'allarme era dato, la curiosità era eccitata. L'indomani mattina i grandi e i piccoli giornali dovettero occuparsi diffusamente della questione che il Clemenceau, con qualche vivace interruzione e qualche domanda incalzante aveva resa scottante, e la stampa di tutt'Europa tese l'orecchio al rumore che veniva dal Palazzo del Lussemburgo.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con le sue dichiarazioni, tentò di tranquillizzare l'assemblea e il paese. Ma il Senato volle che la sua commissione dell'esercito redigesse un rapporto sulle condizioni del materiale da guerra. La Camera adottò l'indomani un provvedimento analogo. E tutto questo chiasso e tutte queste misure dettero piena soddisfazione a coloro che avevano voluto giocare un tiro a Poincarè.

Infatti, sia pure diminuendo il prestigio nazionale, essi sono riusciti a dare un altro leggero colpo al prestigio presidenziale.

Mentre l'ing. Ulivi corre alla felicità

si ricorda, si comenta, si discute

MODENA, 19.

Ieri, alle ore nove, in una automobile verdognola, portante il n. 25-1500, sono giunti all'albergo della *Mondatora*, in piazza XX Settembre, un signore e una signora coperta da un fittissimo velo, e, dopo aver chiesto due camere ed aver firmato sul registro Giulio Ulivi, di anni 23, da Firenze, e Giuseppina Torelli, casalinga, di anni 20, da Prato (Firenze) riuscivano subito e a braccetto si recavano a passeggio per la città.

Molti dicono di aver riconosciuto nei due l'ing. Ulivi e la signorina Fornari ed anzi vi è chi in piazza Grandi ha osservato che la signorina ha preso da un girovago una cartella della cabala e, ridendo, l'ha letta abbastanza forte al suo compagno, fino ai numeri del lotto con cui terminava.

Alle 13 i due, tornati all'albergo hanno pagato la camera e sono risaliti nell'automobile, lasciando Modena.

Da Carpi, alle ore 12.40, si segnala il passaggio della coppia che si fermò colà all'albergo Dorando. Anche qui moltissimi avrebbero riconosciuto l'ing. Ulivi. Pare che la coppia abbia proseguito per Verona.

Ciò che racconta il padre dell'Ulivi

FIRENZE, 19.

Il padre di Giulio Ulivi abita a Firenze in una modesta casetta in via Pippo Spano.

Egli è stato sempre un poco al di fuori di quanto faceva suo figlio. Andò a trovarlo qualche volta nei primi tempi in cui l'Ulivi si installò nell'officina di via Fra Angelico, ma notò che non erano le sue visite bene accolte. Una volta venne ad aprirgli l'ammiraglio Fornari, il quale gli disse che suo figlio non poteva riceverlo perchè era occupato, e che d'allora in avanti per tutte le notizie che desiderava avere dovesse rivolgersi a lui.

— Io me ne andai — ci ha detto il vecchio Ulivi, e non tornai mai più.

Giulio veniva qualche volta a trovarci ma non ci parlava quasi mai dei suoi affari. Venne l'ultima volta giovedì nel pomeriggio ci disse che la sera sarebbe partito per Roma. Non sembrava per nulla preoccupato. Però mi baciò, cosa che non faceva mai, e poi nella strada, voltandosi in su, mentre io dalla finestra lo salutavo mi dette uno sguardo strano, che non ho potuto dimenticare.

Gli occhi del simpatico uomo, rude ma franco, gentile ma austero si sono a questo punto inumiditi.

Rispondendo alle nostre domande il vecchio Ulivi ci ha narrata la vita del figlio.

— Giulio fu sempre un po' strano di carattere. Molto intelligente ma incostante, non riuscì mai ad occuparsi della stessa cosa seriamente per parecchio tempo. Fece i primi studi a Firenze ma non compì l'Istituto tecnico. Vedendo che aveva poca voglia di studiare lo mandai alla scuola industriale di Verona. Egli non finì neppure lì gli studi; ma intanto aveva compiuti 21 anni ed io gli feci un giorno un bel discorso, gli consegnai quelle poche migliaia di lire che sua madre gli aveva lasciate perchè iniziasse una carriera ed egli fu indipendente. Mise su un piccolo studio in via degli Alfani e cominciò a costruire dei piccoli apparecchi di sua invenzione cercando di venderne il brevetto. Ma dopo pochi mesi partì da Firenze e dall'Italia, fu in Germania, in Francia e in Inghilterra, ma ben di rado ebbi sue notizie. Solo l'anno scorso mentre egli si trovava a La Havre cominciò a scrivere più spesso e a dirci delle esperienze che stava facendo sulla nave di un ricco inglese. L'anno scorso nell'ottobre Giulio tornò a Firenze e venne a stare con noi.

Dopo circa due mesi trovò dei capitali ed andò a vivere in via Fra Angelico. Da allora come le ho detto lo abbiamo veduto pochissimo. Un giorno, ora è circa un mese, egli mi mandò a dire che aveva urgente bisogno di vedermi. Andai da lui e mi disse di trovarmi il giorno dopo in casa Fornari dove ero invitato a pranzo. Mi recai in casa dell'ammiraglio e dopo pranzo Giulio mi disse di aver chiesto la mano della figlia minore del Fornari, la signorina Maria Luisa. Io naturalmente mi mostrai lieto della cosa, ma in fondo non lo ero. — Tu — dissi a Giulio — sai che io non ho niente, se avessi anche poco ti direi venite a vivere in casa mia, ma anche te dei capitali non ne hai; e se l'invenzione andasse male come fate a vivere? Badaci prima di prendere la responsabilità di mantenere una famiglia! Giulio mi rispose che era cosa che riguardava lui solo ed io non aggiunsi verbo.

Qualche giorno fa incontrai la signora e la signorina Fornari e da esse appresi che il matrimonio era stato rimandato. Ma come, ho detto, io sono stato sempre lontano da tutti gli affari di mio figlio e le notizie le ricevevo dagli amici al caffè o dai giornali. E siccome di quelle cose non me ne intendo non so se Giulio abbia ragione o no. Certo, lui è stato sempre un ragazzo un po' strano: l'ingegno non gli manca, anzi, ma io ho paura che l'abbia fatta grossa questa volta. Io però sono un uomo onesto e se egli ha mancato, sebbene sia mio figlio non cercherò di difenderlo. Ma io voglio ancora sperare almeno che vi siano delle esagerazioni in quanto si dice.

Gli esperimenti Ulivi a Parigi

PARIGI, 19.

I giornali dicono che l'avventura dell'ing. Ulivi non ha stupito quanti l'avevano conosciuto a Parigi. Egli si era sempre rifiutato di esperimentare una bomba qualsiasi preparata da altri e perciò le sue esperienze non avevano condotto ad alcun risultato pratico nel campo degli affari.

L'*Intransigeant* ricorda che l'Ulivi era venuto a offrire la sua invenzione al Governo francese ed un ingegnere addetto al Ministero della marina si recò con lui sulla costa della Normandia per procedere ad alcuni esperimenti. L'ing. Ulivi trasportò il suo istrumento colà e pose egli stesso delle piccole torpedini galleggianti in mare, facendole scoppiare una dopo l'altra.

Rifiutò però di fare delle esperienze con una torpedine preparata da un tecnico e pare, dice sempre l'*Intransigeant*, che a sua insaputa uno dei congegni sarebbe stato aperto prima di essere usato e si sia constatato che esso conteneva un movimento di orologeria e che l'esplosione non doveva quindi essere attribuita ai raggi M dell'Ulivi.

Non si sa quanto di vero ci sia in questa versione; ma è certo che l'Ulivi partì da Parigi senza concludere nulla col Governo.

Al Governo italiano erano state date informazioni sui risultati non decisivi degli esperimenti.

Una signora si getta dalla finestra con la sua bimba tra le braccia

GENOVA, 19.

Stamane verso le ore 9 la signora Giuseppina Crespi, di anni 20, maritata all'impiegato Ernesto Moletti, da Messina, rimasta sola in casa, si precipitava dalla finestra della propria abitazione in via S. Agnese, 9, int. 6, stringendo nelle braccia la propria figliuola di appena 6 giorni, andando a battere violentemente sul selciato del cortile. La Crespi riportava la frattura del cranio e gravissime contusioni.

Alcuni inquilini accorsi, cercarono di soccorrere la giovane che non dava più segni di vita e la piccina che era ancor viva ma che giungeva cadavere al vicino ospedale.

Sul posto si recarono le autorità e dopo le constatazioni di legge ordinarono il trasporto dei cadaveri al cimitero.

Commerciante suicida a Verona?

VERONA, 19.

Giorni fa si rinvenivano su una scaletta al Ponte della Nave un cappello, un ombrello ed un biglietto da visita recante il nome di Francesco Meldotti da Cremona, commerciante.

Iniziate indagini, ieri giunsero alcuni parenti del Meldotti, che era scomparso fino da mercoledì, e che riconobbero negli indumenti quelli del padre. Si crede possa trattarsi di suicidio.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Le condizioni del Duca d'Aosta

NAPOLI, 19.

Le condizioni della salute del Duca di Aosta migliorano sensibilmente e costantemente. Ora può dirsi che l'Augusto infermo è fuori pericolo. La cittadinanza napoletana ne è giubilante.

Ecco il bollettino redatto alle ore 10 sulle condizioni di salute del Duca d'Aosta:

« Continua il lievissimo miglioramento generale. Temperatura oscillante fra 37.0 e 38.7. Polso tra 95 e 105. Alimentazione soddisfacente. Diuresi buoni. Albumina gr. 0,25 per mille.

Firmati: *Verde, Cantani, Bruno* ».

L'abate Winspeare di Montecassino, visto le migliorate condizioni di salute del Duca, è ripartito per il suo monastero.

Il Principe Umberto

Da Livorno, 18, ci telefonano:

Stamane da una baleniera del Regio yacht *Yela* discendeva alla banchina della capitaneria il Re accompagnato dal suo seguito. All'esterno della capitaneria era un'automobile di Casa Reale in attesa del Sovrano che salutato dall'ufficialità della capitaneria stessa è salito col seguito sull'automobile dirigendosi a San Rossore. Lo yacht *Yela* che si era fermato fuori del molo è entrato nel porto. Dopo un'ora circa che il Re aveva lasciato la capitaneria un *camion* di Casa Reale si fermava in piazza della Sanità trasportando i bagagli e le valigie del Principe ereditario che doveva giungere subito dopo. Infatti accompagnato dal comandante della *Puglia* capitano Bonaldi è giunto con la medesima automobile che aveva prima trasportato il Re, il principe Umberto di Savoia che indossava la divisa di marinaio e un soprabito color marrone. L'automobile era seguito dagli agenti ciclisti. Alla capitaneria a ricevere il Principe si trovava il comandante colonnello Ignesti con tutti gli ufficiali. Il Principe ereditario è disceso dall'automobile rispondendo al saluto della numerosa folla che si assiepava d'attorno. Sempre accompagnato dal comandante Bonaldi il Principe Umberto è salito su di una lancia dirigendosi a bordo della *Puglia*. Alle 11,30 questa ha salpato diretta a Castellammare per assistere al varo di due cacciatorpediniere. La folla ha acclamato di nuovo il Principe con *urrà* e applausi.

I Principi Giorgio e Paolo di Grecia

Da Venezia, 18, ci informano:

A bordo del piroscafo *Milano*, sono giunti stasera i Principi Giorgio e Paolo di Grecia e sono discesi al *Grand-Hôtel*. Proseguiranno domani per Parigi.

La salute del ministro Millo

I medici hanno tolto stamane l'apparecchio alla gamba dell'on. Ministro Millo, ed hanno poi redatto il seguente bollettino:

« Tolto l'apparecchio, si constata avanzato processo di consolidazione. Stato generale buono. Firmati: dott. De Fabii, dott. Puglisi, dott. Cavalli ».

Gli on. Bettolo e Astengo a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 19, ore 9,50.

A bordo del Torino della Società di navigazione italiana sono giunti stamane gli on. Bettolo ed Astengo.

L'on. Garroni che era venuto ad attenderli con la mouche dell'Ambasciata li ha condotti a Therapia, dove i due parlamentari saranno ospiti nella residenza estiva dell'Ambasciata italiana.

E. C. TEDESCHI.

Pel porto di Catania

Il Ministro dei lavori pubblici, accogliendo la proposta della Commissione per la illuminazione delle coste del Regno, ha disposto la costruzione di un faro a Capo Molini da servire per l'atterraggio della città di Catania.

Il nuovo faro sarà impiantato sul tetto della stazione semaforica di Sant'Anna.

La "Marco Polo" a Kobe

NAGASAKI, 19.

La regia nave *Marco Polo* è partita da Nagasaki per Kobè. A bordo salute ottimo.

Le nostre navi

Da Catania, 19, ci telegrafano:

Come ieri vi annunciai, nel pomeriggio entrarono alla nostra rada le navi della terza divisione della prima squadra comandata dal contrammiraglio Cutinelli.

Iersera i marinai della prima e della terza divisione della prima squadra, scesero in città ed invasero tutti i pubblici ritrovi, caffè, cinematografi e teatri portando ovunque la nota simpatica della loro giovanile gaiezza e fatti segno alle dimostrazioni più affettuose da parte della popolazione.

Le navi che sono in pieno assetto di guerra salvo contrordini, rimarranno qui fino al 21 corr. nel quale giorno, secondo quanto si afferma, partiranno per Brindisi o Taranto. Pare che il concentramento delle due divisioni in Catania sia dovuto alla necessità di rifornirle di acqua potabile. Difatti fino da ieri a mezzo della nave cisterna *Eridano* e con altri mezzi approntati dalla capitaneria del porto le navi, si sono rifornite di una grande quantità di acqua.

Sebbene il vice-ammiraglio Amero D'Aste avesse dispensate le autorità dalle visite, stamane gli assessori prof. Dante Maiorano e avv. Zanghi, accompagnati dal segretario generale si sono recati a bordo della nave ammiraglia *Dante Alighieri* ricevuti dal vice-ammiraglio, al quale presentarono il saluto e l'omaggio della cittadinanza.

× × ×

Abbiamo dalla Spezia, 19:

Ieri sera si ancorava in rada la regia nave-cisterna *Cesare*, che appena rifornitasi di acqua è ripartita alla volta di Gaeta per raggiungere la squadra.

Le prove d'immersione del sommergibile "G. Pullino"

Abbiamo da Spezia, 19:

Ieri nel nostro golfo hanno avuto luogo le prove di immersione e di profondità del nuovo regio sommergibile *Giacinto Pullino*, costruito nel nostro Arsenale su piani del capitano ing. Cavallini. I risultati ottenuti furono ottimi.

NELLA REGIA MARINA

E' aperto un concorso — tra i laureati in medicina e chirurgia nelle R. Università del Regno — per la nomina di 40 tenenti medici nella R. Marina. I relativi esami si terranno in Roma, *incominciando il 5 ottobre corrente anno. Le domande di ammissione, dovranno venire a questo Ministero non più tardi del 15 settembre p. v.*

L'accordo austro-italiano per l'Albania

VIENNA, 19.

La *Reichspost*, rilevando la netta dichiarazione del Governo italiano che esso non ha intenzione di intraprendere isolatamente qualsiasi azione in Albania, aggiunge che le conversazioni sinora scambiate tra le due alleate a Vienna ed a Roma hanno stabilito una completa unanimità di vedute nel considerare la situazione. Si può essere certi in Italia che in Austria-Ungheria si comprende perfettamente quanto sia insopportabile la situazione nell'Albania Meridionale e ceh la Monarchia si troverà certamente a fianco dell'alleata per quelle proposte che saranno giudicate buone in Italia. L'accordo fra l'Austria-Ungheria e l'Italia costituisce oggi il migliore elemento rassicurante.

L'Italia non ha inviato doni al Gran Senusso

CAIRO, 18.

Un comunicato dell'Agenzia diplomatica italiana di Cairo comparso in alcuni giornali indigeni ed europei smentisce in modo formale che il Governo italiano abbia per mezzo di Mohamed Aly Elui Beni e di alcune altre persone offerto dei doni a Sayed Ydriss El Senussi, o fatto qualche passo verso di lui.

Questa smentita si riferisce ad una pubblicazione fatta da un giornale nazionalista arabo, l'*Al Haab*, il quale raccontava l'altro giorno che l'ex-dragomanno dell'Agenzia italiana aveva fatto pervenire al cugino del Senusso dei doni in nome dell'Italia e che il Senusso li aveva respinti, rimandandoli al direttore dell'*Al Haab*, che è un giornale ferocemente italofobo, perchè li restituisse a Sayed Ydriss El Senussi, che avrebbe poi dovuti farli riavere all'Italia.

La legge per la scuola media

Parla il prof. Guerri

Dopo avere udito il parere del Presidente della Federazione degli insegnanti medi ci è sembrato opportuno interrogare il Presidente della Sezione Romana, il prof. Guerri, sulla nuova legge per gl'insegnanti medi.

E alla prima nostra interrogazione: quale è stata l'accoglienza della Federazione alla Legge? ci ha risposto subito:

— Dica pure che la maggioranza della classe è assai soddisfatta. Troppo urgente ormai si faceva sentire il bisogno del miglioramento economico, e lo si è, in parte, ottenuto. Specialmente in provincia questo bisogno era diventato tortura. Là non ci sono, come qui a Roma e nelle grandi città, classi aggiunte e straordinarî su i quali poter contare. Il disagio era grande, e questa legge che vi pone rimedio è stata assai bene accolta.

« Naturalmente, è questo lo comprenderete bene, l'assetto non è tale da potersi chiamare definitivo. Lo possiamo chiamare il progetto dell'on. Credaro sfrondato di tutta la parte didattica, ciò che, ne converrete, non è poco. Ma come si sentiva il bisogno di un sia pur preliminare assestamento economico, si continua ora a sentire la necessità della riforma della scuola media. E per questa riforma, che a noi insegnanti sta tanto a cuore quanto la parte economica, la classe riprenderà subito la battaglia. E non dimenticheremo due punti, che la legge attuale ha lasciati completamente fuori: il ruolo unico, bene inteso; e il riconoscimento degli anni di incaricato fuori ruolo. Il primo è una questione di maggiore speditezza nella scuola; il secondo una grande questione di giustizia, perchè vi sono professori che hanno 8, 10 e 12 anni di incarico, il quale non ha valore per loro, quando entrano in ruolo, nè agli effetti dello stipendio, nè a quelli della pensione.

« E questo è ingiusto.

« La legge, malgrado le nostre insistense in proposito, ha negletto completamente questi punti, e noi siamo obbligati, dunque, a riprendere la battaglia perchè anche questi due punti siene risoluti. E noi speriamo che a novembre si potranno riprendere e risolvere le due questioni, quella didattica e quella economica, poichè la classe considera la legge attuale come un acconto, e se guardiamo dal lato morale anche ben piccolo, poichè della questione didattica non si è parlato affatto.

« Devo dirle che la maggioranza della classe è grata all'on. Daneo. Egli ha fatto tutto quello che un galantuomo poteva fare, ed ha tenuto fede alla parola, che ci diede quando ci disse che noi avremmo veduto quanto affetto lo legava alla scuola. Naturalmente non siamo altrettanto soddisfatti della relazione dell'on. Dini. L'illustre senatore ci ha ingiustamente tartassati nella sua relazione, e la classe non sente affatto di avere meritata la gratuita tirata d'orecchi.

« Tanto più, vede, che la Federazione, in questo momento è un po' stanca. Il suo ardore battagliero si è un po' affievolito, ed essa si è sentita obbligata ad accettare così quale è la legge, contando però di tornarvi a novembre.

« Un altro fatto è doveroso notare; cioè che l'elemento intellettuale si è tenuto, in questi ultimi tempi in disparte, e la legge è il risultato della pressione esercitata dalla massa, la quale però si è persuasa che, per ora, non era possibile ottenere di più dallo Stato.

« Come potete supporre, questa legge, mentre favorisce la maggioranza, veniva a ledere alcuni particolari interessi, specialmente sulla questione della equiparazione degli orari, che è l'avviamento alla soluzione del problema del ruolo unico, e degli stipendi. Vi erano professori che facevano sole 4 ore di orario la settimana, ora dovranno farne 16 o 19: e ciò naturalmente non è un fatto che è piaciuto a costoro; anzi molti di questi hanno fatto di tutto perchè la legge non arrivasse in porto; ma grazie all'opera della Federazione, e alla energia dell'on. Daneo, questo primo punto è guadagnato; e noi speriamo che a poco a poco, tutta la questione della scuola media, riforma didattica e questione economica, sia finalmente risoluta.

Vivaci manifestazioni nazionaliste per le elezioni amministrative a Palermo

PALERMO, 19.

Domenica prossima avranno luogo le elezioni amministrative. Ogni sera i candidati e specialmente i capi gruppo tengono comizi. L'on. Restivo deputato del 2.o collegio nella presente lotta si è unito ai partiti popolari e trova perciò molta ostilità quando accenna a parlare nel suo collegio. Verso le 22, iersera, arrivarono al posto stabilito pel comizio l'on. Restivo e l'avv. Pagano. Contemporaneamente giunse un primo gruppo di nazionalisti, che si disposero sotto il balcone di dove avrebbero dovuto parlare gli oratori. Prese per primo la parola l'avv. Pagano che parlò a favore del suffragio universale che — dice — dovrà redimere le popolazioni. Quando pronunciò una frase: « Noi partito dell'ordine... » vivissime proteste si levarono da parte dei nazionalisti. L'avv. Borghese, non per disturbare gli oratori, ma per avere un contradittorio, avendo l'on. Restivo fatto sapere che non avrebbe risposto se non in contradittorio, voleva prendere la parola. Il Restivo ebbe però aspre parole per i nazionalisti, i quali allora si diedero a fischiare e a gridare.

Il tumulto a questo avendo preso una piega poco rassicurante, dovette intervenire la forza pubblica e la piazza fu occupata militarmente. I nazionalisti di cui facevano parte molti giovani dell'aristocrazia palermitana e molti ufficiali di complemento, gridarono: *Evviva l'esercito!* Finalmente dopo lunghi sforzi si riuscì a ristabilire l'ordine e i dimostranti si sciolsero.

DOPO LA "SETTIMANA ROSSA"

Al Tribunale di Firenze

FIRENZE, 19.

Al nostro tribunale continuano i processi contro gli autori dei disordini del giugno scorso.

Sono comparsi davanti ai giudici quattordici giovani tutti imputati di oltraggio con violenza alla forza pubblica, reato commesso in luoghi diversi durante la giornata del 10 giugno.

Tutti gli imputati — pei quali il pubblico ministero aveva chiesto dai tre ai sei giorni di reclusione — sono stati condannati a pene ridotte, avendo il tribunale negato loro il beneficio della condanna condizionale.

Azelio Sbigoli a Gino Rosati — imputati di aver tirato dei sassi da una barricata che era stata eretta in via Cerretani — sono stati condannati rispettivamente a 15 mesi e a 2 anni di reclusione con l'aumento di un sesto di segregazione cellulare.

Per i disordini di Chiaravalle

ANCONA, 19.

L'ordinanza della sezione d'accusa nel processo per i disordini avvenuti a Chiaravalle dall'8 al 13 giugno, notificata oggi, chiede il rinvio al giudizio del tribunale di Serafino Pignocchi, Adolfo Martorelli, Altidoro Padri, Silvio Galavotti, Tancredo Mengoni, Calvino Morani, Antonio Sabbatino, Francesco Pignocchi, Romolo Amadei, Nello Bambizzi e Renato Pirani.

Questi dovranno rispondere:

1.o Di manifestazioni sediziose commesse in Chiaravalle l'11 mediante esposizione di bandiere rosse in luogo pubblico e grida di « evviva la repubblica » (art. 3 legge di P. S.)

2.o Di violenza privata (art. 154) perchè lo stesso giorno in Chiaravalle, in correità fra loro e in unione con molte altre persone rimaste ignote, con minaccie e violenze imposero al parroco e ai fedeli la cessazione delle funzioni religiose e la chiusura della chiesa parrocchiale, a scopo di protesta proletaria, conseguendo l'intento.

3.o Di danneggiamento (art. 424) perchè nelle stesse circostanze ruppero per vandalismo i vetri della stazione ferroviaria, danneggiando porte e mobili.

Il socialista Zibordi condannato per diffamazione

REGGIO EMILIA, 19.

Ieri davanti al nostro tribunale si è svolto il processo per ingiurie e diffamazione intentato dagli amministratori dell'ospedale Carri, di Gualtieri, contro il giornale *La Giustizia*, organo dei socialisti reggiani.

Il prof. Giovanni Zibordi, direttore, ed il gerente della *Giustizia* Ferrari, malgrado la forte difesa dell'on. Sichel, furono condannati — pel reato di diffamazione — a 10 mesi di reclusione e L. 833 di multa, oltre tutte le spese.

Gli amministratori dell'ospedale si erano costituiti parte civile, assistiti dall'avv. Medoro Ligabue, uno dei più chiari avvocati del foro reggiano.

700 richiamati a Ravenna

VENEZIA, 19.

La *Gazzetta di Venezia* riceve da Treviso in data di stanotte alle ore 2:

« Soltanto ora sono venuto a conoscenza di un ordine telegrafico del Ministero della Guerra al Comando del nostro presidio col quale si danno disposizioni di mobilitare un battaglione del 55.o fanteria composto di 700 richiamati con destinazione a Ravenna. Mentre vi telefono, si sta approntando il treno speciale che partirà alle ore 3, diretto a quella volta. »

I lavoratori del mare s'impongono a un armatore a Genova

GENOVA, 19.

Ieri sera doveva partire il piroscafo *Alcazar*. Al momento della partenza il capitano Giulietti, segretario generale della Federazione dei lavoratori del mare, salì a bordo ed all'armatore impose i nuovi patti proposti dalla Federazione, pena l'arresto del piroscafo, laddove essi non venissero accettati.

L'armatore dovette sottostare alla violenza, ed il piroscafo potè partire.

Una vetreria in fiamme a Portici

NAPOLI, 19, ore 14.

Nella fabbrica di vetri dei fratelli Bournique, in contrada Granatello, a Portici, è scoppiato stamane un incendio che ha distrutto moltissime casse di legno. Gli operai hanno dato subito l'allarme ai pompieri e ai soldati. E' accorso sul luogo un picchetto di fanteria che si è dato subito al lavoro per isolare l'incendio, mentre sopraggiungevano i pompieri che, diretti dall'ing. Solimene, hanno messo in azione le pompe. A mezzogiorno l'incendio era estinto. I danni si fanno salire a più di trentamila lire. La causale non si conosce ancora. Un funzionario di P. S. ha proceduto ad una sommaria inchiesta assicurandosi che i forni erano spenti.

L'ispettore postale Maffei è morto

BIELLA, 18.

L'ispettore postale Ubaldo Maffei, ferito con due revolverate dal ricevitore postale di Vallemosso, Domenico Celoria, è morto nel pomeriggio d'oggi.

L'intervista di Pasic riaccende le polemiche austro-serbe

VIENNA, 19.

Come era da prevedersi, le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio serbo ad un giornalista tedesco hanno scatenato un coro di proteste nella stampa di Vienna e di Budapest e gli attacchi contro la Serbia si sono rinnovati con maggiore intensità.

La *Neue Freie Presse* che è violentissima e che trascende ad ingiurie contro Pasic, domanda che si obblighi costui a rimangiarsi le sue insinuazioni contro l'Austria.

La *Reichspost* invece se la prende con la stampa liberale alla cui sincerità non presta fede e aggiunge che gli organi dirigenti non hanno bisogno dell'ammonimento dei liberali per fare il proprio dovere.

Secondo la *Neue Freie Presse* poi non è necessario che a Belgrado per fare un piacere ai liberali austriaci si sappiano prima le intenzioni dell'Austria che in Austria stessa. Alla Camera ungherese continuano a piovere nuove interpellanze da parte dei partiti di opposizione i quali, secondo quanto afferma la *Zeit*, cercherebbero di approfittare della situazione odierna della politica estera per fare dell'ostruzionismo in Parlamento e impedire con questa sfuriata patriottica l'approvazione della legge che tende a mettere sotto il controllo della legge l'amministrazione dell'Ungheria.

Molti giornali se la prendono anche con la Russia la quale, secondo loro, ha l'aria di appoggiare la Serbia; e a Vienna è molto commentato un articolo del *Nowoje Wremia* nel quale si dichiara che le pretese che secondo le informazioni della stampa austriaca il Gabinetto di Vienna avrebbe in animo di accampare di fronte alla Serbia pretese inaccettabili.

A Vienna è pure commentato un articolo del *Samouprava*. Questo giornale espone esaurientemente il carattere e il significato delle varie correnti nazionali e irredentiste che si manifestano nella monarchia danubiana e dice che queste correnti non possono essere combattute finchè si manifestano con gli scritti. Il governo italiano, quello tedesco, quello rumeno non possono far nulla contro gli irredentisti italiani, pangermanisti e rumenofili. Di più a Vienna bisogna che le sfere dirigenti si abituino a fare una distinzione fra la propaganda nazionale e l'alto tradimento. Quanto all'idea panserba, è assai pericolosa per la pace. In Austria l'idea della Grande Austria ha fautori anche nelle alte sfere: ma questa è un'idea che tende a distruggere l'indipendenza della Serbia per attuare il sogno vagheggiato da Andrassy e dai suoi successori di poter un giorno piantare un vessillo giallo e nero a Salonicco. La annessione della Bosnia e la politica albanese dell'Austria si fondano appunto su queste ambizioni imperialistiche dell'Austria nei Balcani. Il giornale serbo si chiede quindi con quale diritto l'Austria vorrebbe pretendere che sia combattuto il movimento nazionale serbo, solo perchè torna a danno dei suoi sogni imperialisti.

La Germania consiglia la pace

BERLINO, 19.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* nella sua rivista settimanale scrive: Nei commenti della stampa europea, sulla tensione esistente nei rapporti tra l'Austria-Ungheria e la Serbia, si fanno sentire sempre più forti le voci che riconoscono la legittimità del desiderio dell'Austria-Ungheria di chiarire i suoi rapporti con la Serbia.

Ci associamo da parte nostra alla speranza in più di un luogo manifestata, che un opportuno ritorno del Governo serbo ad un più sano concetto delle cose eviterà una grave crisi. In ogni caso l'interesse solidale dell'Europa, che è riuscito sin qui a mantenere la pace tra le Grandi Potenze europee durante la lunga crisi balcanica, rende desiderabile che le divergenze che potessero verificarsi fra l'Austria-Ungheria e la Serbia rimangano localizzate.

Il Re di Serbia a Carlsbad

PRAGA, 19.

I giornali affermano che il Re di Serbia si recherà per una cura a Carlsbad nei primi giorni di agosto.

L'Arciduca ereditario d'Austria visita l'Arciduchessa d'Este

VIENNA, 19.

L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe e la sua consorte Arciduchessa Zita si recano oggi a Waldenward presso Prien sul lago di Chiem per fare visita alla Arciduchessa Aldegonda della Casa d'Este. L'Arciduca, come presunto erede del nome di Este, vuole con questo viaggio presentare i suoi omaggi alla vecchia Arciduchessa.

La rivista navale di Spithead

PORTSMOUTH, 19.

Il Re, il Principe di Galles e il primo Ministro Asquith sono arrivati a Portsmouth per assistere alla grande rivista navale, e si sono imbarcati a bordo dello *yacht* reale. Sono state tirate le salve d'uso, ma non vi sono state cerimonie di gala per il ricevimento del Sovrano. Il Re ha pranzato a bordo dello *yacht* con Asquith.

Il Re farà ritorno a Londra lunedì sera e non rimarrà fino a martedì a Portsmouth come era stato prima annunziato.

Il Gran Premio dell'A. C. di Francia per palloni sferici

Il "Fides VI" ed il ten. Casella

PARIGI, 19.

Nei giardini delle Tuileries si gonfiavano poco dopo mezzogiorno i 24 palloni che concorrono al decimo Gran Premio per sferici organizzato dall'Aereo Club di Francia. Tra quei 24 areostati era il *Fides VI*, giunto da Roma e che si preparava a trasportare nella sua navicella due membri dell'Aereo Club Romano, il ten. Umberto Casella e il conte Della Torre. Questi due aeronauti sono gli stessi che, sul medesimo *Fides VI*, partirono nella scorsa primavera da villa Umberto I ed eseguirono il famoso *raid* fino a Legnano attraversando l'Adriatico, e ripassando sopra Trieste e Venezia.

Quale altra prodezza stavano per compiere oggi? Il pilota del pallone tenente Casella, al quale ho rivolto tale domanda, mi ha detto: « Non è possibile prevedere verso quale parte del globo saremo spinti. Il tempo non è troppo favorevole e il vento non ha una direzione sicura. Saremo probabilmente portati verso il mare del Nord, ma è difficile sapere in quale punto prenderemo terra. Se io vedrò che il pallone si trova sopra la Manica e avrò abbastanza zavorra, tenterò di traversarla; ma se esso verrà spinto verso il largo, prenderò terra.

— Il *Fides VI* si trova, rispetto agli altri aereostati, in condizioni uguali? — ho domandato.

— No, mi ha risposto l'ufficiale. Siccome il regolamento di questo Gran Premio prescrive che i palloni non oltrepassino la cubatura di 1600 metri cubi, così noi, che ne abbiamo soltanto da 1200 e da 2000 metri cubi, dobbiamo tenerci alla cubatura più piccola. Gli altri palloni concorrenti invece sono tutti di 1600 metri cubi. Ma — ha soggiunto — è questione sopratutto di fortuna e di audacia. Il conte Della Torre ed io non disperiamo quindi del buon esito.

— Quale materiale portano con loro?

— Il barografo che viene fornito dall'Aereo Club di Francia, un barometro e uno statoscopo.

— Cannocchiali, vettovaglie, giornali?

— Certo, ma per ora ai giornali non abbiamo pensato.

Gli ho offerto la *Tribuna* insieme a qualche foglio francese, augurando un ottimo e lunghissimo viaggio. Il tenente Casella mi ha ringraziato pregandomi anche di telefonare, affinchè possa apparire su queste colonne, un saluto a Roma.

Uno degli addetti all'ufficio militare di aerologia mi ha dichiarato che oggi il vento a cento metri viene dal sud; a 1500 da sud-ovest; a 1700 da ovest. Ma non ha voluto fare previsioni sull'esito del *raid*, ricordandomi, ridendo, che l'anno scorso il vincitore del Grand Prix fu il Le Blanc, il quale prese terra a soli 530 chilometri da Parigi.

La sig.a Caillaux alla Conciergerie

PARIGI, 19.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, la signora Caillaux è stata trasportata dalla prigione di Saint-Lazare alla Conciergerie.

Il trasporto è stato fatto a questa ora insolita per tali operazioni, che di solito si compiono al mattino, per evitare pubbliche dimostrazioni pro e contro l'accusata. Infatti una certa folla ha stazionato fin quasi verso le ore 10 nei pressi della prigione.

Quando, però, dopo il mezzogiorno le vie erano sgombre, una automobile limousine, chiusa e con le tendine abbassate è entrata nell'atrio della prigione, ed il cancello è stato richiuso.

Dopo circa una mezz'ora la stessa automobile è uscita rapidamente dalla prigione e si è diretta alla Conciergerie, ove è giunta senza incidenti.

Nella automobile era la signora Caillaux accompagnata da due agenti e da un ispettore capo della polizia.

Alla Conciergerie le sono state assegnate, come a tutti gli altri accusati alla Corte d'Assise, due celle attigue, in una delle quali essa potrà ricevere il suo avvocato, Labori, il marito e le persone autorizzate a visitarla.

Una suora ed una inserviente sono state incaricate di sorvegliarla.

ULTIME DELLA CRONACA

Una parete che crolla mentre gl'inquilini sono a tavola

Certa Lucia Balleri, di 46 anni, da Fara Sabina, abitante in via Candia n. 135, aveva invitati a desinare, oggi, alcuni suoi conoscenti.

Mentre la Balleri e gli ospiti siedevano a tavola, una parete della piccola stanza nella quale si trovavano, è crollata. Era una parete sottile, costruita con mattoni posti, come si dice nel gergo degli edili, *a coltello*.

Dalla caduta dei mattoni e dei calcinacci sono state colpite la stessa padrona di casa e la sua amica Maddalena Jonda di anni 31, contadina da Caserta.

Per fortuna, se grande è stato lo spavento, le due donne hanno riportato ferite leggere: la prima al braccio destro e all'emitoracice destro: la seconda ad una gamba.

Accompagnata all'ospedale di Santo Spirito, la Balleri è stata giudicata guaribile in otto giorni e la Jonda in sette.

(Dalla quarta edizione di ieri)

L'avv. Paternostro assolto dai giurati di Catanzaro

CATANZARO, 18, ore 19.

Dopo le arringhe della difesa, pronunziate dagli avv. Spizzini e Lidonni, si è avuto l'epilogo del processo Paternostro, che era vivamente atteso.

Fatta sgombrare l'aula, si fa ritirare l'imputato e si procede a porte chiuse alla formazione del verdetto. Nessuno dubita ormai dell'assoluzione. Ma in ogni modo l'attesa è molto breve. Riaperta l'aula, apprendiamo che i giurati hanno, all'unanimità, ammesso a favore dell'imputato, secondo la richiesta della difesa, il vizio totale di mente.

Alla 1ª questione riguardante solo l'affermazione o la negazione del fatto, i giurati rispondono sì.

Alla 3ª questione: « Sussiste a favore dell'imputato che egli abbia commesso il fatto trovandosi nel momento in cui lo commise nello stato di tale infermità di mente da togliergli la coscienza o la libertà dei propri atti? » i giurati, all'unanimità, rispondono anche sì.

Affermato così il vizio totale di mente, Paolo Paternostro è assolto.

Il pubblico alla lettura del verdetto applaude ancora.

Vien fatto rientrare l'imputato, che appena entrato gira intorno gli occhi ansiosi. Quando gli si accenna che il verdetto è di assoluzione, una fiamma si accende nei suoi occhi e il volto, ch'era pallidissimo, si colora d'una leggera fiamma.

Il presidente ordina che il Paternostro sia rimesso subito in libertà. Ed egli esce.

8. 90 Un milione di vincite al lotto

NAPOLI, 18.

Oggi alla ruota di Napoli è sortito il popolarissimo ambo 8 - 90. Vince tutto il popolino.

Le vincite non ammontano a meno di un milioncino.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 18 luglio 1914

Bari	33	82	54	55	30
Firenze	5	82	83	48	65
Milano	44	57	51	23	90
Napoli	8	90	20	34	83
Palermo	36	58	75	1	4
Roma	64	52	31	29	60
Torino	20	74	18	1	26
Venezia	30	69	55	88	9

Bollettino meteorologico

del 19 luglio 1914

Barometro: 758 sulle regioni alpine, 754 sulle Puglie.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del primo quadrante, cielo vario, temperatura mite. Sulle regioni appenniniche: venti alquanto forti intorno a levante, cielo nuvoloso, pioggerelle temporalesche sulle località meridionali, temperatura bassa. Sul versante adriatico: venti forti del secondo quadrante cielo nuvoloso e pioggiarelle temporalesche, mare agitato sul medio e basso versante, venti moderati del primo quadrante, cielo vario, mare mosso altrove, temperatura piuttosto bassa. Sul versante tirrenico: venti moderati intorno a ponente, cielo vario, pioggiarelle sulle località meridionali, vario altrove, temperatura mite, mare agitato sulle coste calabre e sicule. Sul versante jonico: venti forti del quarto quadrante, cielo nuvoloso con pioggie, temperatura mite, mare agitato. Sulle coste libiche: venti forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggiarelle, temperatura bassa, mare quasi agitato.

ROMA — Barometro a mezzodì: 755.0 — Termometro centigrado: massima 29.2; minima 18.0 — Umidità: relativa 32; assoluta 0.11 — Vento a mezzodì: S. W. — Stato del cielo: Sereno.

FIUGGI — Sulla loggia del *Grand Hôtel*, sulle vette degli Ernici a 800 metri sul mare: temperatura minima 11.4; massima 17.7.

Lunedì 20 Luglio — S. Margherita — (*Onomastico di S. M. la Regina Madre*).

Levata del sole ore 4,32. Tramonta ore 19,30.
Nasce la luna ore 1,48. Tramonta ore 16,1.
(Il 23 luna nuova).
Ave Maria: Ore 20.

LA CRONACA DEL CALDO

Ieri il caldo ha superato i 30 gradi nelle seguenti città:

Cremona, 30 — Genova, 31 — Milano, 31 — Palermo, 30 — Verona, 30.

Rivista finanziaria

19 luglio 1914.

La Borsa di Parigi prese occasione dalla festa commemorante la presa della Bastiglia per darsi una vacanza di due giorni. Data l'inoperosità che caratterizza le Borse di questi tempi, e le costituisce in uno stato di continua semi-vacanza, si spiega questa loro inclinazione a cogliere ogni pretesto per trasformare la quasi-vacanza in vacanza completa. Si ripete ormai frequentemente il caso che capitando due giorni festivi con l'intermezzo di uno che non lo sia, si crea il così detto *ponte* e si fa tutta una festa. Mercoledì la Borsa parigina venne riaperta, e procedette innanzi tutto alla facile e breve liquidazione quindicinale. E, dopo, pochi affari, e tendenza cattiva, che colpì tutta la «quota», senza eccezione. Nei fondi di Stato il peggio trattato fu la rendita serba, che perdette due punti e più sul corso precedente (77,95 — 75,70). Le notizie così diffuse sulle condizioni in cui si trova la Serbia in seguito alla tragedia di Serajevo dispensano una Rivista finanziaria dal dare spiegazioni sulla depressione onde fu colpita la rendita di quello Stato. La Rivista può aggiungere che appunto quella depressione — che poi partiva da Vienna — a Parigi fu sentita da tutta la «quota» contribuendovi le condizioni in cui da un pezzo si trova la «quota» stessa, le quali, poco liete per sè, basta una piccola scossa a turbare ancora di più.

Va rilevato ancora che mentre la Francia ballava e banchettava per la presa della Bastiglia, al Senato Francese venivano fatte gravi rivelazioni sulle condizioni dell'esercito, le quali facevano esclamare al senatore Clémenceau: «La Francia non è nè governata nè difesa». Rivelazioni ed esclamazioni che non erano certo fatte per mettere di buon umore la Borsa.

E infine dobbiamo far menzione della nuova debolezza che ha colpito i principali valori bancari francesi dopo il pagamento dei loro dividendi. La Banca di Parigi da 1440 è andata a 1357, il Credito Lionnese da 1577 a 1535. C'è chi dice che il ribasso è motivato da voci correnti sugli impegni che quegli stabilimenti avrebbero con lo stato del Brasile le cui finanze dissestate non pare che possano trovare un pronto rimedio. Sarà. Ma si può anche credere che le voci, se non create del tutto, sono abilmente sfruttate da giocatori al ribasso, che mettono a profitto ogni incidente, ed in ispecie il momento di prostrazione e di sconforto che attraversa la Borsa.

Giovedì la Borsa francese apparve un po' più sollevata, ma i corsi lo sentirono poco, meno la Rendita Serba che fu in ripresa di quasi un punto (75,70 — 76,60). Speculazione al ribasso che si copriva. Il sollevamento, peraltro, non fu che di un giorno. Venerdì nuova debolezza generale, cresciuta ieri.

Londra, molto calma, dimostra con la fermezza del Consolidato la sua soddisfazione nel vedere le cose irlandesi, per quanto concerne l'Ulster, messe per una via tranquillante.

È calma e serena a Berlino, con fermezza nei fondi di Stato locali.

Ecco i corsi esteri:

Parigi: Rendita francese 3%: 83.06 — 82.90 — 82.95 — 82.62 — 82.07.

Rendita spagnuola 4%: 87.85 — 87.70 — 87.65.

Rendita Turca 4%: 81.30 — 80.75 — 80.90 — 80.77.

Rendita Russa 3%: 72.85 — 72.75 — 72.80 — 72.40.

Rendita Serba 4%: 77.95 — 75.70 — 76.20 — 76.43 — 76.05.

Rio Tinto: 1729 — 1712 — 1725 — 1717.

Maltzoff: 727 — 715 — 727 — 720.

Londra: Consolidato 2 1/2%: 75 1/2 — 75 13/16.

Berlino: Consolidato Prussiano 3 1/2%: 86.40 — 86.70.

× × ×

La Rendita Italiana subì a Parigi la tendenza generale e ribassò da 95.50 a 94.70. Ieri 94.35.

A Londra resta immutata a 94.

Qui da 95.52 1/2 a 94.95.

Cambi piuttosto oscillanti: Parigi 100.32 — 31 — 37. Londra 25.28 — 27 1/2 — 26 1/2 — 28 1/2. Germania 123.22 — 25 — 20 — 25 — 18 — 32.

Sconto fuori Banca: Parigi 2 3/4 — Londra 2 1/8 — Berlino 3 5/16 — Italia 4 1/4.

× × ×

Le nostre Borse, prive nei primi giorni della settimana del Listino francese, al quale sogliono spesso inspirarsi, si mostrarono decisamente di malumore. Per la mancanza del figurino di Parigi? O perchè supposero che l'allegria alla quale la Francia intera era in preda, in obbedienza al calendario ufficiale, non sarebbe stata divisa dalla Borsa, che pure dal provvido calendario traeva profitto dandosi due giorni di vacanza? Se pensarono così non si apposero male. Ma è poi detto che le Borse nostre debbano isolrarsi sempre a quella di Parigi? Certamente una grande influenza deve averla quella Borsa, che rappresenta uno dei principali mercati del mondo, ma con *rationabile obsequium*, come soleva ripetere il vecchio Depretis.

Un noto verso dice:

Lorsqu' Auguste buvait la Pologne ivre était.

Ma la Borsa di Parigi non è il re Augusto di Polonia, nè le nostre Borse sono la Polonia...

Detto ciò, proseguiamo il nostro discorso constatando che lunedì le nostre Borse iniziarono la settimana con segni evidenti di cattivo umore. E di svogliatezza, s'intende. Poche contrattazioni — come al solito — ma improntate a quell'umore, e però di carattere deprimente. Quella depressione che non si può dire un vero e proprio ribasso, ma che è valevole a produrre sul prezzo di molti valori, dei quali venga fatta una piccola offerta — cada pure nel vuoto — quelle solite piccole perdite che hon menato alle quotazioni presenti. Le quali, per quanto inconcepibilmente basse per alcuni valori, non allettano punto il pubblico, il buon pubblico, il quale non compra che a prezzi cari. E' un uso, una tradizione ormai. Il nostro pubblico si guarda bene dall'acquistare titoli a prezzi bassi, sia pure il ribasso dei prezzi artificioso, siavi pure un impiego di capitali ottimo perchè producente e un reddito sicuro e inimmaginabilmente largo. Ciò fu rilevato più volte, ma ripeterlo giova... Viceversa il pubblico, il buon pubblico, quando i prezzi dei titoli aumentano, sia pure artificiosamente, sia pure oltre la misura, e molto oltre la misura, il buon pubblico allora si decide a comprarne! Non è molti anni questo dirizzone fu seguito da parecchi, e con quale entusiasmo! Con quanta gioia si comperavano ai prezzi di allora titoli che oggi possono ottenersi a tanto meno, senza che i loro dividendi siano scemati di un centesimo, mentre la loro solidità non che diminuita può dirsi aumentata! Per non parlare di quelli che erano pagati il doppio, il triplo del prezzo a cui sono caduti oggi! Noi citiamo esempi — i lettori, che hanno buona memoria, li troveranno loro — e non prolunghiamo il discorso... Qual frutto se ne avrebbe?

Dunque, le nostre Borse continuarono le loro solite piccole gare tra professionisti — s'è già notato che il pubblico sostiene — con una depressione sui corsi principalmente di qualcuno dei titoli sui quali sogliono prodursi le suddette gare. Quando venne il figurino la depressione andò accentuandosi. Essa, peraltro, non andò senza opposizione; ma questa, troppo fiacca, come del resto dimostra da un pezzo, con segni anche più del consueto evidenti di svogliatezza. C'entra anche la stagione, che molti ha dalle Borse allontanato, mentre i non molti rimasti sentono la sofferenza del caldo afficante. Certo è che depressione v'è stata, con rara intermittenza e scarsa resistenza, tutta la settimana, più accentuandosi ieri. Come si vede dai corsi seguenti:

Banca d'Italia 1379 1/2 — 1362 — 1365 — 1360 1/2.

Banca Commerciale 748 — 743 — 744 — 741.
Credito Italiano 519 — 518.
Banco di Roma 92 1/2.
Immobiliare 267 — 265 1/2.
Beni stabili 286 — 286 1/2.
Imprese fondiarie 92 — 91 1/2.
Rendite fondiarie 93 — 93 1/2 — 93.
Istituto fondiario 543 — 541.

× × ×

Valori dei trasporti:

Meridionali 520 — 516 — 517 — 515. Mediterranee 229 — 226 — 228 — 224. Rubattino 390 — 386 — 387.

L'assemblea straordinaria della Mediterranea, riunitasi a Milano il giorno 14 corrente, ha lasciato negli intervenuti la conferma delle migliori disposizioni che da diversi mesi si erano fatte sentire circa i futuri bilanci della Società. Lo stesso motivo della convocazione doveva contribuire a questa buona impressione, poichè si trattava di autorizzare il Consiglio ad una riforma del piano d'ammortamento delle azioni sociali, in armonia colle condizioni attuali dell'azienda, affinchè dall'acquisto al prezzo di borsa (semprechè questo sia sotto la pari) già autorizzato da altra Assemblea straordinaria l'anno scorso, possa venire al bilancio il maggior utile possibile. A questo scopo il Consiglio propose, all'infuori dell'applicazione del tasso di base per il piano d'ammortamento — 3% invece del 3 1/2% finora applicato — che la somma intera risultante così disponibile fosse impiegata in compere di azioni. In questo modo l'Amministrazione prevede di poter eliminare entro non molti anni quelle partite di dubbio realizzo che ancora pesano sul bilancio, in seguito alla liquidazione del ventennio di esercizio ferroviario, mantenendo però anche in questo periodo una modesta rimunerazione al capitale sociale.

L'Assemblea, abbastanza numerosa, votò all'unanimità queste diverse proposte. E siccome furono precedute da ampia discussione, si dovrebbe ritenere che le ragioni fornite dal Consiglio e dalla Direzione generale siano state giudicate del tutto soddisfacenti, e le proposte atte al conseguimento dello scopo cui mirano.

Valori locali:

Acqua Marcia e Condotte immutate a 1790 e 234. Trams 162 1/2 — 161 1/2. Gas 825 — 822 — 827 — 821. Un poco più debole il Carburo 551 — 544 — 547 — 544, e molto più la Kerka sebbene con accenno a ripresa ieri: 430 — 406 — 410. Azoto non toccato a 117. E così l'Elettrochimica a 65. E i Forni a 40. Antimonio 11 — 10. Zuccheri 65 1/2 — 66 — 65. Concimi 130 — 127 — 129. Molini 112 1/2 — 112. E Molini Alta Italia 202 — 197 — 195.

× × ×

Valori d'industrie meccaniche e minerarie:

La Terni da 1277 caddero in vari giorni e con varie oscillazioni fino a 1243. Ripresero a 1245, ultimo prezzo ieri nell'Alta Italia. Qui 1250.

Ansaldo 232 — 226. Savona 150 — 157 — 154 — 155. Elba 203 — 201 — 204. Metallurgica 106 — 105. Ferriere 107 — 105 — 106. Montecatini 120. Piombino 71. Breda 315 — 314. Officine Meccaniche 81.

× × ×

A Genova:

Raffineria Ligure Lombarda 297 — 296. Industria Zuccheri 242 — 240. Eridania 551 1/2 — 561 — 520 ex 22 1/2 acc. div. — 524 — 521.

A Milano.

Edison 474 — 464 — Vizzola 792 — 785. Italo Americana 74 — 84.

Provincia Romana

Civitavecchia

CROCE VERDE

Questa Associazione di P. A. «Croce Verde» ci rimette la relazione Morale e finanziaria dell'esercizio 191[illegible], che di buon grado riassumiamo, dal quale risulta il cammino ascendentale dell'Associazione verso un avvenire di prosperità feconda. L'avanzo netto, che nell'esercizio 1912 era di L. 147,91, diventa quasi doppio nell'esercizio 191[illegible] che si chiude con una rimanenza attiva di L. 277,2. E ciò è tanto più notevole, qualora si ponga mente che nel bilancio 1913, circa metà dell'uscita e cioè L. 2263,55 debiti contratti per l'impianto dell'Associazione è rappresentato dal pagamento «a saldo» dei debiti contratti per l'impianto dell'Associazione, la quale dopo 2 anni di vita affrancata da ogni precedente impegno finanziario guarda con fiducia l'avvenire forte dell'appoggio dei suoi 500 soci contribuenti, della stima dell'autorità e del favore della cittadinanza che non può non ammirare l'opera filantropica e disinteressata della Compagnia dei Volontari, che conta oramai 70 iscritti. Dalla relazione apprendiamo che nel programma del corrente anno sono compresi: l'acquisto di un carro di nuovo modello a trazione umana ed ippica pei lontani trasporti di campagna, l'adozione di una nuova divisa di panno per la Compagnia, cui la munificenza della signora Ferrari, consorte del comandante e benemerita patronessa, offrirà un nuovo vessillo sociale. Verranno istituite speciali squadre per il servizio marittimo e ciclistico e sezioni in alcune località del Circondario, tuttora sprovviste dell'ausilio di pubbliche assistenze. I volontari, sapientemente istruiti dal benemerito ispettore sanitario dott. Raniero Nani, durante la stagione estiva, presteranno servizio di pronto soccorso sulla spiaggia di Ladispoli in unione alla consorella Croce Bianca di Roma, mercè una magnifica tenda capace di 12 letti ed una barca di salvataggio, servizio che l'anno passato venne prestato in più ristretta forma dal milite Piscola che eseguì ben sette salvataggi in mare.

Dalla relazione apprendiamo che nel 1913 la Croce Verde eseguì ben 990 servizi.

UNA GIUSTA ASSOLUZIONE

Innanzi al nostro tribunale s'è trattata una causa penale a carico del sig. Paolo Castellani, maestro elementare e patrocinatore legale, di Corneto Tarquinia, imputato di oltraggio al giudice conciliatore sig. De Biagi ed all'alunno di cancelleria sig. Volpe Clemente.

Il Castellani veniva tratto in arresto, appena sporto la querela, malgrado si protestasse innocente, e malgrado facesse rilevare che dal contesto della denuncia non risultava l'oltraggio: e dalle carceri di Corneto Tarquinia veniva tradotto a quelle giudiziarie di Civitavecchia. Il Procuratore del Re cav. Segante ritirava l'accusa, ed il Castellani, validamente difeso dall'avv. Annovazzi Filippo, veniva dal tribunale assolto per inesistenza di reato, essendo risultato evidente la sua innocenza.

La sentenza ha prodotto nel pubblico numeroso, che assisteva all'udienza, ottima impressione.

A BENEFICIO

Quanto prima al nostro stabilimento balneare «Pirgo» avrà luogo un gran concerto vocale e istrumentale a beneficio di questa Croce Bianca.

Viterbo

LA QUESTIONE DEL BAGNACCIO AL CONSIGLIO COMUNALE

Alla prossima seduta, come già ebbi occasione di informarvi sarà presentata la proposta di transazione e concessione enfiteutica tra i signori Carletti e di Maria ed il comune di Viterbo, e tale proposta darà luogo ad una interessante discussione.

E' bene premettere qualche cenno sulla storia della questione che si vorrebbe transigere.

Il popolo di Viterbo, come fu provato da una luminosa relazione compilata da una commissione di storici e giuristi, ha il diritto di servirsi liberamente delle acque e dei fanghi del Bagnaccio, diritto sancito oltre che dalla consuetudine dei tempi, anche dagli statuti locali.

In seguito a questa relazione, il comune di Viterbo convenne in giudizio i proprietari delle terre intorno al Bagnaccio, signori Carletti, e Di Maria, i quali avendo ricevuto il luogo ne avevano concesso l'affitto ad un industriale il quale faceva pagare una tariffa a quanti si recavano per usare di quelle acque e di quel fango miracoloso. Nella citazione introduttiva del 28 ottobre 1904 il comune di Viterbo chiedeva farsi luogo al riconoscimento del diritto pieno ed assoluto a favore della popolazione viterbese di usare delle acque del Bagnaccio.

Il tribunale di Viterbo, riconoscendo in genere il diritto della popolazione ammise una prova testimoniale da assumersi sul luogo per provare tale esistenza del diritto; ma i signori Carletti e Di Maria ricorsero in Appello, e la Corte di Roma revocò la sentenza del tribunale e respinse tutte le domande del Comune di Viterbo, il quale ricorse presso la Cassazione di Roma, che cassò la denunciata sentenza rinviando la causa alla Corte d'appello di Ancona.

Si iniziarono le trattative per un amichevole componimento, ed infatti col 20 maggio 1914 si firmò un preliminare di convenzione tra il regio commissario di Viterbo ed i signori Carletti e Di Maria, in virtù del quale i signori predetti cedevano al Comune di Viterbo, in rappresentanza della popolazione viterbese i diritti sui fanghi e sulle acque del Bagnaccio, e cedevano in enfiteusi al Comune di Viterbo una superficie circostante di Ea. 2 per un canone annuo complessivo di lire 1740.

Seguono altri patti, relativi al diritto dei signori Di Maria e Carletti di avere in affitto i detti terreni fino a che il Comune non li utilizzerà per scopo industriale, al diritto di passaggio sui terreni a favore dei signori Carletti e Di Maria, al diritto al comune di servirsi della deflusso delle acque per uso di irrigazione le quali dovrebbero quante volte occorresse essere raccolte in un serbatoio dal quale dovrebbero defluire nel terreno Carletti.

Ora sarebbe desiderabile che il canone venisse ridotto, che venissero modificate quelle condizioni che possono essere troppo onerose per il Comune di Viterbo o che in avvenire per la loro dizione incerta potrebbero dar luogo a delle questioni o a delle controversie, tanto più pericolose quante volte si rifletta che la vera e completa utilizzazione delle acque e fanghi del Bagnaccio non potrà essere fatta dal Comune, ma bensì da una qualunque società Termale la quale oltre aver bisogno della sicurezza del possesso ha bisogno di altri diritti, ovvero dell'assenza di qualunque servitù sia di passaggio che di acquedotto che di deflusso, poichè certamente non sarebbe per esempio compatibile che in mezzo a palazzino elegantissime che potrebbero costruirvisi passassero i pesanti carichi di fieno trainati da pacifici buoi.

In conclusione il Comune deve badare allo scopo finale della vera e redditizia industrializzazione di questa zona miracolosa che dovrebbe far rifiorire Viterbo, il cui nome negli annali della terapia va meritatamente celebre per questa sua illustre fama bimillenaria; come pure dovrà essere compito della nuova amministrazione armonizzare questo diritto di proprietà pertinente al Comune col diritto di uso pubblico che spetta a tutti i cittadini di Viterbo.

La questione del Bagnaccio si riconnette all'altra questione di ineleggibilità dei signori Carletti e Di Maria, della quale si occuperà il Consiglio comunale in una prossima seduta.

IL TEATRO DELL'«UNIONE»

Tutti conoscono la bellezza del nostro teatro dell'Unione, uno di quei teatri che si costruivano mezzo secolo fa sulla guida di insigni architetti (nel caso di Vespignani) e col contributo di cittadini che insieme al Comune diventavano condomini con l'uso dei palchi stabilito con godimento roteale.

Orbene fin dalla sua costruzione nessuna importante manutenzione, nessun necessario restauro è stato mai eseguito, ed in mancanza di altri locali idonei, il teatro è stato concesso a tutte le società festaiole e carnevalesche che trattarono la magnifica sala senza alcun riguardo. Lo stato attuale è semplicemente indecente ed è irriverente per una città civile tenere in quelle deplorevoli condizioni questo magnifico tempio dell'arte.

E' necessario quindi che i restauri vengano eseguiti con sollecitudine e col contributo di tutti i condomini perchè è grave colpa seguitare a tenere il magnifico teatro in quelle condizioni. E' necessario pure che il Municipio provveda di evitare, per mezzo della Commissione le concessioni dannose al buono stato del teatro e che questo si vieti per rappresentazioni cinematografiche, per comizi, per veglioni, e come nell'ultimo caso, per scommesse di biciclette.

Acquapendente

NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

Questa mattina si è radunato per la prima volta il nuovo Consiglio comunale. Con l'astensione della minoranza, è stato rieletto a sindaco il conte cav. Vittorio Cozza, ad onta che l'egregio uomo avesse manifestato la sua decisa determinazione di concedersi un poco di riposo. Appena proclamato dal presidente comm. Augusto Piccioni il risultato dello scrutinio della elezione sindacale, 13 voti su 14 votanti, l'assessore cav. Gino Baglioni ha pronunciato tra l'unanime approvazione, un elevato discorso concludendo per chè il conte Cozza accettasse l'incarico. Il cav. Baglioni, vivamente applaudito, non ha trascurato la nota gentile e cavalleresca, inviando un saluto alla minoranza. Si è proceduto infine alla nomina della Giunta risultando eletti assessori il cav. Gino Baglioni, il cav. colonnello Niri Teofilo, Luigi Falzacappa Benci, Giuseppe Baldella — e supplenti Servi Dario e Poggi Alessandro.

Dopo di ciò il consigliere Ermanno Geronzi della minoranza, a nome anche dei colleghi Regoli e Giovannini ha risposto al saluto del cav. Gino Baglioni con acconcie e vibrate parole, esponendo che il compito della minoranza sarà quello di collaborare fattivamente col resto del Consiglio per il bene ed il progresso locale, per i quali deve essere posposta ogni competizione personale o partigiana.

Il pubblico, che numeroso era accorso alla seduta, ha applaudito entusiasticamente i discorsi elevati e commoventi del cav. Baglioni e di Ermanno Geronzi, nella fiducia di vedere presto e bene all'opera proficua e attiva il nuovo Consiglio. Ed a tale scopo riteniamo per fermo che il conte Vittorio Cozza, cedendo alle generali insistenze, accetterà la carica di Sindaco che in moltissimi anni con tanto plauso ricopre.

Albano

PER UN CONCORSO

Riceviamo:

Nella «Tribuna» di ieri N. 191 leggo una corrispondenza relativa al concorso al posto di segretario nel Comune di Albano Laziale.

A parte la illegalità della nomina del Fardi perchè non compreso in terna, debbo far presente che non so spiegarmi come il Fardi abbia potuto ritenersi quarto graduato se io sono stato invece come mi scriveva il sindaco signor Sabatini nella lettera seguente:

«Municipio di Albano Laziale — Prot. N. 179 — Lì 19 maggio 1914 — Oggetto: Esito di concorso

«Signor Taglibracci Emiliano,

Treia

«Essendo la nomina caduta sopra altro concorrente, restituisco alla S. V. Ill.ma i documenti prodotti per il concorso al posto di segretario capo di questo Comune.

«Nel ringraziarla di avere preso parte al concorso Le significo che dalla Commissione giudicatrice Ella venne classificato 4.o su 85 concorrenti.

«Il Sindaco: p. Sabatini».

Prego la S. V. Ill.ma di compiacersi a voler dare ospitalità alla presente nell'accreditato Giornale «La Tribuna».

Grazie infinite e con perfetta osservanza

Dev.mo dott. Emiliano Taglibracci.

Treia (Macerata), li 16 luglio 1914.

Amaseno

NOMINA DI SINDACO

Amaseno, 19. — Riunitosi ieri il nuovo Consiglio liberale democratico, emanazione della Società Operaia Indipendente, ad unanimità è stato eletto Sindaco il giovane signor Teofilo Panici; assessori sono stati eletti i signori: Apponi Vincenzo, Panici Giovanni, Panfili Augusto, Panzanelli Fortunato. Il nuovo sindaco ha ringraziato con calda parola il Consiglio della fiducia in lui riposta, ed ha brevemente riassunto il programma che gli aveva riunito intorno le migliori energie del paese. Cessati gli applausi che hanno accolto il discorso, il nuovo Sindaco è stato accompagnato dall'intero Consiglio tra una turba festante alla sua abitazione.

Grottaferrata

IL RITORNO DI UN ARTISTA

Ieri sera, dopo la sua grande *tourné* artistica a Boston ed a Parigi, dove ottenne molti allori il tenore Vincenzo Tanlongo ritornò alla sua villa di Grottaferrata. Erano ad attenderlo i numerosi villeggianti e quasi tutta la popolazione di Grottaferrata col concerto, con luminarie, spari e fuochi d'artificio. Lo spettacolo è stato commovente. Il popolo di Grottaferrata si sentiva orgoglioso di celebrare i trionfi di un quasi suo corregionario, il quale in così breve tempo ha percorso una carriera tanto brillante. Egli infatti si tratterrà fra noi un mese appena e poi ripartirà per Parigi con la Boston-Company, che lo ha assunto ormai definitivamente tra i suoi migliori cantanti, con la Tetrazzini, con Zenatello ed altri.

Il giovane Tito Brunelli pronunciò ieri sera in mezzo alla folla un elegante e adatto discorso — così una bambina, che offrì dei fiori ed il sig. Nicola Santovetti, zio del tenore, che brindò poi al banchetto con parole affettuose.

Assisteva alla festa il segretario della Boston-Company.

Al Tanlongo è stata offerta, per iniziativa del sig. Francesco Conti ed a spese dei grottaferratesi, una pergamena, acquistata dai monaci basiliani di qui, lavoro squisito di D. Atanasio.

Orte

ELEZIONI

Siamo alla vigilia delle elezioni ed ancora si devono conoscere i nomi dei candidati al Consiglio comunale. Dalle voci che corrono tre partiti concorrono a voler conquistare l'amministrazione: il cattolico, il costituzionale e il socialista. A chi la vittoria? Probabilità di riuscita ai costituzionali.

Più aspra è la lotta per il consigliere provinciale: Sono in lotta l'on. Cesare Aroldi socialista ufficiale e il dott. Fali Parida socialista riformista sul quale si verseranno anche i voti di molti costituzionali per le aderenze personali che ha qui e nel mandamento.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli		Linea Trastev.-Fiumicino		Linea Firenze	
Diretto	0.25	Omnibus	4.10	Direttis.	0.—
Accelerato	5.40	Accelerato	6.22	Accelerato	0.13
Direttis.	7.30	»	8.51	Diretto	11.50
Accelerato	8.53	Accelerato	12.46	Direttis	18.6
Direttis.	10.—	Accelerato	17.19	* Accel.	18.2
Accel.	12.—	Accelerato	19.21	Direttis.	21.5
Direttis.	13.40			Diretto	23.50
Diretto	15.26				
Accel.	16.35				
Direttis.	18.—				
*Accel.	18.30				
Direttis.	19.57				
Accelerato	22.35				

Linea Pisa		Linea Ancona		Linea Albano	
*Accelerato	0.10	Accelerato	6.—	Omnibus	4.25
*Diretto	8.—	* Diretto	8.25	Omnibus	9.50
Accelerato	9.30	* Diretto	12.25	Omnibus	10.30
Direttiss.	10.25	Accelerato	15.50	Omnibus	12.15
Accelerato	12.25	*Omnibus	15.45	Festivo	14.20
Lusso (1)	—.—	*Accelerato	18.25	Omnibus	15.30
*Accelerato	14.55	Diretto	22.—	Omnibus	18.27
Direttis	18.10			Feriale	20.5
*Accelerato	19.10			Festivo	21.4
Direttis	21.—				
Direttis.	21.30				
Diretto	24.—				

Linea Sulmona		Linea Nettuno		Linea Frascati	
Locale	5.35	*Festivo	5.50	Omnibus	6.20
Accelerato	7.55	Misto	6.47	Festivo	8.10
»	8.40	Festivo	7.50	Misto	9.30
Accelerato	13.—	Omnibus	9.17	Omnibus	12.10
Accelerato	18.15	Diretto	12.45	Omnibus	15.—
Diretto	19.45	Diretto	15.50	Feriale	17.10
*Omnibus	21.40	Diretto	18.40	Omnibus	18.55
				Feriale	20.15
				Festivo	21.50

		Linea Terracina		Linea Trastevere Viterbo	
		Misto	6.47	Omnibus	6.20
		*Omnibus	9.17	Omnibus	9.45
		Omnibus	12.40	Omnibus	15.30
		Accelerato	17.45	Omnibus	18.40
		*Omnibus	18.30		
		*Omnibus	21.35		

(1) Si effettua nei mesi invernali.

ROMA LADISPOLI

Partenze da Roma Termini: 6.30 — 8.50 f — 14 — 19.10

Partenze da Trastevere: 0.53 — 7.22 — [illegible] 14.7 f — 14.22 — 19.31.

Arrivi: 7 — 12.15 — 17.40 — 19.55 — 20.45 21.5 f — 23.20 f.

ARRIVI

Linea Napoli			Linea Fiumicino-Roma			Linea Firenze		
5.33	7.56	8.25	4.30	12.51	15.14	6.40	[illegible]	9.[illegible]
10.—	11.55	13.45	21.7			13.10	16.50	18.55
14.25	15.35	17.25				22.25	0.10	
17.45	20.25	22.15						
22.50	27.35							

Linea Pisa			Linea Ancona			Linea Albano		
[illegible]	*7.10	7.50	0.10	7.8	10.10	7.45	8.48	10.[illegible]
8.20	9.1	13.15	14.20	19.50	23.30	14.48	18.30	19.[illegible]
5.40	*18.15	19.15				21.30	*21 2[illegible]	
[illegible]	23.30							

Linea Sulmona			Linea Nettuno			Linea Frascati		
7.30	8.20	9.20	9.15	10.40	14.15	7.59	8.—	9.40
13.—	15.20	20.15	19.20	*22.5	23.—	14.55	18.45	20.50
21.—			*3.15			*21.40	22.30	

Linea Terracina			Linea Viterbo-Trastevere		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	8.42	13.40	19.21
[illegible]	[illegible]	*23.—	22.20		

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA TIVOLI

Partenze da Roma: 5.36 — 6.22 — 8.15 — 9.50 — 11.45 — 15.15 — 16.17 — 19.

Arrivi a Roma: 7.18 — 9.6 — 10.1 — 11.10 — 12.49 — 16.17 — 19.32 — [illegible].5 — 22.10 festivo.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora dalle 6 alle 21.

Roma-Albano Genzano-Velletri: 6.45 — 7.50 — 8.50 — 9.50 — 10.50 — 11.50 — 12.50 — 13.50 — 14.50 — 15.50 — 16.50 — 17.50 — 18.50 — 19.50 — 20.50 (festivo).

Roma-Grottaferrata Marino: Ogni due ore dal [illegible] 7.20 — alle 19.20.

Roma-Albano Castello Marino: 8.20 — 10.20 — 12.20 — 14.20 — 16.20 — 18.20 — 20.20.

Frascati-Albano Genzano-Velletri: ogni ora dalle 6.50 — alle 21.50, quello delle 20.50 e 21.50 limitato fino a Marino.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 5.30 — 8.30 — 13.45 — 17.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9.10 — 12.55 — 17.25 — 20.40.

Per recarsi a Rocca di Papa si può partire anche da Termini con le corse Roma Frascati trasbordando al Bivio e a Valle Violata e con le corse Roma-Marino trasbordando a Valle Violata.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 7.30 — 14.— (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenze da Ostia (Mare) ore 17 — 18.

Arrivi a Roma: ore 18.30 — 19.30.

OLINDO MALAGODI - Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

5 Centesimi per parola - Minimo L. 1

FARMACISTA diplomato cercasi Comune Poli (Roma) assegno 70 mensili; utili vendita; uso gratuito stigli e locale farmacia; consegna medicinali esistenti recentissima provvista. Inviare domanda e documenti Sindaco. 27-9411-R

Avvisi d'indole commerciale

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

A. Mobili nuovi fabbrica Milano liquidansi terrecotte artistiche. Orario 16-19. Via Fontanella 3 (Babuino). R-15-63828

BENZINA 8.30. Lubrificanti. Accessori, Pneumatici, auto. moto, cicli. Prezzi ribassati. Baldini, Corso 457. R-13-33252-R

CESSIONI QUINTO. Rinnovazioni cessioni, anticipi, liquidazioni anticipate massima celerità, ottime condizioni ad impiegati, operai, salariati, governativi comunali e provinciali, ufficiali del R. Esercito e della R. Marina nonchè Istituti pubblici e Banche emissione. Cassa «La Pia» Corso Umberto 400 Roma, telef. 3-58. R-42-34436-R

Annunzi vari

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

DETECTIVE privato assume delicati incarichi sorveglianza pedinamenti, massima segretezza. Casella 1164, Genova. 2061-R

PRESERVATIVI. Uomo, donna creazioni meravigliose. Catalogo gratis. Ufficio Novità Scientifiche. Napoli. Medina 54. 2862-R

12500 LIRE di vincita annue al lotto metodo assolutamente Gratis compenso dopo vincita. Scrivere: Casella postale 364, Napoli. 18-2906

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

LIVORNO (mare). Cedesi due camere letti gemelli signore sole; coniugi, posizione centrale. Scrivere: Giovanni Fontana, Borgo Cappuccini 54 2.o. 18-9377

VIAREGGIO, appartamento in villa signorile affittasi, parco, scuderie. Rigutti, Viareggio. 10-9458-R

VILLEGGIANTI, volete godere soggiorno incantevole freschissimo tranquillo. Recatevi Anacapri (Isola Capri). Hotel Paradiso Grande giardino ombroso. Cucina ottima. Prezzi moderatissimi specialmente per famiglie. Domandare prospetti. 2965

VILLEGGIATURA economica Sabina, 500 metri. Piazza Venezia 5, piano terzo. R-10-35184

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola Minimo L. 1.50

CARROZZERIA double phaeton vendesi prezzo vera occasione. Central Garage. Piazza Barberini. 11-34874-R

CONCORRENZA! Grammofoni, pathefoni, dischi, punte, accessori, riparazioni. Viale Manzoni 27. R-10-63633

Acquisti e vendite

10 Centesimi per parola Minimo L. 1.50

POSSIDENTI ovunque vi trovate, inviate immediatamente vostro indirizzo alla Direzione Giornale «Il Proprietario», via Muratte 53, Roma, riceverete subito gratis importantissime notizie riguardanti vostri interessi. R-25-63073

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

DISPONIBILI trentamila, sessantamila, su casa, Roma. Bruni, via Gesù 85. R-10-35100

FARMACIA autorizzata, ottimo reddito, causa ritiro uno dei soci cerca capitalista o consocio in sostituzione. Elmitolo, posta, Roma. 18-64018

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

CERCASI agente con cauzione, attivo, serio per vendita prodotti macinazione grani teneri e duri. Cestinansi anonimi. Indicare referenze. Inutile offrirsi se non praticissimi dell'articolo. Scrivere: H. 13752 G. Haasenstein e Vogler, Firenze. 2976-R

RAPPRESENTANTI — Piazzisti — Viaggiatori, cercansi specialità Droghieri, Farmacisti, Pasticcerie. Caffè, Alimentari. Referenze Millefiori Vincenzo Margheri Firenze. 2965-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI oltre duecentocinquanta appartamenti piccoli, grandi ovunque. Coscia, Convertite 8. R-11-5167

AFFITTASI appartamento signorile 6 camere bagno cucina. Via Baccina 95. Portiere Angolo via Tordeconti. 14-35040-R

AFFITTASI in via Banco S. Spirito 30 p. 2.o appartamento sei camere e cucina. R-14-35125-R

APPARTAMENTI 3 camere bagno Viale Milizie. Edilizia Laziale. Corso 151 ore 10-12. R-13-35133

APPARTAMENTO 6-7 camere via Alpi 27. Edilizia Laziale, Corso 151, ore 10-12. R-14-35163

APPARTAMENTO 3 camere Via Ostilia 3 Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-13-35134

APPARTAMENTO 5 camere ingresso bagno impianto luce cucina gas. Emanuele Filiberto 130. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-19-35135

APPARTAMENTO 9 vani villino Scimonelli, Via Giulio Cesare 99. R-10-35136

APPARTAMENTO 3-4-5 camere da 85 100 uffici via Otranto 45 ore 10-13. R-18-35132

APPARTAMENTO 3 camere via Ciancaleoni 38 Edilizia Laziale, Corso 151, ore 1012. R-13-35131

CERCASI locale terreno e anche sotterraneo per impianto tipografico giornale, con appartamento non inferiore dodici vani se normali, con numero minore di vani se trattasi saloni. Accettansi trattative anche se havvi possibilità trasformare cortili o altri ambienti per impianto tipografico. Località assolutamente centrale. Dirigere offerte: Zappelloni, via Porto Maurizio 10. R-50-35127

LOCALE terreno uso ufficio, cinque ambienti, affittasi. Corso Italia 11. 10-1956

VIA CONDOTTI 21. Affittansi due negozii o due appartamenti. Rivolgersi portinaio. R-10-64014

4 camere mezzogiorno cucina bagno giardino, termosifone. Via Alpi 8. R-10-64016

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1

AFFITTASI a signora distinta camera vuota vicinanze piazza Popolo volendo pensione famigliare. Via Penna 56 p. 1. R-17-64013

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

ACCURATISSIMA, individuale, intensiva preparazione ad esami autunnali offre a studenti ginnasio inferiore colto esperto laureando di legge. A. R., posta. R-20-63999

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola Minimo L. 1

FARMACISTA. Perfetta conoscenza inglese attivo bella presenza richiedesi primaria Farmacia inglese Firenze. Inviare fotografia referenze pretese. Scrivere: 10563 Haasenstein e Vogler, Firenze. 22-2997-R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola - Minimo L. 1

ASSISTENTE edile, diplomato, pratico direzione lavori, rilievi, contabilità; occuperebbesi anche fuori Roma essendo prossimo, termine suo lavoro. Fumasoni, viale Giulio Cesare 183. R-22-63909

GIOVANE ragazza germanica, intelligente, figlia di albergatore, cerca buon posto servizio tavola, oppure anche come cameriera o bambinaia, purchè in buona Casa, preferibilmente Roma. Dirigere offerte a: Ilse Neubert, Grand Hotel «Lido», Rimini. 2994-R

GIOVANE 15enne compiuto 2.o anno istituto tecnico cerca occuparsi presso ufficio amministrazione. Miti pretese. Scrivere: M. P. fermo posta. R-20-35157

INFERMIERA quarantacinquenne sana intelligente affettuosa circa ventennio lodevole servizio prestato ospedali di Roma. Farebbe assistenza a malato di qualsiasi specie. Roma o fuori. Urbinati Agnese, vicolo della Scala 5 interno 9. R-30-35153

QUARANTENNE alta Italia, distinta famiglia, laureato giurisprudenza, pratico lavori ufficio, contabilità, amministrazioni agricole; offresi amministratore, segretario, direttore studio avvocati, notari, ufficio commerciale, con residenza possibilmente Roma, Napoli. Primarie referenze. Scrivere: Isnardis, fermo posta. Roma. R-34-64023

PROF. architettura e decorazione architettonica, pensionato, amante lavoro, referenze ottime trasferisce studio Roma, occuperebbesi studio completo progetti, miti pretese. Scrivere 407 Haasenstein e Vogler. R-25-35156-R

Corrispondenze

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1

FARFUI. Ritardata inserzione. Comprendoti, giustificati, rassegnomi vederti coi parenti giacchè riflessione tomba amore. — Pubblichiamo egualmente malgrado non ci sia pervenuto vaglia.

FOURGAS. Causa imprevista impedivami rispondenti otto indirizzatoti 135 ritari mercoledì. 10-9456

LIA. Leggi tutti giovedì? Ricevi specissimo cartoline? Addoloratissimo silenzio, supplicoti rispondermi subito. Saluto triste. Sampaolo. 15-35100

LONDRES ieri eri straordinaria, pensoti angoscia, vivo unicamente per te. 10-35156

LT. Come avrai compreso, prima corrispondenza non mi appartiene. Sistemati affari, oggi ripartirò. Sempre tanti... 14-9149

MABAR. Ricevuta. Grazie. Parlai geloso perchè adoroti. Iddio mantengati buona come nel 1901. Allora deliravi! Oggi riesci gastigarmi. Soffrirò fin quando? Sii savia. Stringoti frementе. 25-9452

MARTA cattiva, non credevoti così, eppure... immagino? Silenzio impressionami. Seconda quindicina agosto verrò infallantemente, tratterrommi. Agitatissimo terroti responsabile quanto accadrà; mi conoscerai. Stringo affettuosamente pupetto. 25-3446

MINKA. Sono in un tale stato di abbattimento che mi perdonerai se scrivo ancora. Il tuo contegno attuale non riesco spiegarmelo. Se ne è causa la mia povera lettera mi sarei tagliate le mani piuttosto che scriverla. Agli appuntamenti hai mancato ma a forza di pensare mi è sorta l'idea che io possa non averti riconosciuto tu sei perchè. Ero lontana dall'immaginare e fissa nell'idea di te che aspettavo col cuore in sussulto non vedevo chi non m'interessava vedere. Inoltre, qualche volta per eccesso di nervosismo, la vista non mi assiste. Credi che non mento e perchè lo dovrei? Chi mi obbliga di amarti? E dopo tanto tempo che ti amo sarebbe mai possibile mentire? Ah! giudicami come io merito e vedrai che solo la passione vera mi è stata sempre di guida. Ma l'orribile fatalità non ha mai smesso di perseguitarmi, pur troppo! Io ho creduto al tuo affetto perchè un anima eletta come la tua, uno spirito superiore come il tuo non può prendersi giuoco di chi ti ha dato tutta l'anima sua. Dimmi, amor mio, dimmi che tutto questo non è che un brutto sogno — io mi rassegno a tutto ciò che vorrai ma il tuo contegno attuale è troppo doloroso, è troppo atroce, non lo merito e non lo voglio, non lo voglio, non voglio! Ora sto male ma se quando potrò uscire incontrandomi, e non te ne mancherà l'occasione, mi avvicinerai, mi prenderai le mani mi parlerai vedrai la gioia diffusa in me. Ti amo! questa è la sola vera verità. Non vedendomi passa di qua verso notte procurerò vederti anche da lungi sarà per me un gran sollievo. 280-1447

MONACHELLA VIZIOSA. Torturato dall'incognito, mio pensiero costantemente tuo. Mio grande, infinito tesoro, amoti da morirne. E tu?!... B... tutta follemente. Ritorno. 22-3453

PICCINA senza sapere lettere notizie non posso vivere. Scrivo sulla Tribuna, ti b... tuo per sempre non mi scordare. 75-9454

RENATA. Ricevuta tua. Io desidero addio! Non accrescere mia grande delusione. Divertiti. 12-35191

TRAM 7 L. Neppure giovedì!!!... Scongiuroti stamattina, diversamente impedita. Addolorati. 9451

Z? Auguro a me stesso, con tutto il cuore, rivederti sana, tranquilla, serena. Smirne. 14-62741

9-6. Che tutti i voti più arcani, e le gioie più dolci che t'auguro, si realizzino, anche se col mio sogno dovesse crollare la mia esistenza. Se fosse consentito quali ardenti parole, quali carezze, quante gemme t'offrirei per la tua festa. Ma nemmeno fiori è consentito offrirti! Pensami, amore, comprendimi. 50-9457

11. Tesoro caro, in questi giorni di lontananza pensami come me, vivi allegra, no pensierosa, questo desidero io, infiniti saluti. 20-9450

65432. Se è vero il suo affetto, perchè fuggirmi e obbligarmi ad allontanarmi? Che parole affettuose posso dirle! Un ultimo saluto. 20-9455

DOMESTICO INFERMIERE
con buone referenze, età 26 anni, cerca posto. Offerte: Dienerschule Godesberg a Rh (Germania). 2092-R

37 Appendice della "Tribuna" 37

"Noi mamme..."

di PAUL MARGUERITTE

Si vorrebbe mostrarci tutto in una volta: Laura, gli appartamenti; Raimondo, il giardino; Giulia, la fattoria dove c'è una latteria, un gregge e cani de la Brie, d'una intelligenza!

— Che ve ne pare, madre? — non può tenersi dal domandarmi Giulia.

— Ma bellissimo... bellissimo.

Manuela s'è impossessata di Nicoletta e via a braccetto, con manifesto dispetto di Férat, che ha scambiato con Manuela un singolare sguardo di complicità, in lui di rimprovero in lei di voluta indifferenza. Chiedo di Fred. Dorme: lo vedrò quando lo porteranno in giardino, dopo il nutrimento.

Sempre l'ostracismo: certo rispetterò il sonno del bambino, ma potevano lasciarmene il merito.

— E la sua salute?

— Non cattiva — dice Raimondo. — Sempre un po' delicato.

— Oh — grida Laura — vedrete tra qualche giorno, quando l'aria di Fleurances...

Bisogna credere che l'aria di Fleurances abbia virtù particolari; tanto meglio. Intanto, eccoci diretti prima di tutto alla fattoria; mi si fa la scorta, mai ne ho avuta una simile; mi sento prigioniera dell'attesa di Raimondo e di Laura. Anche Edoardo Buyle e Férat sono curiosi di sapere ciò che ne penso. Si aspetta la mia approvazione e parrebbe che si esigesse. Come conciliare la mia franchezza e il mio naturale desiderio di essere cortese? Nulla mi risparmiamo: Giulia mi conduce poi fra le aiuole del giardino francese, belle di tassi tronchi e di verzure; seguiamo il viale che accede al parco e ritorniamo per l'aranceto. Io prevedo, malgrado l'ottimismo di Giulia, una spesa notevole, giacchè tutto ha le tracce dell'abbandono e del logoramento: i giardinieri avran da lavorare. Raimondo mi trae verso il castello; Battista apre l'uscio a imposte di specchio. Brrr! Un freddo di grotta mi cade sulle spalle.

— Freschissima — dice Raimondo — ci si sta benone!

Se l'amano! Vedo Laura, furtiva, tirarsi la sciarpa sulle spalle. Edoardo Buyle, sofferente di reumi, ha una smorfia. Di che si lagna? Non è che locatario estivo; gode, a buon mercato, della sontuosa dimora; e questo si può ben pagare con qualche stiramento nelle spalle.

Le stanze di questo pianterreno sono vastissime e, nonostante i loro giganteschi caminetti; mi domando come si farà a scaldarle d'autunno:

— Il calorifero ad acqua calda! — mi suggerisce Raimondo.

Ma una subita emozione gl'interrompe la visita. Un auto elettrico giunge dal viale dei castagni. Raimondo esclama, giocondo:

— E Milart che viene a sorprenderci!

Infatti è lui, subito fatto segno a cerimonie e cordialità: sua moglie, che l'accompagna, e un vecchio dal naso di preda e i favoriti all'austriaca, accettono l'accoglienza calorosa, così differente da quella che abbiamo avuta io e Nicoletta, con tutta la distanza che c'è tra l'interesse potente e l'affezione gratuita.

Seducente, non dissente, questo Milart: bruno, armonico nella sua media statura, fisionomia schietta, parola facile; soli, gli occhi troppo raccolti e perpetuamente in moto, dicono la dubbiezza dell'individuo. Anche ha una sicurezza che fa la sua forza, ma che io trovo urtante. Si pianta tra i miei figliuoli come fosse a casa sua, e d'altronde si sente che starebbe ugualmente bene dal Presidente della Repubblica o dallo Zar. Sua moglie, bionda, grassoccia e avvizzita, l'aria dolce, per non dire scema, parla appena; e il vecchio adunco, il signor Schemm, gran banchiere viennese, ci guarda e ci studia a uno a uno con la coda dell'occhio e sorrisetti enigmatici. Nota forse che Buyle è sostenuto con Férat e pare anche, per certe contrazioni delle sopracciglia, animato da una segreta antipatia contro di lui? O nota il tono di familiarità tra Manuela e Milart e ne trae conseguenze che non potrebbe lasciar Buyle indifferente?

Il signor Schemm non ci mette a parte delle sue osservazioni, ed è male. Egli pare superiore e retto a tutto, mentre Milart, agile, pieno di gaiezza e brio, non cerca che a piacere, e piace: io vedo dallo sguardo incantato di Giulia, alle grazie di Laura che va in brodo di giuggiole, al contegno soggiogato di Manuela e irritato di Férat, evidentemente geloso Dio mi perdoni, io credo che Milart finisca per conquistar Nicoletta e tentare di sedurre anche me.

Avevo pensato che i Gimones ci avrebbero ricevuto in intimità. Nulla. I loro invitati escono, chi dal parco, chi dagl'appartamenti, al primo tocco della campana per la colazione: due o tre corteggiano Giulia, e la loro mediocrità non le fa certo onore; ma le donne frivole sono con lei, gli uomini la dicono incantevole. Ed è davvero, nella sua piccola tunica, sotto il gran cappello di paglia: le è sempre bisognata una piccola vita, e non le importa se l'incenso sia fine o grosso. Ella appare qui da castellana, con quel dono d'adattamento che hanno le donne, come gran dama di mondo nel suo appartamento di via Hussmann. La maternità l'ha abbellita: negli occhi verdi c'è maggior splendore e nel colorito asciutto più luce che divampi. La felicità le s'attaglia, ha la grazia egoista d'una grande gatta di lusso.

Tutt'altra, Manuela appare più irrequieta, anche più provocante, con, nell'espressione e nel movimento, qualcosa d'insaziato, d'inquieto, di ricerca, che mi colpisce. Lei non ha già, si sente, la stabilità di carattere e di vita di sua sorella. E' in trasformazione turbolenta. Apparentemente Edoardo non basta alla sua felicità. Trova il mezzo, meno bella di Giulia, d'essere, oggi, forse più seducente, d'una bellezza tempestosa. Buyle non pare s'occupi di lei. E' intento alla giovane e sfrontata signora Thimerel, il cui naso all'insù pare schernire il grosso marito calvo, alto impiegato alla Grande Cancelleria.

Raimondo, galante, a tavola, occhieggia verso la signora Le Mahol, alta bruna dalla mascella pronunciata, dagli occhi di brage, moglie d'un industriale che ha difeso vittoriosamente in un processo di contraffazione, e che purtroppo aveva tutti i torti.

La terza donna in vista — la signora Chartresses, accompagnata dal noto pittore Miolani. Si dice che se l'intendano, da dieci anni; e pare certo, nella libertà di questo pasto chiassoso.

Accanto a queste pettegole, quanto la mia Nicoletta sembra poco artificiale, una vera rosa di cespuglio! Ma la gaiezza della sua gioventù, sì lungamente oppressa e che io raffreddo con la mia saggezza, l'avvicina — un po' troppo a mio criterio — a questo ambiente equivoco. Sì, equivoco, sia per le mogli, sia per i mariti: la rossigna che fila con Buyle, l'industriale che, freddamente, devasta le marche de' suoi colleghi, la coppia irregolare Miolani-Chartresses, che mischia la dubbia fama della donna divorziata con quella del pittore che ha abbandonato la moglie e cinque figli.

Come mi trovo a disagio in quest'accolta disparata! Come mai Raimondo può compiacervisi; e per giunta occorre subire l'ambiguità di questo vecchio straniero, di questo Schemm in agguato, e il contegno cinico e leggero di Milart che, sempre più in vena per lo sciampagna e gli occhi di Manuela che vede immersi ne' suoi, si profonde e racconta le sue ultime beghe con un ministro che non nomina.

— Sì — dichiara terminando il racconto — egli aveva cominciato col minacciarmi di far spiccare contro di me un mandato di comparizione, e invece io l'ho fatto impallidire rispondendogli che la dimane i giornali lo denuncierebbero come concussionario. Allora, ha ceduto su tutta la linea... la linea di strada ferrata che volevo lanciare, nel Sud Colorato, che sarà un affare stupendo.

E conclude, brutale sotto il suo sorriso:

— Si finisce sempre per intendersi. Io prendo le miei precauzioni. Corrispondenza in ordine; contabilità perfetta e non si perde nulla. I miei incartamenti valgono quelli della questura. Ah, ne tengo più d'uno sotto un tallone di *chèque!*

(Continua)

(Proprietà letteraria)